

RACCOLTA
D'OPUSCOLI
CURIOSI ED INTERESSANTI
INTORNO GLI AFFARI PRESENTI
D I
PORTOGALLO.

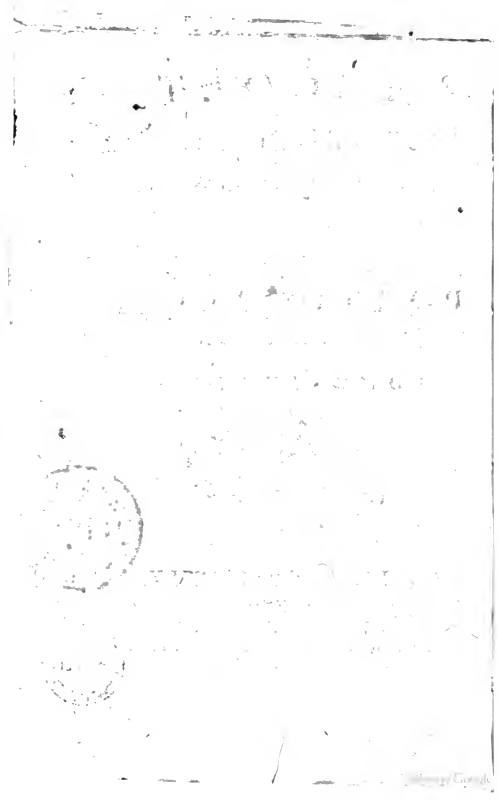
TOMO QUARTO.



IN LUGANO MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della
SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA
Nelle Prefetture Italiane.





P R E F A Z I O N E

DELO STAMPATORE DI LUGANO

i. Marzo 1760.

A Chi è assuefatto agli accidenti del Mondo; ed a conoscere la proprietà delle cose, pareva impossibile, che questa mia picciola impresa dovesse essere immune da attacchi. Gli esperti Nosbieri dalla qualità delle Nuvole; fanno presagir le tempeste. Manco male, che questa volta il turbine non porta, se non tuoni di poco rumore; e l' accidentale ingombro dell' Aria non fa, che lasciar scoprire più risplendente la faccia del Cielo, ed il sereno.

Lo Stampatore di Fossombrone, col suo Manifesto 1. febbrajo spirato, ha reso cognito al Mondo, di essersi accinto a produrre un' altra Serie di Opuscoli; per far fronte alla mia. A prima vista io mi era immaginato, ch' egli avesse avuto dal Mondo nuovo (perchè dal Mondo vecchio mi pareva impossibile) qualche irrefragabile monumento; che riprovasse, come contenenti falsità, li tanti Opuscoli da me in serie prodotti, e raccolti, e che tutti si dan mano l' uno con l' altro, per comprovare quello strepitoso Avvenimento di cui aveva io dato cenno nel mio Manifesto 19. Gennajo passato.

E chi non dovea creder così, allorchè mi vedo rimproverato di poca memoria; e di non aver ben saputo esprimere la mia vera idea; cioè in miglior linguaggio il mio disegno? Tuttavia proseguendo, mi è riuscito di

scoprire, che in vece di rimproverar me di poca memoria, dovrebbe rimproverare se stesso di poca memoria, e di poco discernimento (a).

Io non mi sono accinto a ristampare cose ammassate de' Secoli andati; ma cose recenti, accadute in questi anni, sotto degli occhi nostri; e la di cui serie luttuosa non è ancor terminata. So anch' io, che sarebbe troppo vasto l' assunto di riprodurre tuttociò, che in addietro fu scritto contro de' PP. Gesuiti: e pur troppo per lo più con lagrimevole verità; ma il mio Manifesto non ha verun termine, che indicar possa una simile impresa.

E' ben vero, che il male presente ha la sua sorgente dal male antico; perchè le erbe velenose nate in un terreno di natura troppo restio, hanno sempre rigermogliato, e sono rigogliose cresciute a fronte de' colpi frequenti della falce di santa Chiesa, ond' è che gli accidenti realmente straordinarij, che hanno accompagnato questo strepitoso Avvenimento, non sono, che frutti di quelle piante venefiche, e di quelle vecchie ostinate radici. Per conseguenza non poteansi descrivere questi tali accidenti, senza far vedere da quale origine fossero stati prodotti.

Quali travveggoli sono dunque codeste, che succedono in Fossombrone? dove trova quello Stampatore, che gli
Opu

(a) E non fallo. Parmi non buona memoria il dire, che non s'è impacciato mai a pubblicare Scritture contro la Venerata Società. Chi Stampò l' *Innocenza vendicata*, ch'è il primo Libro uscito in tal genere? Io so pure ch'egli lo fece uscire co' suoi danari, benchè non in Fossombrone, questa è dimenticanza. Afferma che venderà i suoi Libri a miglior mercato, che gli altri Libraj. Io vendo i miei Opuscoli due Lire il Tomo, e sono fogli sedici per Tomo, egli vende le sue tre Particelle cinque Lire e mezza, e sono quindici fogli in tutte e tre, è discernimento forse il creder cieco tutto il mondo.

Opuscoli da me ristampati fiano la centesima ripetizione di quello che è stato detto, e ridetto contro de' PP. Gesuiti? Quante cose vi sono ne' miei Opuscoli, che non fanno veruna menzione di questi Padri? Eglino non sono nominati negli altri, se non in quanto esigeva la storica verità, e la legittimità degli Atti, Brevi, Lettere, Sentenze, Relazioni, ec. voleva, che quelli di essi, che vi ebbero parte, vi fossero nominati.

Io lodo il suo zelo; ma non mi faccia ingiuste querele; e si contenti anzi, ch'io dica, non esser io il mal consigliato, ma lui; poichè intraprendendo di riprodurre difese, dic' egli, fatte ne' tempi addietro sopra le vecchie accuse; queste non essendo abili a ribattere, o a giustificare li fatti nuovi, altro far non possono, se non render la causa peggiore; ed un confessare tacitamente, che sono veri, e non hanno difesa.

Bisognava far vedere, se fosse stato possibile, che non fosse vera la Repubblica piantata nel Paraguai, Uruguai, e Maragnon dalli PP. Missionarj, con l' usurpazione dell' alto Dominio, tirannia di que' poveri Americani tenuti come Schiavi, e padronia di quelle Regioni, e del Commercio. Conveniva dimostrar non vera la resistenza armata di que' Padri nell' America alle due Armate Portoghese, e Spagnuola, con trinceramenti, numerosi Cannoni da guerra, Eserciti regolati, e disciplinati, con Officiali, ed Ingegneri travestiti coll' abito Religioso.

Che fosse falso il vasto loro Commercio mercantile, con Banchi, Magazzini, Libri, corrispondenze, Cambj, ed altri illeciti traffichi loro vietati da Sagri Canon.

Dovea trovar monumenti, che ribattezzero le insidiose seduzioni, per far ammutinare la Città di Porto, li maneggi, e gli intrighi contraddittorj introdotti fralle due Corti di Spagna, e di Portogallo, per impedire la separazione de' Confini delle Dominazioni in America; le opposizioni all' istituzione della Compagnia del Gran-Parà, sino a predicare dal Pulpito, che chi fosse entrato in quella Compagnia, non sarebbe entrato in quella di

Gesù Cristo; ed il bando del P. Ballester per tal cagione successe.

Del pari dovea trovar fondamento, che riprovassero la conquista fatta in Lisbona; con tante dolose macchinazioni tra li Rei giustiziati, e li Gesuiti tuttora carcerati, ed ora costituiti, e Rei confessi, per l'empio Reicidio con orribile, ed inaudito esempio tentato, e per evidente miracolo non succeduto. Le Relazioni Regie alli Sommi Pontefici defonto, e Regnante, li Processi, le Carcerazioni, le Sentenze, le esecuzioni, il Bando de' Gesuiti dal Portogallo, e tutte le altre cose, che compongono la serie mostruosa de' fatti, che risultano da' miei Opuscoli.

Ma come potea trovar tali riprove? Queste non sono opinioni; son fatti, e fatti reali, e costanti, provati colle cose identiche; e con quei generi di prova, che non ammettono contraddizione.

Se questi, e tanti altri fatti non possono ribattersi, è dunque una semplicità ristampare una Raccolta di Apologie della Dottrina, e condotta de' PP. Gesuiti già pubblicate contro le vecchie accuse. Come possono queste servir di risposta anche ai nuovi libretti &c. se questi contengono relazione storica, e giuridica di fatti nuovi mai più successi, e quelle sono Apologie di vecchie opinioni? Non quadrano elleno molto al proposito? E chi non scorge da ciò la confusione, in cui versa quello Stampatore.

Si dice di voler stampare Lettere MSS. artificio troppo rancido, e troppo scoperto, come anche ne' miei Opuscoli, ed in altre Opere si rileva. Ma chi assicura, che come altre si pubblicarono scritte dalla Spagna, benchè scritte in Roma, così queste non siano uscite dalla stessa Bottega? L'Arte è ormai smascherata.

Non è forse scoperta l'impostura della Lettera finta del Cappuccino da Genova, il quale ha giuratamente attestato essere una falsità? replico artificio Iguajato.

Questi miei Opuscoli non sono scritti da Eretici, che parlino de' Gesuiti; nè sono calunnie imposture, e in
pro-

properi; sono Verità provatissima, contro delle quali molto bensì si sono affaticati i parziali per sedurre i più semplici, facendo dir loro, che sono persecuzioni, e fatti inventati, o mascherati. Non si sente altro, che ripetere dal Popolo minuto, se non esser falso l'attentato contro la vita del Re di Portogallo; da alcuni; che non fu ferito; da altri, che si ferì da se stesso, per aver pretesto di far morire i Rei; che a questi nel condurli al patibolo fu tenuta aperta la bocca con uno sbadacchio, acciò non manifestassero al Popolo le vere cause della sua morte, e mille altre svergognate menzogne, e calunnie che non si devono scrivere. Queste cose si possono insinuare agli idioti, che non leggono, ed a quelli, che non si prendono il pensiero di leggere, oppure che buonamente ricevono; che si pecca leggendo questi fatti, e che bisogna confet- farlenè; ma al Mondo risvegliato non si può dar ad in- tendere, che il Sole è un fuoco fatuo.

A qual proposito porta il Fossombronese il paragone del Padre Berruyer, contro cui dice, che si declama colle Lettere Provinciali di Pascal? Vi è una gran differen- za. E' vero; quelle furono proibite, perchè in alcune delle prime si trattavano certe controversie spettanti alla Gra- zia, che aveano in quel tempo destate molte turbolenze nella Sorbona. Per quello poi, che riguarda l'opinioni rilasciate de' Moralisti, per la maggior parte Gesuiti, è tanto lontano, che sieno state proibite, che anzi furono con molto applauso ricevute da molte Università, e da quasi tutti i Vescovi della Francia, e della Fiandra. Ma la Storia del Popolo di Dio del P. Berruyer fu proibita in prima Classe, perchè rinnovava l'Eresia d' Arrio, e di Socino, negando la Divinità di Gesù Cristo, e la Trinità distinta, come all'evidenza è provato dal Libro de P. Mairan contro di esso, e del P. Arduino, intitolato Le grandezze di Cristo, e la diffesa della sua Divinità; tradotto dal Francese, e stampato in Ro- ma nel 1757.

Lo spirito di parzialità, e l'impegno della difesa dell' Opere del P. Berruyer, a fronte della solenne proibizione,

del publico incendio in Parigi, delle proteste d' PP. Gesuiti, e delle ritrattazioni dell' Autore, traspira pur troppo delle parole, che formano questo paragone nel Manifesto, che altrimenti era fuer di proposito; e sono costretto replicare, che lo Stampatore di Fossombrone non fa, che peggiorare la Causa, ch' ei pretende difendere.

E può ben dire, che il suo assunto è in difesa de' Padri della Compagnia di Gesù, non avendone fatto parola con chi che sia di loro. Sono puerilità; questa è quell' excusatio non petita, che potrà ritrovar qualche semplice, che vi alloggi; ma non già persuadere i risvegliati, che conoscono gli Alberi dai lor frutti.

Vedesi, che questa volta la Provvidenza ha sparso le tenebre negli occhi di questo spontaneo difensore, onde sempre più chiara risulti la Verità alla vista del Mondo. Se avesse avuto meno di preoccupazione, avrebbe saputo conoscere, che non è più il tempo di gettar la polvere negli occhi de' Spettatori.

Se voleva far credere di averse posto a codesta impresa per puro zelo; dovea lasciar di spargere menzogne nel suo Manifesto, e di mostrarsi troppo dotto nelle Controversie; coll'imputare Autori Cattolici di aver sostenuto calunnie, impostore, e improprij, alterando gli Autori Gesuiti nel Testo, di averli fatti rei di opinioni, che non han mai sognate, e di averli fatti solo colpevoli di certe opinioni, che nel tempo; in cui scrissero, erano comuni.

Lo Stampatore di Lugano risponde, che dal contenuto de' suoi Opuscoli ha imparato, che queste sono le vecchie dicerie; già troppo barbate, e discreditate, che le opinioni non furono alterate dagli Autori Cattolici, che le confutarono; ma furono copiate dalle Bolle di Alessandro VII. ed Innocenzo XI. che le proscrissero. Risulta ancora dalli stessi Opuscoli, che ad onta dei fulmini del Vaticano, furono sempre sostenute, e che furono la sorgente dell'orribile strepitoso Avvenimento del Reicidio tentato.

Si promettono da Fossombrone delle Apologie; e voglia

glia Dio, che non ve ne siano di quelle, che disendono codeste dannate Proposizioni, e che sono anch'esse state proibite dalla S. Sede; essendo già nato, come si dice, che ad onta del taglio, sempre le stesse piante funeste rinascono.

Ma a che serviranno coteste Apologie? per far, che divenga falso quello, che pur troppo è verissimo? Per l'appunto! ad altro non faranno valedoli, che a far vedere sempre più chiara la natia inflessibilità, e durezza, ed a rendere sempre più visibile la Verità. Questo è render il mal sempre maggiore, facendo strepito per attrarre la curiosità anche degli indifferenti, e per difendere una causa discreditata. Più che si soffia nel fuoco, maggiormente la fiamma s'innalza. Oh quanto era meglio tacere, e trar profitto dalle visibili disposizioni di Dio!

In un'altra cosa lo Stampatore di Fossombrone si è ingannato; crede, che i miei Opuscoli aggravino il Ceto universale, sempre riveribile de' PP, Gesuiti, verso de' quali io professo una piena venerazione. S'inganna; io non ho fatto, che ristampare; e se alcuni di essi sono nominati, io non potevo tacergli di proprio arbitrio; nè questo aggrava tutto quel benemerito Istituto; e sono certo, che siccome la più sana parte di esso disapproverà l'assunto sì mal adattato di quell'Editore; così non avverà a disgrado, che io abbia voluto giustificarmi:

1. The first part of the document is a letter from the President of the United States to the Congress, dated January 3, 1862. The letter is signed by Abraham Lincoln and is addressed to the Senate and House of Representatives. The letter is a response to a resolution passed by the Congress on December 15, 1861, which authorized the President to suspend the writ of habeas corpus in certain cases. The President's letter states that he has complied with the resolution and has suspended the writ of habeas corpus in certain cases. The President also states that he has taken other measures to protect the public safety and the preservation of the Union.

2. The second part of the document is a report from the Secretary of the War Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Edwin M. Stanton and is addressed to the President. The report contains information about the military operations of the Union Army in the month of January, 1862. The report states that the Union Army has been successful in its operations and has captured several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Army and the progress of the war.

3. The third part of the document is a report from the Secretary of the Navy Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Gideon Welles and is addressed to the President. The report contains information about the naval operations of the Union Navy in the month of January, 1862. The report states that the Union Navy has been successful in its operations and has captured several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Navy and the progress of the war.

4. The fourth part of the document is a report from the Secretary of the Treasury Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Charles A. Smith and is addressed to the President. The report contains information about the financial operations of the Union Government in the month of January, 1862. The report states that the Union Government has been successful in its financial operations and has collected several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Government and the progress of the war.

5. The fifth part of the document is a report from the Secretary of the Interior Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Caleb B. Smith and is addressed to the President. The report contains information about the land operations of the Union Government in the month of January, 1862. The report states that the Union Government has been successful in its land operations and has collected several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Government and the progress of the war.

6. The sixth part of the document is a report from the Secretary of the War Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Edwin M. Stanton and is addressed to the President. The report contains information about the military operations of the Union Army in the month of January, 1862. The report states that the Union Army has been successful in its operations and has captured several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Army and the progress of the war.

7. The seventh part of the document is a report from the Secretary of the Navy Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Gideon Welles and is addressed to the President. The report contains information about the naval operations of the Union Navy in the month of January, 1862. The report states that the Union Navy has been successful in its operations and has captured several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Navy and the progress of the war.

8. The eighth part of the document is a report from the Secretary of the Treasury Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Charles A. Smith and is addressed to the President. The report contains information about the financial operations of the Union Government in the month of January, 1862. The report states that the Union Government has been successful in its financial operations and has collected several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Government and the progress of the war.

9. The ninth part of the document is a report from the Secretary of the Interior Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Caleb B. Smith and is addressed to the President. The report contains information about the land operations of the Union Government in the month of January, 1862. The report states that the Union Government has been successful in its land operations and has collected several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Government and the progress of the war.

10. The tenth part of the document is a report from the Secretary of the War Department, dated January 3, 1862. The report is signed by Edwin M. Stanton and is addressed to the President. The report contains information about the military operations of the Union Army in the month of January, 1862. The report states that the Union Army has been successful in its operations and has captured several important positions. The report also contains information about the condition of the Union Army and the progress of the war.

MONDO GESUITICO

SCOPERTO AL PUBBLICO

*Con la vera, e distinta Relazione dell'arte
soprafina con cui la Compagnia tende
all'universale Monarchia.*

)

1. The first of these is the

fact that the

the

the

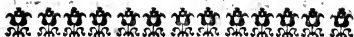
A CHI LEGGE.

LIngrandimento de' Gesuiti è sempre stato l'oggetto dell'ammirazione di tutto il Mondo, non avendo Egli giammai potuto comprendere, come nel decorso d'un Secolo e mezzo questi Religiosi sieno divenuti così potenti, o così formidabili non solamente al ceto di tutti gli altri Ordini Regolari, ma altresì ai Principi, ai Rè, ed in una parola, a tutto il Mondo. Questo mistero così occulto, e che tirò a sè la curiosità di molti, è facilissimo a capirsi, purchè dissapassionatamente leggere si voglia la presente Operetta, che per ben pubblico e disinganno comune, dò alle stampe; e ad essa parimenti prestare si voglia quella sincera fede, che le si deve, senza pazzamente giudicarla o tradurla per satira mal fondata, o per maldicenze inventate; affine di diminuire, e screditare la di loro somma riputazione. O vogliasi dunque, o non vogliasi, la presente Operetta è così antica, quanto è antico il loro Ordine, e ringraziar si debbe il provvido gran Dio per aver Egli permesso, che in tempi così calamitosi alla Compagnia, e così fortunati al Mondo, abbia Egli permesso di potere acquistare le più compite cognizioni di quelle importantissime verità, le quali negl'andamenti di questo Politico Corpo si sospettavano bensì, ma non già pienamente si sapevano. Questa Operetta è divisa in tre parti, le quali corrispondono alle tre massime principalissime, che la Compagnia si è prefissa di seguitare, cioè l'ambizione, l'interesse, e la propria conservazione; poichè nella prima parte con quattro Capitoli dà i precetti necessari per procurare il di Lei ingrandimento, ed ecco l'ambizione: nella seconda in sei Capitoli insegna un' arte
ma-

maravigliosa per far acquisto d'immense ricchezze , ed ed ecco l'interesse : nella terza insinua come deprimere si debbano gli altri Ordini Regolari , e come espurgar se stessa dai membri cattivi , ed in ciò impiega li ultimi sette Capitoli , ed ecco la propria conservazione . Di nulla più devo inforomare il Pubblico , e solo restami d'assicurarlo di rendermi in avvenire ad Ezzo più giovevole con altre di già abbozzate Opèrette .



MON-



MONDO GESUITICO

P A R T E P R I M A .

*In cui si danno i più squisiti Precetti per conseguire
l'ingrandimento della Compagnia.*

C A P I T O L O P R I M O .

Dell' Arti di avanzare la Compagnia.

I. **A** Cciocchè la nostra Compagnia un giorno collocata si veda in quell' altezza, e sublimità di gloria, alla quale fino da i suoi principj è stata ordinata, tutti i suoi membri impiegar debbono i più vivi di loro sforzi affine di condurvela. E siccome il favore de' Re, Principi, e Persone d' autorità è la pietra fondamentale senza di cui nulla si otterrebbe; perciò si daranno in seguito quelle Leggi; si suggeriranno quell'arti, e s' insegneranno quelle maniere che sono state giudicate da noi, e dagl' altri più raguardevoli dotti, e politici membri, della Compagnia attissime a conseguirlo.

II. Tutti i Religiosi dunque, che compongono l' insigne Corpo della nostra Compagnia; abbiano per principale massima il suo ingrandimento: E quantunque internamente non si sentissero a ciò portati; almeno quanto all' esterno si uniscino con gli altri: poichè essendo tali, da qualunque disordine che nasca nel Mondo, o nelle Case private, potranno cavare immensi vantaggi per Essa, e sopra la distruzione degl' altri più fortemente avanzarla.

III.

III. Il sapere, ed il buon esempio deve essere in tutti i nostri tale, che in questi due caratteri passar debbono con tutte le altre Religioni, i Vescovi, Arcivescovi, e tutti gli altri Pastori della Chiesa. E se accaderà, che alcuno de' nostri non sia fornito, se non che di mediocre sapere, a questo s' indirizzino tutti i nostri pubblici encomj, acciò il nostro credito comparire lo faccia quale non è. Provveduti dei due accennati caratteri anderanno pubblicamente dicendo, non esser d' uopo, che i Vescovi siano forniti di gran sapere, potendo Eglino quietamente vivere, lasciando a noi l' incarico di regolare le di loro Diocesi, come che capaci e di scienza e d' abilità oportuna.

IV. Affinchè possino i nostri essere da per tutto ben accolti, efficacemente persuadino ch' chiesa, esser stata una singolar Provvidenza di Dio, secondo la Profezia dell' Abbate Giovacchino, il provvedere, che Egli ha fatto la sua Chiesa d' una Religione, la quale oltre le altre innumerabili servitù che le presta, l' abbia innalzata alla grandezza, che gode, nel tempo che gl' Eretici procuravano a tutta forza la sua totale rovina.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' arte che dovranno i nostri adoperare per insinuarsi nello Spirito, e nella buona grazia non solamente de' Principi, e de' Signori, ma altresì delle Persone eminenti, e come dovranno conservare la loro amicizia.

I. **F**A d' uopo tentare tutti i mezzi per ottenere la buona grazia non solamente de' Principi, ma ancora delle Persone più considerabili, affinchè ch' chiesa non osi opporsi a noi, ma anzi sia obbligato a dipender da noi.

II. Siccome l' esperienza ci fa conoscere, che i
Prin-

Principi, ed i gran Signori sono più affezionati a quelle Persone Ecclesiastiche, le quali dissimulano le di loro operazioni odiose, e l'interpretano a loro favore, come si rileva da i maritaggi che contraggono tra i loro Parenti, o Aleati, ed in altre cose simili; però bisogna incorraggirli nelle loro inclinazioni, facendoli sapere, che potranno ottenere facilmente il loro intento per mezzo de' nostri, i quali s'impiegheranno appresso il Papa per ottenerli le bramate dispense, mercè l'attività con cui esporanno la ragione, ed in tanto gli si produrranno degli esempj somiglievoli, e tutto ciò si faccia sotto la coperta e pretesto del ben comune, e della maggior gloria di Dio, che è il fine, che servir debbe di pretesto a tutto ciò, che in vantaggio nostro si opererà.

III. Un' altro efficacissimo mezzo per guadagnarli la protezione, e l'accesso confidenziale a i Principi sarà infallibilmente il farli gustare, ma con destrezza e maniera la seguente massima, cioè essere impossibile, che la Fede Cattolica possa sussistere ne' Regni, e nelle Provincie senza la Politica. Per questo mezzo veranno i nostri ad essere non solamente cari a i Principi, ma altresì con loro indicibil piacere verranno ammessi alle più segrete assemblee, ed affari delle Corti, il che gioverà infinitamente alla Compagnia.

IV. Sarà altresì necessario per maggiormente impadronirsi dello Spirito de' Principi, l'insinuarli destramente per mezzo di qualche ministro nostro bene affetto, il procurare, d'essere scelti a fare qualche onorevole ambasciata presso altri Re, o Principi: ma sopra tutto appresso al Papa, poichè per tal mezzo raccomanderanno ad esso non solamente l'Ambasciatore, ma ancora la Compagnia. Quindi a tali incombenze non si assegnino se non soggetti zelantissimi per i vantaggi della Compagnia, e bene istruiti della nostra Politica.

V. L'esperienza ci ha fatto conoscere, che l'intromerterfi ne' Matrimonj de' Principi ha sempre partorito grandissimi vantaggi alla nostra Compagnia; e perchè questi maritaggi portino sempre qualche utilità, proponghino a i Principi, fanciulle di Famiglie, e Principi a noi ben affetti, o parenti de' nostri Religiosi.

VI. Bisogna in oltre dolcemente, e prudentemente insinuandosi farli capire la grandezza, e vastità de' privilegi della Compagnia, e questi a nessun'altra Religione concessi, in virtù de' quali i suoi membri assolvere possono da tutti i Casi Riservati, dispensare dal digiuno, dal debito ed impedimenti matrimoniali, e da qualunque si sia altra cosa riservata: dal che ne addiverrà che quasi tutti ricorreranno a noi, e ci faranno benemeriti.

VII. Nella direzione della coscienza de' Grandi non vi entrino se non il Confessore; il quale farà quello, che a suo luogo si dirà. Vero è però che a tutti si comanda non solo a' procurarsi l'affetto de' Principi, ma ancora di tutta la Famiglia Principesca, e con piccoli doni, e per mezzo delle Damigelle, con le quali bisogna conservare una costante amicizia, conseguendosi per lo più per mezzo loro, non che l'ingresso appresso le Principesse, ma altresì le più rilevanti, e segrete notizie.

VIII. Guardinsi bene i nostri di raccomandare o promuovere i vantaggi di quelli, che sono usciti dalla nostra Compagnia; e sopra tutto quelli che sono voluti uscire di propria volontà: poichè questi quantunque non appariscino, conservano sempre un ir-riconciliabile livore con noi. In una parola ciascuno s'adopere di captivarsi la benevolenza de' Sovrani nel modo già detto, affinchè presentandosi l'occasione s'impegnino vigorosamente, e fedelmente a prò nostro ancora contro i loro Parenti, Amici, ed Aleati.

CAPITOLO TERZO.

Come regolare si dovranno i nostri con quelli, che hanno molta autorità nelli Stati, e parimenti con quelli i quali quantunque non siano tali possono però giovar molto.

I. **N**ON è solamente necessario alla Compagnia il favore de' Principi, cosicchè escluda quello de' Grandi di Corte, e de' principali Ministri, ma anzi gli è altresì necessario questo, potendosi da questi più immediatamente conseguire quei vantaggi a i quali ardentemente aspira. E quantunque tutto ciò che si è detto nell'antecedente Capitolo sia valevole a questo fine, pure si soggiungono le seguenti cose per più chiara, e maggiore istruzione.

II. Per aprirsi a i nostri un largo campo appresso i Gran Signori, e principali Ministri fa d'uopo aspettare, che fra essi nasca qualche dissensione, o querela, ed allora s'intromettino a comporre, ed a tal fine dovranno studiare le più efficaci officiosità per riescirvi bene, dal che ne addiverrà che l'una è l'altra parte ci professerà grandissime obbligazioni.

III. Che se alcuno di quelli, che sono all'attuale servizio di qualche Principe, non farà affezionato alla Compagnia, procurisi con tutto lo sforzo, o per mezzo de' nostri, o più saggiamente per mezzo d'amici di renderlo così amico, di modo che sia pronto ad impiegare a pro' nostro non che la sua autorità, ma bisognando quella ancora del Principe.

IV. Questi si facciano subito partecipi di tutte le nostre orazioni, e meriti, ma primà di ammetterveli fa d'uopo farli conoscere l'importanza, e la grandezza della grazia, che dalla Compagnia ricevano.

V. Inviteranno ancora questi tali Signori, come

altresì i Principi, ed i Prelati alle nostre Prediche, Congregazioni, Tragedie, Declamazioni, ed altre cose di simil natura, ed in loro lode comporranno Poemi, a loro dedicheranno Tesi, e quando sia d'uopo le si facciano delle ricreazioni ancora, purchè venga fatto di tirarli, e stringerli fedelmente a noi.

VI. Guadagnati in tal maniera i Ministri, e sicuri di poterli fidare di essi, si dovranno i nostri servire della loro autorità, della loro prudenza, e consiglio per impossessarsi non solamente di quei beni, che saranno a noi più comodi, ma altresì per conseguire quegli impieghi che potranno essere occupati, ed eseguiti da i nostri. Per il che se il Popolo tumultuasse contro di noi, sarà necessario servirsi di essi per calmarlo, e rapacificarlo.

VII. Dopo il favore de' Grandi, e de' Ministri è necessario procurarsi l'affetto de' Prelati, e de' Vescovi, per il che facciano i nostri ogni sforzo che essi si servino di noi, e per le Confessioni, e per i Consigli. Che se si scuopriranno desiderosi di maggior dignità, e ad esse aspirino, si faccia allora ad essi ben conoscere il gran potere, che abbiamo in Roma, come pure il raguardevol numero di potenti amici, tutti pronti ad impiegarsi per noi, e per i nostri amici. Per la qual cosa se vorranno spedire a Roma qualche Ambasciatore vedasi bene, che egli non si servino d'altri Religiosi fuori di noi, acciò famigliarizzandosi con essi non abbiano a sentire le querele che avranno contro di noi, o non ottenghino delle nuove fondazioni.

VIII. Conseguito il favore de' Vescovi, si potranno allora impegnare a farci ottenere le prime Cattedre in quelle Università che saranno ad essi soggette, con che acquisterà la Compagnia non meno un gran credito, quanto che un gran lucro.

IX. In oltre qualora essi volessero fondare nuove Parrocchie ove sono i nostri Collegi le si faccia

cia

èia sapere, che in virtù dei nostri Privilegi vi potiamo mettere de' nostri Religiosi, a quali incomba il carico dell' Anime, con che l'attuale Superiore ne sia il vero Curato. Lo stesso si faccia quando i nostri anderanno a fondare nuovi Colleggi, cioè si procuri d'abbracciare quanto si può, e nulla si lasci, perchè non potendo col tempo la Compagnia reggere a tutto ciò che ha occupato, potrà almeno farsi degl' amici, e de' dipendenti, e questi tanti faranno, quanti i Beneficati.

X. In qualche luogo però sarà abbastanza il procurarsi dai Prelati tanto d'autorità quanto basti a farci rispettare da quelli; che sono ad essi soggetti, affinchè non disturbino le nostre funzioni, e questo si procuri particolarmente dove hanno più di autorità, come in Germania, in Polonia, ed in altri simili luoghi. Ed acciocchè i Monasterj, le Parocchie, le Priorie, i Padronati, le Fondazioni abbandonate; ed altri luoghi di devozione possino arrivare alle nostre mani, s'adoperino tutti i maggiori ossequj; e si tenda ad essi ogni sorta d'onore, acciò impleghino la loro autorità per tal fine appresso il Principe. Dove poi i Cattolici faranno mescolati con gli Eretici, basterà entrare in quei luoghi sotto i puri titoli di Maestri della Gioventù: E per conseguire più agevolmente quanto si desidera, sarà necessario di far vedere, e toccare con mano a i suddetti Prelati, che le utilità, e vantaggi che apportano alle Città, ed a luoghi i nostri, non possono riceverli nè da i Preti, nè da altra Religione: che se mossi da questa ragione ci concederanno tutto ciò che li si è chiesto; allora si esalti pubblicamente il loro zelo; si componghino Libri in loro lode, ed in questa maniera si eterni la memoria delle loro belle azioni:

CAPITOLO QUARTO.

Ciò che raccomandar vuole la Compagnia alli Predicatori, e Confessori de' Grandi.

LA Cciocchè la direzione della coscienza de' Re, Principi, e gran Signori venga esercitata dai nostri secondo il rispettivo di loro genio, dovranno i Confessori adattarsi alle loro opinioni, ancorchè lassissime, non essendovi opinione, che per rilassata che ella sia, non sia probabile per se stessa, o resa tale da qualche nostro Casista, avvertito però di non entrare subito nel Governo, o politico, o esteriore, ma bensì insensibilmente, e con somma destrezza.

II. Però per giungere a maneggiare tutto il Regno, si serviranno del seguente stratagemma, quanto efficace, altrettanto ai Sovrani meno cognito, cioè, dovranno avvertirli, che la distribuzione degli Onori, e delle dignità, deve essere ben ponderata, e che i Principi offendono gravemente Iddio, allorchè non usano in ciò tutte le diligenze, e molto più se operassero per passione, foggionghino che eglino altamente e seriamente protestano di non volere entrare negl' affari di Stato, nè restare di essi malevadori al Pubblico. Spieghino però ad essi di quali virtù debbano essere ornati i Ministri. Gettata questa pietra fondamentale, per mezzo degli amici nostri facciano mettere in vista al Principe quelli, che saranno sicuri, sieno per impiegarsi per noi, da noi riconoscendo la di loro grandezza, e fortuna. A tale effetto tutti i Confessori, e Predicatori avranno presso sè una lista con i nomi di tutti i nostri aderenti, e benefattori, acciò ritrovandosi con essi Principi possino lodarli, ed esaltare le di loro prerogative, delle quali oportunamente ricordandosi il Prin-

Principe, li promuoverà alle Cariche; e con questo stratagemma è riuscito alla Compagnia avere tutte le Corti, e tutti i ministri dalla sua, con che si è perpetuata la dimora de' nostri in molte di esse, e gli è riuscito di fare tutto ciò che al suo maggior lustro ed utilità, è convenuto.

III. Guardino i Confessori, e particolarmente i Predicatori di non riprendere nelle prediche, nè di mettere scrupoli a' Principi, ma con somma dolcezza, e polizia raccomandino ad essi solamente la fede, la speranza, e la gratitudine, ma particolarmente verso di quelli, che sono tutti adatti al bene pubblico.

IV. Non ricevino i nostri Predicatori, allorchè soggiornano nelle Corti, altro regalo fuorchè cose piccole, ma raccomandino bensì caldamente i bisogni dei nostri Collegi, ed esponghino la estrema povertà in cui essi si trovano, quantunque sappiano essere eglino ben provveduti di tutto. Nella Regia si contentino di una piccola stanza, e male in arnese, nè si curino di far pompa di quelle che hanno per loro uso. Visitino per sino i più infimi del Palazzo, e si facciano amare da tutti.

V. Subito che sarà giunto all' orecchio d' un Confessore di Corte la morte di qualche Ministro, innieghi tutta la sua arte, acciò venga sostituito un nostro amico; e ciò faccia con tale destrezza, che non apparisca di volerli intrromettere nel Governo. Si servirà dunque di qualche giurato nostro amico, acciocchè se venissero per tale effetto portate delle querele al Principe, queste non cadino sopra i nostri, ma bensì sopra i di noi sacrificati, ed impiegati.

VI. La divisione fra i Grandi dovrebbe essere l'oggetto principale de' nostri che frequentano le Corti, poichè da essa chi non sa quanti nuovi Collegi, quante entrate, e quanti Beneficj Ecclesiastici non abbiamo fin' ora ottenuti? Ma in ciò abbiso-

gnando grandissima destrezza; nulla intraprendino senza il regolamento, e consenso del nostro Sindario di Roma.

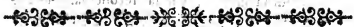
C O N C L U S I O N E

Dei sopradetti quattro Capitoli.

DOpo che si sarà la Compagnia guadagnato il favore de' Principi, de' Grandi, de' Ministri, e de' Vescovi, dovranno i suoi figli fare ogni sforzo per impadronirsi delle Cure, de' Canonicali, ed altri benefici Ecclesiastici sotto pretesto di riformare il Clero, e di ridurlo sotto certe regole tendenti alla perfezione. Finalmente bisognerà aspirare all'Abbazie, ed alle Prelature, quali non sarà difficile ottenere per poco che si rifletta alla stupidità de' Monaci. Sarebbe pure un gran vantaggio della Chiesa, se tutti i Vescovati, occupati fossero da' nostri; e perfino lo stesso Seggio Pontificio; e particolarmente qualora la dignità Papale fosse puramente temporale, oppure portasse seco il possesso libero di tutti i beni Ecclesiastici qua, e là sparsi. Per ciò fa d'uopo attendere con prudenza, e segretezza a poco a poco al bene temporale della Compagnia; perchè accadendo, che uno de' nostri giunga al Pontificato, possa eseguire le altre idee, che ella concepisse; e va disponendo. Allora sì, che si potrebbe dire, che per noi fosse un Secolo d'oro, e che la benedizione di Dio fosse una volta caduta sopra la sua Chiesa. Che se veggasi di non potere tant'oltre giungere a cagione de' gran scandali, che sarebbero per accadere, si cangi secondo i tempi di Politica, e quando altr'arte non giovi per ingrandire la Compagnia si ricorra a quella d'excitare guerre, dissensioni, e discordie fra i Principi, acciò ricorrino a noi; pregandoci ad interporre

porre la nostra autorità per la reconciliazione , e per la causa comune , per il che la Compagnia in ricompensa otterrà i più pingui Beneficj , e le più eminenti dignità Ecclesiastiche , e così insensibilmente si renderà rispettabile almeno a quelli dai quali non sarà punto amata .





MONDO GESUITICO

P A R T E II.

In cui si danno molti Precetti per acquistare alla Compagnia immense ricchezze.

C A P I T O L O P R I M O .

In qual maniera la Compagnia si debba regolare qualora intraprende qualche stabilimento.

I. **P**ER rendersi grati a quelli del luogo in cui pretendiamo stabilirci, è d'una somma importanza il spiegare loro il fine che la Compagnia si propone tale, e quale egli è prescritto nelle nostre regole, dove si dice, che la nostra Compagnia si deve applicare con ogni maggior sforzo alla salute del Prossimo. E per ciò in quei principj dovranno i nostri Religiosi impiegarsi a fare i più umili ufficj negli Spedali, visitare i poveri, li afflitti, ed i prigionieri, prontamente ascoltando le loro Confessioni, acciò i più raguardevoli del luogo ammirino i nostri Religiosi, e l' amino a cagione dell' estrema carità, che vedranno esercitata a prò di tutti.

II. S'accordino i nostri Padri a chiedere modestamente, e religiosamente i mezzi di esercitare gl' impieghi della Compagnia, e di porre ogni studio di cattivarsi la benevolenza di tutti, ma particolarmente degl' Ecclesiastici, e poi de Secolari, de' quali avranno bisogno.

III. Bisognerà altresì usare l' arte di andare ne' luoghi circonvicini per accumulare delle limosine, delle

delle quali non si ricusino nemmeno le minime , e per ottenerne in abbondanza , gli si esageri il bisogno , che eglino hanno dell' ajuto , ed assistenza nostra . Queste limosine di poi si distribuiscano ai Poveri per edificare quelli , che non hanno una giusta idea della medesima Compagnia , e per questo mezzo eglino saranno più liberali con noi .

IV. Tutti i nostri Padri concorsi a questa nuova Fondazione , sieno animati dal medesimo spirito , e conservino un eguale esteriorità acciò ciascuno resti edificato di vedere in tante persone una uniformità così bella . Che se vi fosse tra essi , chi non la conservasse , si rimandi subito come inabile ad una tant' opera .

V. Ne' principj si guardino bene i nostri di accettare de' fondi di Terra mal situati , ma prendino solamente quelli , che sono ben collocati , cioè nel centro delle Città , vicino alle Piazze , e dove vi è più concorso di popolo , e sarà più comodo alla Nobiltà . Se ci saranno dati altri fondi , tutto si riceva , potendosi col tempo venderli , ed impiegare il denaro altrove , acciò chiechessia non possa giammai sapere con sicurezza le entrate non che de' Collegj , ma molto meno quelle della Compagnia .

VI. Non ricevino i nostri Padri fondazione alcuna di Collegio se non nelle Città ricche , essendo lo scopo della nostra Compagnia l' imitare nostro Signore Gesù Cristo , il quale si fermò per lo più in Gerusalemme , contentandosi di scorrere solamente i luoghi meno considerabili .

CAPITOLO SECONDO.

Dell' arte di accrescere le entrate ai nostri Collegj .

I. **N**essuno per quanto possibile ci sarà , s' ammetta all' ultima professione , quando possa esser

esser chiamato a qualche eredità ; se il Fratello (quando ne abbia) di lui minore almeno per l'ultima volta non abbia professato in Compagnia . In tutto si provveda all'accrecimento nostro generale, ed al particolare di qualsivoglia Collegio ; secondo il fine noto a' Superiori , i quali avranno universalmente la mira , che la Chiesa ritorni a maggior gloria di Dio nel suo pristino decoro ; e che tutto il Clero governato sia da uno stesso spirito di Religione , perlocchè frequentemente si faccia noto , che la Compagnia parte è composta di Professi a tal segno mendichi , che se sovvenuti non fossero dalle quotidiane limosine de' Fedeli , in alcun modo potrebbero vivere : parte ancora d'altri Padri , poveri sì , ma che possedino beni stabili per supplire alle necessità dello studio , e per non essere d'aggravio a' Poveri nelle loro funzioni ; come lo sono gl'altri Mendicanti . Procureranno per tanto i Confessori de' Principi , de' Magnati , delle Vedove , e degl'altri tutti da quali molto sperar possa la Compagnia concitare continuamente tutto a ciò che a tale ingrandimento sarà molto concernente , acciocchè mentre queste suddette persone ricevano grazie spirituali da noi ; in ricompensa almeno ne ritiriammo beni temporali , e terreni , non trascurando giammai occasione di prendere quanto offerto ci sia . Se mai qualcheduno de' sopradetti Confessori sprovveduto fosse di tal capacità , o industria ; con opportunità , e cauta occasione si rinnova da tal ministero , sostituendone in suo luogo un altro di maggiore idoneità , ed accortezza ; e per soddisfare alla premura de' Penitenti , i quali cercheranno con impazienza il perchè della partenza ; o il dove della dimora , si dirà , che la Compagnia ha molta necessità di tal soggetto ; e della di lui opera in Africa , o nel Giappone ; purchè mai si venga a sapere da' Penitenti il Collegio preciso ove ritrovasi . Essendo a noi noto , che qualche Vedova giovine colpita da

im-

improvvisa morte, per negligenza de' nostri non abbia lasciata alle Chiese della Compagnia qualche preziosa suppellettile, o perchè opportunamente non fu accettata, o perchè fu stimato maggior profitto del Confessore il ritardo; sia a tutti noto come in simili accettazioni non deve averfi alcun riguardo al tempo, nè al valore, ma sol tanto alla buona volontà di chi la dona.

II. Si devano allettare i Prelati, i Canonici, i Pastori, e gl' altri Ricchi Ecclesiastici, e con varj stratagemmi e industria agl' Esercizj Spirituali; con tali mezzi a poco si renderanno amici alla Compagnia. Occasione più propria per conoscere l' altrui liberalità degli Spirituali Esercizj fino ad ora non si è trovata; per lo che a questi le persone tutte procureremo universalmente incaminare.

III. Procurino i Confessori interrogare i proprj Penitenti (quando le si dia opportuna occasione) della Famiglia, degl' affini, de' parenti, degl' Amici, de' loro beni, e chi in essi sia per succedere in mancanza della loro linea. Ricerchino inoltre l' intenzione, e lo stato, che i medesimi faranno per prendere, consigliandoli a determinarsi per la Compagnia, quando tale risoluzione possa esserci di vantaggio, allorchè poi qualche utile trasparisca da tali notizie per la Compagnia, non essendo proprio in un punto fare più ulteriore ricerca. S' imponga a penitenti suddetti, sotto colore d' esame più ricercato, o di spiritual medicina confessarsi in ciascuna settimana, e così avrà luogo il Confessore d' essere notiziato più al fondo di quelle cose, le quali difficilmente in una sol volta si potevano sapere usando con le femmine frequenti visite, e con gli uomini famigliari colloquj sì nelle Camere, sì nelle Congregazioni, come Oratorj de' nostri Collegj.

IV. Tutto quello, che sopra dicemmo doverci praticare con le Vedove, si userà con li Mercanti, con i ricchi Cittadini, e con i beneficati conjugati, che
non

non abbiano prole, da' quali facilmente la Compagnia sarà dichiarata erede, se i nostri si adopereranno destramente. Questa stessa pratica dovranno tenere i Confessori o chiunque altro de' nostri, che familiarmente tratterà con le nostre ricche devote, le quali quantunque non sieno nobili, anche ad onta del volgo mormorante, si dovranno specialmente coltivare.

V. Sarà premura de' Rettori di qualsivoglia Collegio avere notizia degl'orti, de' Campi, delle vigne, de' Castelli, Contee, o Signorie, Feudi, o Marchesati; e d'ogni altro stabile appartenente ai principali, sì nobili, che Cittadini, e se possibil sia, procurino sapere gli aggravi, e le spese, che tanto i Sudditi, quanto gl' altri Mercanti soffrono (rammentisi ciascuno però quanta cautela in ciò si ricerchi). Occasione propriissima, e mezzo efficace per ottenere tali notizie, sarà la Confessione, o l'intima familiarità di qualche accreditato nostro collega con le sopranominate persone. Se accaderà che un Confessore acquisti qualche persona ricca, non differisca molto a darne avviso al Rettore, acciocchè esso registri nel suo giornale questa nuova conquista, e con la medesima usi le finenze, che le si convengono.

VI. Tutto l'affare del nostro ingrandimento consisterà in questo, che i nostri agevolmente, e con destrezza si cattivino l'animo de' penitenti, e di tutti gl' altri co' quali tratteranno, addattandosi all'inclinazione di ciascheduno: Laonde in quei luoghi ne quali sarà gran numero di nobili, e di persone ricche, procurino i Provinciali di mandarvi molti de' nostri, perchè maggiore non sia la messe; di quello, che tiano gli Operarij. E perchè i Provinciali possino ciò più facilmente eseguire, sarà peso de' Rettori di ciascun Collegio, rendere oportunamente consapevoli quelli de' particolari acquisti, e della Mese che di giorno in giorno i Collegj vanno acquistando.

VII.

VII. Sia cura innoltre de' Confessori intendere, e sapere, se ricevendo tra noi alcuni Figli di Famiglia, siano questi per tirar seco degli stabili, o de' Censi; tentino, essendo loro permesso, sapere ancora, se qualche fondo da detti Figli per contratto, o in altro modo posseduto, si possa cedere al nostro Collegio, e così con tratto di tempo divenirne padrona la Compagnia. A tutti si facciano note le nostre indigenze, e i nostri debiti; e particolarmente a' ricchi Signori, e a quelle persone, dalle quali ci sarà permesso sperare qualche sollievo.

VIII. Se accaderà poi che le vedove ricche, o conjugate, da noi dirette, abbiano solo delle Figlie, i nostri cautamente le incammineranno allo stato di Terziarie, o alla religione accordando loro un pingue livello, acciocchè il restante a poco, a poco decada alla Compagnia. Se queste suddette Signore avranno Figli maschi, i quali sieno capaci per la Compagnia, tenterà ogni mezzo per indurli alla medesima, e tali non essendo, si consiglieranno ad abbracciare qualsivoglia altrà Religione, impegnar facendo loro stessi con i Superiori, Abbati, o Guardiani delle medesime. Quando poi il Figlio sia unico si adopreranno i nostri per indurlo nella Compagnia, allettandolo, e rimuovendo dal di lui animo ogni timore de' Parenti. A questo ricorderà sovente il Confessore la divina vocazione, facendoli conoscere quanto gratissimo sacrificio farà per essere a Gesù Cristo, se senza saputa, e senza consenso de' propri Genitori corra ad abbracciare la Religione, lo che seguito, si manderà ad un Noviziato lontano, avvisandone preventivamente il Generale. Con le Vedove poi che avranno Figlie, opereranno i nostri nella forma che siegue. Si guideranno le figlie per la strada Monastica, o per quella del Bigottismo, e di poi i maschi si riceveranno nella Compagnia, se faranno dono ad essa del loro patrimonio.

IX. Sarà peso de' Rettori avvertire cautamente
cia-

ciascun Confessore delle Vedove, e maritate suddette, acciocchè incessantemente s'impieghi a vantaggio della Compagnia, al che se mancherà, immediatamente, e con ogni segretezza, sia rimosso, e si procuri di sostituirvi in sua vece altro di miglior condotta e profitto. Avvertendo però i Provinciali di mandare questi tali delinquenti, o incapaci ne' Collegj più remoti, acciocchè per via di lettere non tengano viva l'amicizia con le vedove, o maritate suddette, o con la famiglia delle medesime.

X. Se qualche vedova desidererà incaminarsi alla perfezione, prima che tale strada intraprenda s'indurrà dal Confessore a far donazione alla Compagnia de' suoi averi, vivendo col solo provvedimento, che dalla medesima, secondo il bisogno, le sarà somministrato: acciocchè lungi da ogni cura e sollecitudine del Secolo, possa servire a Dio più liberamente.

XI. Per altrui più efficacemente persuadere la povertà della Compagnia prenderanno in prestito i Superiori dalle Persone ricche nostre famigliari qualche somma di denaro, e di questa artificiosamente ne differiranno la restituzione. In tempo poi di malattia, e particolarmente se questa sarà pericolosa, visiteranno i nostri questo tal familiare, e con ogni più valevole ragione si adopereranno acciocchè il medesimo restituisca alla Compagnia il Chirografo, e le condoni tacitamente ogni credito; onde, i nostri in alcun modo chiamati sieno debitori nel Testamento; e senza invidia degl'Eredi il Collegio verrà pacificamente a godere un simil dono.

XII. Non minor vantaggio si potrà avere, se di tanto in tanto prenderanno a tenue frutto, e interesse qualche denaro dalle Persone nostre famigliari per impiegare questo a maggior frutto nelle Piazze più remote, poichè con decorso degl'anni potrà succedere, che questo tal familiare compassionando la nostra miseria condoni il frutto, e qualche

che volta il Capitale, e per via di testamento, o di donazione inter vivos, specialmente in congiuntura di fabbriche delle nostre Chiese, o de' nostri Collegi.

XIII. Potrà inoltre sommamente vantaggiarsi la Compagnia con la negoziazione sotto nome di accreditati Mercanti nostri amici, ricavando in tal guisa un sicuro, ed abbondevol guadagno delle più remote Provincie, come per grazia dell' Altissimo ci avviene fino al dì d'oggi nell' Indie:

XIV. In quei luoghi ove avranno residenza i nostri per modo di Collegio, procureranno sciegliersi un Medico fedele, ed accreditato, il quale raccomandando noi tutti con specialità presso i malati, ed insieme esaltando la nostra capacità sopra tutti li altri Religiosi, faccia sì, che chiamati veniamo dai primarj infermi, e particolarmente da' ricchi moribondi.

XV. Visiteranno inoltre con somma frequenza i nostri Confessori quei malati, che più pericolosi saranno, ed acciocchè si chiuda ogn' adito agl' altri Religiosi, ed Ecclesiastici d' insinuarli con i suddetti, sarà peso de' Superiori, nel tempo dell' assenza del proprio Confessore, provvedere l' infermo di qualche uno de' nostri, il quale ne' Santi propositi lo confermi, facendo in esso nascere l' orrore dell' Inferno, o almeno del Purgatorio. In oltre prudentemente, e con delicatezza li farà conoscere quanta forza abbia la limosina d' estinguere il fuoco destinato alle nostre colpe, e sopra tutto quando questa per alimento sia data a sussidio de' Religiosi agl' infermi deputati, o in profitto di quelli, che per speciale istituto, o per zelo di Religione esercitano le opere di misericordia verso il prossimo, poichè i Benefattori partecipano del bene di tali Religiosi, e per le preci di essi si sgravano dalle proprie colpe, essendo la Carità valevole per se sola a coprire la moltitudine de' nostri peccati: ed in tale occasione

potrà descriversi la Carità sotto la Parabola della veste Nuziale registrata nel Vangelo; senza il destintivo della quale niuno può essere ammesso alla Mensa Celeste. Si ricaveranno finalmente dalla Scrittura, e d'Santi Padri i sentimenti più proprj, e più significanti per indurre l'infermo al gran passaggio dell'Eternità coll'averci lasciato delle sostanze.

XVI. Allorchè de' vizj, e delle molestie ricevute dai loro Mariti le nostre Penitenti si lamenteranno, dovrà il Confessore consigliare a togliere segretamente qualche somma di denaro a i viziosi, e molesti Mariti, per offerirla a Dio in soddisfazione de' peccati di queglii, e per impetrar loro la divina Misericordia.

C A P I T O L O T E R Z O .

*Del modo di rendere amiche alla Compagnia
le Vedove ricche.*

I. **A** Quest'opera si scielgano Padri d'età matura, di complessione robusta, e di grata conversazione, e da questi soli le Vedove suddette si visitino. Se queste tali daranno dimostranza d'affetto verso la Compagnia, si offerisca loro in tal caso l'opera nostra: ed in caso che le nostre esibizioni accettino, e frequentino le Chiese, ed i Collegi nostri, si provveda loro un Confessore, dal quale sieno ben dirette, e regolate, specialmente intorno alla Coscienza dello stato Vedovile, inalzando i frutti, e le felicità di esso. Assicurino in oltre le stesse, e promettno come malevadori, che per questa strada si deve da loro cercare il Regno eterno, nè esservene più sicura per schivare le pene del Purgatorio.

II. Procuri il medesimo Confessore, che le Vedove si occupino negl' esercizi domestici, in adornare qualche Altarino, o Capella ove stiano quietamente
occu-

occupate nelle Meditazioni, o in altri Spirituali divertimenti, e così facendo, più facilmente staranno lontane dalla conversazione de' Signori. Non ostante, che queste abbiano il Cappellano, vi andranno i nostri di tanto in tanto a celebrare la Santa Messa per avere più oportuna occasione di farle delle Esortazioni, tenendo buona armonia col Cappellano, con la gente di servizio intima delle medesime.

III. Togliessero cautamente quegli abusi, i quali non sembrano molto conformi al buon regolamento della Casa, avendo però sempre riguardo alle persone, agli affetti, ed alle inclinazioni delle medesime. Procureranno rendersi amici quei domestici, i quali non avranno consuetudini con la Compagnia, e se mai prender dovranno nuova gente al servizio, si faranno loro prescegliere quelle Persone, che dipendano da noi, dalle quali potremo essere fatti consapevoli di tutto quello che accaderà tra la Famiglia.

IV. L'unico e specialissimo affare del Confessore, sarà di procurare, che la Vedova in tutte le sue risoluzioni si serva del di lui consiglio, e senza punto dubitarne se ne acquieti, essendo queste due cose l'unico fondamento della vita spirituale.

V. Si stimolino all'uso frequente de' Sacramenti, e particolarmente quello della Penitenza, nel quale liberamente manifestare potranno l'interni sentimenti dell'animo, ed ogni molesta tentazione. Si esortino inoltre alla Comunione, e ad udire sovente la Messa dello stesso Padre Spirituale, al che s'inviteranno con la promessa di speciali Orazioni: Si consiglieranno in fine alla recita delle Litanie, ed al quotidiano esame della Coscienza.

VI. Per giungere alla totale, e perfetta cognizione della coscienza di queste, gioverà molto una Confessione generale, alla quale i Confessori procureranno indurle non ostante, che l'abbiano fatta da

altri Religiosi. In questa occasione si metteranno in vista alle medesime i vantaggi della Vedovanza, le molestie, e traversie, che seguono nel passare alle seconde nozze, i pericoli, che s'incorrono. Avverta però il Confessore di porre in vista quelle molestie, che potranno fare maggiore impressione nella mente della Persona, con cui esso tratta.

VII. Per tentare il di loro genio se le proporrà cautamente qualche partito di soggetti dalle medesime poco stimati: si faranno loro conoscere i vizj, e i depravati costumi di quelli con i quali dimostreranno avere qualche inclinazione, acciocchè venghino assolutamente a nausearsi delle seconde nozze: quando poi si conoscerà, che la Vedova abbia preso affetto allo stato vedovile, allora si arrischierà il Confessore a fargli elogj della vita spirituale; non già della Religiosa, biasimando di questa l'incommodi: ora la vita di Paola Romana proponendole, ed ora quella di Eustochia Santissime Vedove, Offervi ancora il Confessore (non ostante il voto biennale; e triennale dalla Vedova fatto) di chiuderle ogni adito alle seconde nozze, proibendole ogni Conversazione con disuguali di sesso, ogni ricreazione ancorchè con i Parenti, ed Affini, perchè non abbia mai campo di disunirsi da Dio. Se qualche Ecclesiastico tratterà con essa (non potendosi da noi rimuovere) procureranno indurlo nella nostra familiarità, ed amicizia.

VIII. Allorchè cader possa in nostro profitto, s'indurranno, a poco a poco le Vedove a fare opere pie, e specialmente a dare limosine a Poverelli, coll'annuenza però del Padre Spirituale, molto importando, che si dia altrui il talento della limosina, essendo che questa mal collocata, sia sovente più occasione di peccati, che di merito, ond'è che il donatore ne ritrae un frutto tenue, e scarso.

CAPITOLO QUARTO.

*Qual custodia aver si deve alle Vedove, ed
in qual modo si disporrà de'
loro beni.*

I. **S**I stimolino continuamente a prendere il cammino della Divozione: e delle opere pie, di maniera che non scorra alcuna settimana, nella quale di propria voglia non risechino qualche superfluità ora in onore di Gesù Cristo, ora della Vergine Santissima, ora del loro Santo Avvocato, o non ne facciano dono a i Poveri, ed in ciò si persista fino a tanto che restino del tutto spogliate delle primizie del Secolo. Che se oltre un'affetto generale, diano qualche contrassegno più particolare verso la nostra Compagnia, e questo facciano con reiterati donativi, in tal caso si ammetteranno alla partecipazione de' meriti nostri con particolare indulto dal Provinciale, ovvero coll' annuenza del Generale, quando queste Vedove sieno di rango ragguardevole.

II. Se poi le suddette avranno fatto voto di Castità, lo rinoveranno ogni sei mesi secondo il nostro costume, e ne' giorni di tale solennità si concederà ad esse un'allegria, e briosa conversazione con i nostri. Si facciano poi a queste delle frequenti visite, e con discorsi giocondi, e racconti Spirituali, o faceti, si sollevino, a misura però del loro naturale.

III. Non si trattino con troppo rigore nelle Confessioni, acciocchè la intrapresa spirituale carriera non rallentino: Solo di qualche austerità potrà servirsi il Confessore, quando abbia sicurezza, che sia ricevuto in bona parte un tal rigore. Sopra questo Capitolo però sia d'uopo usare una gran prudenza, atteso il naturale molto volubile delle Femmine.

Si terranno con industria, ed accortezza lontane dalle visite dell'altre Chiese, particolarmente di Religiosi mendicanti, facendo loro noto, che tutte l'Indulgenze degl'altri Ordini sono adette alle Chiese della Compagnia.

IV. Se queste dovranno vestirsi a lutto, sia loro permesso un'ornato lugubre, il quale con un'onesto portamento spiri, e maestà spirituale, e decoro del Secolo, acciocchè giammai alcuno traspirar possa, che queste regolate vengano da un uomo Religioso. Finalmente purchè non vi sia evidente pericolo d'incontinenza, e che fedeli, e liberali siano con la Compagnia, s'accordi loro qualche sensualità, con moderatezza però, e rimesso ogni scandalo.

V. Si consegnino alla cura delle Vedove alcune oneste fanciulle nate da ricchi, e nobili parenti: le quali a poco a poco, siano per assuefarsi al nostro modo di vivere, ed alla nostra disciplina. Di queste stesse Fanciulle una ne presceglierà il Confessore per essere direttrice dell'altre, con questo però, che tutte sottoposte siano al Sindicato, e all'altre consuetudini della Compagnia, e quelle che adattar non si vorranno a tale regolamento, si procuri che tornino ai proprj parenti, spacciandole per troppo indocili, e testarde.

VI. Si avrà riguardo eguale sì alla ricreazione, come alla salute delle Fanciulle suddette; onde se dimostreranno qualche tedio nell'esecuzione di tale disciplina, di leggeri, si vieteranno loro i digiuni, i cilicj, le discipline, ed ogn'altra corporale afflizione. Si negherà loro l'andare in Chiesa, non ostante il loro genio, ma cautamente si terranno ben custodite, e sollevate in casa. Si accorderà loro il passeggio per l'orto o l'ingresso nel Collegio, (purchè ciò segua con molta segretezza) e se le permetterà tener colloquj segreti con quegli tra i nostri; con i quali dimostreranno avere qualche genio particolare.

VII.

VII. Acciocchè poi le suddette Vedove, dispongano delle proprie entrate a favore della Compagnia, si proporrà loro lo stato perfetto d'uomini santi, i quali abbandonato il Mondo, i Parenti, e le proprie ricchezze servirono ne' nostri Collegj a Dio con ogni intrepidezza d'animo, e giubilo di cuore. Si dica su questo Capitolo quanto stabilito venga nelle nostre costituzioni. Ed in ordine alla rinuncia de' proprj averi, si portino gli esempj di Vedove, le quali in breve tempo divennero sante. Si faccia finalmente conoscere alle Vedove, che se in tali propositi saranno costanti, non mancherà giammai loro l'assistenza, e patrocinio de' nostri, ancora bisognando presso il Sommo Pontefice.

VIII. Si dovrà nell'animo loro costantemente imprimere, che se vogliono godere la perfetta quiete della coscienza senza tedio, o rincrescimento interiore, si devono sì nelle cose spirituali, come temporali, mettere sotto la direzione del proprio Confessore; tenendo questi come persona da Dio destinata per la loro quiete, e salvezza. Si farà in oltre ad esse oportunamente noto quanto sia grato a Dio, che si diano limosine alle Persone Ecclesiastiche, e particolarmente a quelle di vita particolare, ed esemplare, più che a qualsivoglia altro bisognoso. Non si permetta però che le Vedove ciò facciano senza il consenso, ed approvazione del proprio Confessore.

IX. Stiano molto cautelati i Confessori, che tali Vedove loro penitenti non trattino sotto qualsivoglia pretesto, o colore con altri Religiosi; oppure con essi non abbiano segreto carteggio, e per impedire questo, ne' discorsi famigliari con le medesime, esalteranno la nobiltà della nostra Religione, dimostrando l'utilità grande, che dalla medesima, la Chiesa Cattolica ritrae; e qual sia il poter nostro presso il Pontefice, e gl'altri Principi. Lodino in oltre la perfezione del nostro Istituto; perchè si espellere tutti li uomini cattivi, cioè a dire que-

soggetti, che sono incapaci per la Compagnia, onde ne avviene, che sfacciata, e ripurgata, sen vive in ogni parte tranquillamente, questo non succedendo tra i Mendicanti, o i Monaci, poichè questi per ordinario sono inetti, e di poco talento, e poco curanti dell'altrui spirituale salute.

X. Ricordino in oltre i Confessori alle suddette Vedove l'annuo sovvenimento de' Collegj, e delle Case Professe, e procurino che dalle medesime sollevata venga la Casa Professa di Roma. Ricordino di più sovente le necessità particolari della Chiesa, il consumo quotidiano della cera, e del vino per l'uso de' Sacrificj, e quel di più, che soffre qualche Collegio particolare, che se vivente la Vedova non avrà rassegnati i propri beni alla Compagnia, opportunamente, ed in particolare quando verrà assalita da qualche malattia, o pericolo, se le proponghino le quotidiane nostre indigenze, la moltitudine ne' Collegj non ancora ben provveduti, e con somma accortezza s'induca a far delle spese in profitto nostro, perchè così cominci il fondamento, e la base della sua eterna Gloria.

XI. Lo stesso si pratticherà con li Principi, e benefattori nostri, persuadendo loro all'opere sopradette, le quali la fama, ed il buon nome ci acquistano in questo Mondo, e nell'altra ci ottengano da Dio l'eterna gloria. Che se mai per ciò impedire qualche maligno, allegasse l'esempio di Cristo, il quale nella sua morte non aveva ove appoggiare il capo, e nel suo nascere luogo d'abitazione, e con tal dottrina pretendesse la povertà nella Compagnia, a questo tale, e ad ogn'altro a lui simile pacificamente si farà conoscere, che la Chiesa di Dio è molto diversa ne secoli nostri; dalla sua prima fondazione, e che adesso refasi Monarchia; con l'autorità, e con la forza deve far argine contro i suoi potentissimi nemici, e che questo è quel piccol falso

(come riferisce il Profeta) il quale divenne poi un altissimo Monte.

XII. A quelle Vedove poi che dedite sono alla limosina, o gl'ornamenti de' Tempj, si faccia sovente sapere, che il sommo della perfezione consiste nello spogliarsi delle cose terrene, per vestirne lo stesso Cristo, e renderne possessori i Padri della Compagnia di lui seguaci. Ma poichè poco sperar comunemente si deve da quelle vedove, le quali dirigono i proprj Figli per la strada del Secolo, onde fa duopo, che diciamo qualche cosa su questo Capitolo.

CAPITOLO QUINTO.

Quat' arte usar si debba, acciocchè i Figli, e le Figlie delle Vedove si determinino alla Religione, o al Bigottismo.

I. **C**OME le Madri con asprezza, così noi all' incontro agevolmente alla grand' opera daremo principio. Sarà per tanto nostro pensiero instruire le Madri, che fino dalla prima fanciullezza sieno moleste a proprj Figli con riprensioni e castighi. Allorchè poi nell'età giovanile saranno, (particolarmente alle Figlie) giammai accordino ornamenti, e mode, continuamente abatteranno l'ambizione di questi. Pregheranno in oltre il Signore acciocchè allo stato Religioso li chiami, promettendo dote abbondevole alle Figlie, e pingui livelli a' Figli. Esporranno sovente le difficoltà, e i pericoli, che ne' Matrimonj s'incontrano, e se qualche disavventura avranno esse provata, di questa maggiormente si varanno per indurre le Figlie allo stato Monacale, detestando in oltre di avere preferito il Celibato al Matrimonio. Finalmente del continuo in tal guisa si portino, che le figlie as-

tediate da tante angustie , si determinino alla Religione .

II. Tratteranno poi familiarmente i nostri con i Figli delle medesime , se però si consacreranno atti per la nostra Religione . S'introdurranno in tempo opportuno ne' nostri Collegi , significando loro quelle cose le quali in qualche modo potranno aver forza per indurli alla Religione . Si faranno loro vederé i giardini , le ville , i poderi , e tutto quel più d'aggradevole che avranno i Collegi . Si racconteranno loro i viaggi in diversi Regni , la confidenza de' nostri con i Principi , e Prelati , e tutto il restante , che diletta l'età giovanile . La pulitezza del Refettorio ; l'esterna lindura delle Camere , la gioconda conversazione de' nostri , la facilità delle nostre regole , sempre dirette alla maggiore gloria di Dio ; la preminenza della nostra Religione sopra ogn'altra ; saranno i più frequenti discorsi da tenersi con essi loro , ed a questi colloquii giocondi farà peso del Confessore intessere discorsi religiosi , e Santi .

III. Qualche volta quasi per modo di rivelazione si consiglieranno a prendere l'abito Religioso in generale ; dimostrando però la nobiltà , il comodo , e la perfezione del nostro Istituto sopra d'ogn'altro . Si esporrà sì ne' pubblici , come ne' privati ragionamenti quanto grave cosa sia recalcitrare contro la Divina vocazione . S'indurranno finalmente a fare gl'Esercizj Spirituali , acciò si risolvino d'abbracciare quella Religione che a loro più piace .

IV. Sarà a carico de' nostri , che simili giovanetti si servano di Maestri , o pedanti da noi dipendenti ; acciocchè continuamente invigilino agl'andamenti di quegli , e ci manifestino quanto siegue . Se mai per sorte fossero disubbidienti , si pegerà loro di tanto in tanto qualche divertimento , o piacere , affinchè si attendino di vivere in questo stato . Farà loro il Maestro noti i disastri della casa , le difficoltà-

ficoltà di mantenersi, le traversie, che quotidianamente accadono. E se per sorte a tanto non si giunga, cioè che non si determinino di propria volontà alla nostra Compagnia; in tal caso si manderanno a titolo di studio ne' più rimoti Collegj, ove dalla Madre poche finenze ricevendo, si potrà liberamente usare ogn' arte acciò s' innamorino della Compagnia.

CAPITOLO SESTO.

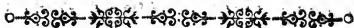
Qual contegno usar si debba con le Monache a noi raccomandate.

I. Siano ben cauti tanto i Confessori quanto i Predicatori a non disgustare le nostre devote, e non porle in istato di essere tentate nella vocazione, ma al contrario conciliandosi l'affetto comune; o delle superiori almeno, procureranno sentire l'ordinaria Confessione di ciascheduna; potendo giovar molto alla Compagnia le nobili, e ricche Abbadesse sì per opera propria; sì per mezzo de' loro amici, e Parenti, essendo strada sicurissima per farsi conoscere da un' intera Città l'impiego ben sostenuto di Confessore, o di Predicatore ne' Conventi primarij della medesima.

II. Si proibisca alle nostre devote esterne visitare spesso le Monache (e particolarmente se queste faranno vedove nobili, e ricche, acciocchè non abbiano invidia allo stato monastico, e la Compagnia venga ad essere priva di quei beni posseduti dalle medesime. Sarà molto profittevole indurre queste tali vedove a far voto semplice di castità, o di obbedienza nelle mani del proprio Confessore, e si rimosterrà loro esser questa la virtù più uniforme all'Istituto della primitiva Chiesa, perchè in vista del Mondo, e non coperta e nascosta, senza edificazione

ne del Prossimo , e senza frutto dell' Anime. Oltre di che all' esempio della Vedova , registrata nella sapienza con le proprie sostanze beneficiare possono Cristo ne' figli suoi . Si facciano finalmente loro vedere tutti quegli inciampi , e pregiudizj , ai quali la vita Claustrale è sottoposta , dando però loro queste tali istruzioni sotto naturale sigillo , acciocchè giungere non possino all' orecchie delle Monache .





MONDO GESUITICO.

P A R T E T E R Z A.

*In cui s'insinua come deprimete si debban gli
altri Ordini Regolari, e come espurgare
se stessa dai membri cattivi, e
procacciarne de' buoni.*

C A P I T O L O P R I M O.

*Del modo di screditare tutte le altre Religioni, ed im-
pedire che quelle le quali esercitano l'impiego
d'istruire la Gioventù come noi; non sieno
ricevute dove abbiamo i Collegi.*

I. S'Inculchi spesso e si metta sovente da nostri
in campo il discorso sopra le altre Religio-
ni, e con tutta la maggiore finezza si fac-
cia comparire la nostra Compagnia più perfetta di
tutte esser: anzi si mettino in veduta tutte le dif-
ficoltà, che impediscono all'altre Religioni l'adem-
pire perfettamente quegli impieghi che esercitiamo
noi, e queste difficoltà si rilevino parte dall'occupa-
zione del Coro, parte dalle distrazioni che hanno e
di conversazioni; e di giuochi; e di Teatri, ed al-
tre facili o a inventarsi, ad amplificare:

II. Sopra tutto si mettino in una briosa veduta i
loro difetti; i casi svantaggiosi seguiti; che possono
screditarli; in somma di tutto si mostri sempre po-
ca stima, ed ancora si proceda alla critica de' loro
abiti, facendo comparire i Religiosi di esse Religio-
ni tante maschere ridicole: e questo si faccia par-
ticularmente alla presenza della gioventù, acciò con-
servi

servi sempre del disprezzo per esse , e non prenda il loro abito .

III. I Maestri de' nostri Noviziati sieno molto diligenti in siffillare nel cuore della scelta nostra gioventù un disprezzo formale di tutti gli Ecclesiastici , e particolarmente de' Religiosi , acciò comparendo in un pubblico , o ne' Pergami , o nelle Cattedre , di nessuno suggezione si prendino , ed a loro altresì spesso s' inculchi , che fa più un mediocre Gesuita , che il primo uomo di qualunque siasi Religione .

IV. Contro quelle Religioni poi che professano il medesimo Istituto di noi , cioè di fare le scuole alla gioventù , si proceda con tutto lo sforzo . Si riprovi apertamente il loro modo d' insegnare . Si faccia vedere ai Principi , che l' introdurre ne' loro Stati , farebbe un rompere la pace , che servirebbero d' un seminario di discordie , e che farebbe più il danno , che ne risulterebbe della loro venuta , che l' utilità .

V. Che se venissero scortate da lettere commendatizie del Papa , o Cardinali , si procuri da nostri , che i Principi scrivino alla Santa Sede , e a quei Cardinali , de' quali produrranno le commendatizie , essere noi più che sufficienti per insegnare alla Gioventù , e per coltivare il Popolo , e che da nostri tutto il bisognevole si fa , senza la cooperazione d' altre Religioni .

VI. In tali occasioni bisognerà ancora procacciarsi la protezione del Pubblico , acciò esso pure s' impegni a sostenere , che non sieno accettate , e per allettervelo , si facciano tutti i maggiori sforzi nelle scuole con l' uso delle dispute , accademie , e composizioni , onde tutti abbagliati restino , e convenghinó ne nostri sentimenti , ed allora sarà facile ottenere dallo stesso Pubblico lettere per Roma in nostro favore .

CAPITOLO SECONDO.

*Della Gioventù da ammettersi nella Compagnia,
e del modo di ritenervele,*

I. Sarà cura specialissima de' Superiori il persciogliere Giovani di buon ingegno, illustri per nobiltà, o in qualche dote almeno eccellenti. Molto facile resterà tale impresa quando i Giovani suddetti saranno trattati familiarmente dai Prefetti delle nostre scuole, e i Maestri prevenuti insinueranno loro quanto sia grato a Dio, quando un Giovane ricco generosamente consegna alla Compagnia se stesso, e tutto il suo Patrimonio.

II. Dandosi l'opportunità s'introdurranno ne' Collegi, ne' Giardini, e come si disse altrove, qualche volta ancora nelle Ville, acciòchè abbiano comodo di trattare familiarmente con i nostri, dando loro qualche libertà, purchè questa non denigri il particolar decoro.

III. Non sarà lecito ai Maestri registrare questi tali Giovani nella classe degl' altri Scolari, nè punirli quando contumaci siano. Ma bensì si alletteranno con regali, e finenze convenienti alla loro età, per acciaccarli in tal guisa ad abbracciare la Religione.

IV. In oltre si dica loro essere un grand' argomento della Divina volontà, se fra tanti della medesima scuola più specialmente chiamati vengano alla Compagnia di Gesù.

V. In ogni tempo, e particolarmente nelle familiari esortazioni si farà loro conoscere quanto giustamente degno si renda degl' eterni castighi chiunque non obbedisce alla divina vocazione. Se costanti richiederanno entrare nella Compagnia, si differisca ad arte la petizione fino al punto di renderli naufcati, e allora senza aspettare altre istan-

ze si accettino, e verso di loro tutte le finezze si adoprinno.

VI. Si richiederà loro efficacemente a non manifestare neppure a' proprj Parenti la vocazione di essere ammessi alla Compagnia, acciocchè se per caso escir ne volessero, restiamo sempre al coperto presso i suddetti Parenti.

VII. Perchè poi difficilmente allettare si possono i figli de' Grandi, de' Nobili, e de' Senatori sino a tanto che dimorano sotto la paterna disciplina, per questo sarà nostro incarico persuadere i suddetti Padri, non già con l'opéra nostra, ma con quella degl' amici, a mandare i Figli in altre Provincie o in qualche università da noi governata; e così con preventive lettere ai Rettori, ed a Maestri li faremo incamminare insensibilmente all' ingresso nella Compagnia.

VIII. Esciti dall'età puerile, si stimoleranno ad esercitare atti di mortificazione; e alla pratica degli spirituali Esercizj, essendo questa riuscita molto profittevole nella Germania, e nella Polonia. Nelle afflizioni, e turbolenze si assisteranno a misura delle loro qualità, e de' loro meriti. In tali circostanze si farà loro vedere il pregiudizio, che universalmente recaho alla gioventù le ricchezze, e il giustissimo sdegno di Dio usato quotidianamente contro i dispregiatori delle divine chiamate.

IX. Acciocchè più facilmente condescendino i Padri al desiderio de' figli, si farà loro vedere l'eccellenza della Compagnia, la Santità, e dottrina de' nostri, la stima, l'onore, l'applauso, che tanto i Grandi quanto gl' infimi generalmente ci portano. Si narreranno que' Principi, e Signori i quali per loro sollievo spirituale vissero, e morirono nella Compagnia. Si faccia inoltre loro conoscere quanto grata cosa sia al Signore, che la gioventù venga ascritta nella Compagnia del suo Figlio; e quanto utile altresì all'uomo sia portare il giogo dalla sua più

più tenera fanciullezza. Che se a causa dell'età tenera, o men perfetta da' Padri venisse controversa la risoluzione de' Figli; si faccia loro sapere, che oltre all'osservanza di tre voti, la Compagnia nulla di gravoso contiene, e che niun precetto (cosa in vero maravigliosa) obbliga neppure a peccato veniale.

CAPITOLO TERZO.

Chi coltivare, e conservare si debba nella Compagnia.

I. SI dovrà avere un'attenzione specialissima a quegli industri operaj i quali promuovono commercio eguale, sì lo spirituale, come il profitto temporale della Compagnia; e questi per lo più sono i Confessori de' Principi, de' Prelati, delle vedove, e delle devote ricche; i Predicatori, i Cattedratici, o Professori delle scienze, e tutti coloro finalmente *qui opus nostrum non negligunt.*

II. Cura eguale si avrà agl'invalidi, ed attempati a misura dell'usato talento in prò della Compagnia; di manierachè si avrà continovo riguardo alle messe da essi raccolte, esentandogli da ogni incombenza, fuorchè, se capaci lo faranno; dal riferire a' Superiori gli ordinarij difetti, ed abusi del Collegio. Questi per qualsivoglia motivo non dovranno giammai licenziarsi dalla Compagnia, altrochè in occasione di qualche scandalo commesso, acciocchè la nostra riputazione sia sempre immune dalle maldicenze.

III. Dovrà in oltre averfi cura di quegli che faranno ricche di talento, di nobiltà, o di livellari entrate; e particolarmente se questi siano amici, o parenti de' nostri Protettori, e se avranno per la Compagnia quell'affetto sincero che da essa ricercasi. Questi tali s'invieranno a Roma, o nelle Uni-

verrà più celebri; e se studiare dovranno nella propria Provincia, farà peso de' Superiori, e dei Professori il promuoverli, ed esaltarli fino a tanto che non avranno fatto donazione alla Compagnia delle proprie entrate; dopo la quale si terranno a freno come, gl'altri avendo solo qualche riguardo al beneficio compartitoci.

IV. Si trattino con distinzione dai Superiori quei Religiosi, i quali avranno ripieni i Collegi di ricca, e scelta Gioventù; purchè per altro conservino ancor vegliante l'affetto per la Compagnia. Saranno in oltre molto cautelati i Rettori, sì nel concedere, come nel negare la libertà ai Professi, acciocchè non isvanisca quel vantaggio, che la Compagnia è vicina a godere.

CAPITOLO QUARTO.

Dei casi riservati, e dei motivi d'esser rimosso dalla Compagnia.

I. **O**ltre i casi espressi nelle Costituzione generali, da' quali il Confessore Ordinario assolvere potrà con la licenza del Super. sono, la Sodomia, la Mollizie, la Fornicazione, l'adulterio, lo stupro, i toccamenti impuri, sì di Maschi, come di Femmine. In oltre se qualchuno per zelo, o per qualsivoglia altro motivo, osasse machinare contro la Compagnia qualche grave attentato, o contro l'onore, e utilità della medesima (so che sarà causa giustissima di remozione) alla riserva è sottoposto.

II. Essendo la Compagnia un Corpo nobile, e potente nella Chiesa, potrà liberamente disfarsi di quelle persone, che non sembrano del tutto idonee all'adempimento del nostro Istituto, non ostante che nel principio del loro ingresso abbiano soddisfatto al proprio dovere. Molto facile ci farà l'occasione, se

se continuamente verranno angustati dai Superiori, ed i Padri tutti saranno diametralmente contrari ai loro genj. Sia cura del Rettore rimuoverli dagli studj, e da ogn'altro onorifico esercizio, affinchè costretti sianò a mormorare, e inveire contro la Compagnia stessa.

III. In alcun modo dovranno ritenersi quelli, i quali o scopertamente, o privatamente presso de' nostri, oppure cogl' eterni non ostante che amici della Compagnia, e Parenti, de' Superiori si querelano. A simil pena sarà sottoposto chiunque presso i proprj Parenti, o amici le procedure della Compagnia biasimerà; sì riguardo, agl' acquisti dei beni temporali, come intorno alla conservazione dei medesimi, ovvero avrà vituperato in qualche privato colloquio la condennazione dei mali affetti alla Compagnia, o dei rimossi dalla medesima. Finalmente chiunque in Pubblico, o in privato ardirà difendere i Veneziani, i Francesi, o altri, dai quali la Compagnia, ha ricevuti non pochi danni, sarà sottoposto alla pena, che sopra.

IV. I preludj della rimozione dalla Compagnia faranno i seguenti. Dovranno i Rei primieramente rimuoversi dai consueti ufficj; ora in uno, ora in un altro dei più vili Monasterj s'impiegheranno, e non ostante che al proprio dovere soddisfacciano, di tanto in tanto dai Superiori verranno mortificati, e ripresi. Per qualsivoglia leggerezza da essi commessa le si imporranno gravissime pene; con preventive pubbliche rampogne, per così dimostrarli perniciosi ai nostri, e finalmente aver luogo di bandirli dalla Compagnia.

V. Se qualcheduno de' nostri avrà desiderio, o speranza d'ottenere Vescovadi, o altre dignità Ecclesiastiche, oltre i voti consueti alla Compagnia, si costringa con giuramento a parlar bene della medesima, e a non servirsi d'altro Confessore, che d'uno de' nostri; ed in oltre a non disporre cosa alcuna di cop-

seguenza senza sentirne il parere della Compagnia: le quali cose non avendo osservato il Cardinal Toledo, ottenne dalla S. Sede il nostro Generale Tirso, che per l'avvenire, come erede del Maumetismo, o del Giudaismo sia tenuto chiunque de' nostri mancherà di fare preventivamente un tal voto: e non ostante che illustre, e celebre questi sia, come capitale nemico si toglierà dal numero de' nostri.

CAPILOLO QUINTO.

Con quale uniformità si porteranno i nostri verso i licenziati dalla Compagnia.

I. **G**iacchè i rimossi dalla Compagnia, essendo di alcuni segreti consapevoli, si studiano di lacerarci in ogni occasione, e tempo, faremo argine ai loro impeti, o mordacità nella forma, che siegue. Prima, che licenziati siano dalla Compagnia, si obbligheranno, da' Rettori con giuramento in carta, a protestarsi, che non faranno giammai per scrivere contro di noi cosa alcuna, e ne parleranno in ogni tempo con tutto il rispetto. I Superiori fra tanto terranno al chiaro le prave inclinazioni, e i vizj, che gl'Eliminati avranno fatti palesi in occasione d'aprire la propria coscienza; acciocchè con tal mezzo la Compagnia possa difendersi, ed avere altresì campo d'impedire qualsivisia promozione, o avanzamento di tali soggetti con diffamarli presso i Principi, e Prelati.

II. Si notificherà ad ogni Collegio di qualsivoglia Provincia la cagione generale di tale espulsione; esagerando particolarmente, e detestando la sfrontaggine, e protervia degl'Eliminati, ed il poco affetto agli Esercizj Spirituali dai medesimi dimostrato. Ordinerà il Generale, o almeno il Provinciale, che i nostri sotto pena di arbitrio non tenghino con i sud-

suddetti corrispondenza, o carteggio segreto, ed in qualunque luogo i nostri siano costretti a parlare di quegli, conservino una bene esaminata uniformità. Si faranno conoscere palpabilmente le nostre ragioni, acciocchè universalmente il nostro contegno sia plausibile.

III. Ne' famigliari discorsi, che si terranno con li nostri amici, esagererà sovente contro l'inquietudine, ed insufficienza de' soggetti di già rimossi; la somma sofferenza usata fino a qui dalla Religione lodando, per così maggiormente interessare nella nostra causa non solo i nostri famigliari, ma ancora per mezzo di questi tutta la Città. Si compiangeranno inoltre le disgrazie accadute a coloro, che non curano la Compagnia di Gesù.

IV. Per ovviare in oltre alle calunnie, ed alle accuse, che questi inquieti ribelli rilevare potranno contro di noi, imploreremo il patrocinio d'uomini autorevoli, i quali opportunamente, e senza timore dichiarino, che senza una grave ben giusta causa la Compagnia a tanto non giunge, e che giammai rescinder suole i membri sani, e perfetti: adducendone in riprova il contegno col quale essa si porta nella cura sì spirituale, che temporale degli estranei, quanto maggiore dovrà dirsi, che l'usi con i suoi propri Figli, e domestici.

V. Preveranno i nostri quei Signori da quali i nemici suddetti aver potranno qualche appoggio, o favore; facendo a questi conoscere quanto grand'inconveniente sarebbe, che al ben comune d'una Religione tanto celebre, e tanto utile alla Chiesa come la nostra, perpendere dovesse il ben privato d'un nostro ribelle, e spacciato nemico. E se tutto questo non ostante i Signori, o Prelati suddetti dimostreranno parzialità, e genio verso i nostri ribelli, si prenderà il partito di far chiaro il motivo della Religione; esagerando non solo i fatti chiari, e noti de' nostri ribelli, ma ancora quelle azio-

ni, che dubbie faranno, e pusehè possino comparire probabili.

VI. Particolarmente tutto questo praticeranno contro quelli i quali abbandonarono di propria volontà la nostra Religione; se prima d'uscirne non ci avranno fatta donazione: che se poi ciò avranno fatto, e dipender voranno benchè lontani dalla Compagnia, in tal caso ci porteremo diversamente. Procureranno i Superiori tener lontani preventivamente dall'esercizio delle funzioni Ecclesiastiche dalle Prediche, dalle Confessioni, dall'interpretazione, o spiegazione de' libri di già destinati al rifiuto, acciocchè per mezzo di queste azioni non si concigliino il plauso universale: Di questi ancora si osserveranno i genj, ed i costumi, i moti, e gl'andamenti, e si terranno lontani dall'impiego delle Congregazioni, e dalla familiarità degl'eterni. Sarà peso inoltre del Rettore insinuare nell'amicizia delle persone bene affette all'Eliminando, qualcheduno de' nostri, acciocchè seguita la rimozione abbiano questo ritegno di calunpiareci.

VII. Quanto ai rimossi dalla Compagnia, se perverrà a nostra notizia qualche lor mal operato, e degno di censura, lo faremo noto, per mezzo di persone inferiori ben affette alla Compagnia; acciocchè i Signori, e Prelati, i quali erano per patrocinare la causa de' nostri ribelli, temendo la perdita della propria fama, e decoro, li lascino in abbandono. Che se poi portandosi con qualche decoro, nulla commettino di riprensibile studieremo di abbattere la loro virtù con morti, e beffeggiamenti; cioè si derideranno con lepidezza le loro operazioni, a tal segno che la stima, e il credito che erano già per stabilirsi, insensibilmente venga a cadere: troppo premuroso interesse essendo della Compagnia l'annichilare i suoi nemici, non ostante che siano usciti di propria volontà.

VIII. Si facciano similmente palesi le disgrazie, che

che a questi accaderanno, facendone nascere la curiosità in persone pie; perchè giammai vi sia duogo di dubitare, che i nostri raccontino tali disavventure per malevolenza, o passione. Si vitupereranno universalmente in ogni Collegio da tutti, per rimuovere in tal guisa gl'altri da simile evento.

CAPITOLO SESTO.

Del disprezzo esterno delle Ricchezze.

I. **A**cciocchè i Secolari, ed in particolare il popolo minuto non ci accusi di troppo avidi, ed interessati, sarà giovevole il riculare qualche volta delle piccole limosine che ci vengono offerte per i servigi prestati dalla Compagnia. Dagli amici poi, per non essere ripresi d'ambiziosi, e superbi se solo ai gran regali si porga la mano, si riceveranno francamente piccoli donativi, non ostante che repugnino al nostro decoro.

II. Si negherà la sepultura nelle nostre Chiese alle persone vili, e plebee, non ostante che sieno benemerite della Compagnia, per non far vedere ai nostri rivali, che con la pluralità de' morti andiamo in cerca d'arricchirci, come hanno fatto, e praticano ancora al dì d'oggi tutti i Religiosi Mendicanti; e giammai si palesino i vantaggi che da i ricchi defonti, e nostre sepulture avremo ricavati.

III. Colle Vedove, e con qualche altra persona noi addesta, benchè ci abbia fatta donazione *inter vivos*; tratteremo arbitrariamente e con asprezza, per far vedere, che l'interesse de' Beni temporali non ci stimola ad usare della condiscendenza con loro. Lo stesso si praticherà con i nostri, dopo però che avranno fatta donazione, e risegna de' propri beni alla Compagnia, e se la giustizia lo richiederà, si rimuoveranno ancora dalla medesima, con discrezione però e prudenza, acciocchè non revochino la

donazione fatta , o la ritenghino morendo a beneficio altrui.

CAPITOLO SETTIMO

Con qual rigore la Compagnia richieda l'osservanza di queste private Costituzione.

I. **D**Ovrà eliminarsi come nostro capitale nemico, chiunque di qualsivoglia età, e condizione esso sia, che oserà rimuovere dalle nostre Chiese le devote ricche, o altri amici, oppure avrà consigliato donarsi le limosine a noi destinate ad altre Chiese, o ad altri Religiosi; o finalmente persuaso qualche ricco Benefattore a non lasciare alla Compagnia. Lo stesso si praticherà contro quelli, i quali nelle circostanze di disporre dei propri averi avranno mostrato più affetto ai propri Parenti, che verso la Compagnia, essendo questo un contrassegno d'un animo poco interessato per i vantaggi nostri, ed un cuore immortificato, e protervo.

II. Con egual premura dovrà punirsi quello il quale ai propri parenti, o agl' amici arrischierà donare le limosine addette al Collegio sotto qualsivoglia pretesto, o colore, acciocchè poi i suddetti non abbiano luogo di querelarsi del bando della Compagnia, si rimuoveranno a poco a poco, proibendò loro primieramente il Confessionario; si mortificheranno con fatti; e con parole; s'impiegheranno agli Esercizj più vili del Collegio: s'obbligheranno a praticare quotidianamente quegli esercizi, verso de quali si conoscerà, che avranno più ripugnanza. Similmente si rimuoveranno dallo studio delle facoltà più sublimi: si terranno lontani dalle cariche più onorifiche; dalla ricreazione, o familiarità con gl' esterni, si ritorrà loro l'uso delle vesti, e degli altri utensilj non del tutto necessarij, finchè sieno costretti a mormorare, o impazientarsi, e allora come

me immortificati, e scandalosi si rimoveranno dalla Compagnia. E se giammai dai loro parenti, o dai Superiori Ecclesiastici fossimo costretti di rendere ragione d'un tal fatto si dica, che questi non avevano lo spirito della Compagnia.

III. Si dovranno in oltre dai nostri Collegi rimuovere quelli, i quali avranno scrupolo di procurare i vantaggi della Compagnia, dichiarandoli preventivamente incapaci d'obbedienza, e troppo tenaci del proprio volere. E se per sorte questi tali facessero istanza di rendere ragione al Provinciale delle proprie azioni, sarà peso di ciascheduno de' nostri chiudere ogni adito a simile giustificazione; ed il Rettore li costringerà alla piena osservanza delle nostre costituzioni, le quali costringono a ciecamente obbedire.

IV. S'osservi parimente sul bel principio, e negli anni più teneri, quali siano quei novizzi, che dimostreranno un speciale affetto verso la Compagnia, e i Rettori di questi avranno gran cura, ragguagliandone per strade segrete i Provinciali. Se poi qualcheduno de' nostri dimostrerà qualche interesse, o per altra Religione, o per i poveri, o per i propri parenti; conoscendosi questo tale inutile per la Compagnia, procureranno i Superiori a disporlo lentamente all'esilio della medesima.

RACCOMANDAZIONE

Della premurosa custodia delle presenti Costituzione.

L CUSTODISCHINO i Superiori, e apresso di loro stessi ritenghino questi privati Avvertimenti, comunicandoli ai soli Professi, e a qualcheduno de' non professi, allorchè però siano per servirsene a frutto, e vantaggio della Religione. Facciano simile comunicazione sotto sigillo di silenzio, dichiarando che tali documenti non sono ricavati dalli

dall'i scritti di qualcheduno , ma bensì dettati dalla esperienza .

II. E poichè una gran parte de' Professi sono confapevoli di tali segreti , quindi è che la Compagnia proibì sul bel principio , che alcuno de' notiziati di questi arcani possa passare ad altra Religione , fuorchè a quella de' Certosini atteso il loro continovo silenzio , ed esatta disciplina qual Costituzione venne approvata , confermata dalla Santa Sede Apostolica .

III. Ogni opera dovrà usarsi , perchè queste Costituzione non giungano nelle mani degl' Esteri , poichè da essi sarebbero sinistramente interpretate . Che se mai ciò per disavventura accadesse , (il che Dio non permetta .) costantemente si neghi essere queste della Compagnia ; facendo ciò asserire a qualcheduno de' nostri , ai quali ignote siano , portando in riprova , ed attestato le nostre generali Costituzione , precetti , e regole stampate , o scritte comunque esse si siano .

IV. Facciano ancora specialissima , e premurosa ricerca i Superiori , se queste leggi siano state partecipate a qualcheduno . Niuno finalmente permetta giammai , che queste trascritte siano neppure per proprio uso senza la previa annuenza , del Generale , o almeno del Provinciale . E se qualcheduno per avventura stasse in dubbio di dovere osservare tutti questi decreti , o qualcheduno di essi , venga sollecitamente rimosso dalla Compagnia .

A G G I U N T A

ALLA BREVE RELAZIONE

*Della Repubblica stabilitasi da' Gesuiti ne' Dominj
Oltremarini delle due Corone.*

Stampata nel Tomo primo pag. 1. della
presente Raccolta.

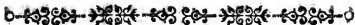
AVVERTIMENTO.

Dubitiamo , che li parziali della Compagnia , allucinati da un Decreto del Re Cattolico Filippo V. di gloriosa memoria , che ora si dispensa , con la data di Napoli , e di Milano 1744 , daranno di falsità a quanto si è nella presente Traduzione esposto al Pubblico. Ma per far giustizia alla verità , basta di esser informati degli artificiosi maneggi , e degl' illeciti mezzi (come a suo tempo faremo vedere al Pubblico) coll' quali hanno li Padri Gesuiti un tal Decreto ottenuto. E cosa nota a tutti gl' imparziali esser stato stranamente subornato Monsignor Vescovo di Buenos-Aires nel dare , in pregiudizio della verità , l' informazione a loro favore , nella Lettera trasmessa alla Corte , che si cita nel suddetto Decreto ; come che è l' unico fondamento di esso. E' cosa ancora nota , la medesima Lettera , ed il suddetto Regio Decreto esser parto dell' interessata penna de' sopradetti Padri in tempo , che uno di loro , essendo Confessor del Monarca , con il manto di zelo (con il quale sogliono ingannare i Sovrani) era non poco potente in quella Corte. Dove chiaro apparisce , essersi adoperata la più fina malizia , ed il più nero inganno , per deludere le più giuste , e più veridiche rappresentanze , de' fedeli Ministri , contro la di loro sovrana dispotica condotta , a quella Corte seriamente avanzate. Soliti loro artifizj , per esimersi dalla debita obbedienza , e sommissione alle Pontificie Bolle , ed agli Reali Decreti ; quando alla loro sovranità , cupidigia , ed interesse non si confanno. In particolare nel Paraguai , dove stabilita una Repubblica di Vassalli , da essi contro li propri Monarchi ribellati , si sono opposti a tutto ciò , che poteva esser di profitto a' medesimi Sovrani ; armando con aperta fellonia , le mani de' Popoli da loro dispo-

tica-

ticamente governati. Sono in fine alla notizia di tutto il Mondo gli efficaci , e zelanti ricorsi in materie assai rilevanti , in ogni tempo da uomini Santi ; ed Apostolici alla Santa Sede avanzati ; e colli medesimi artificj resi vani , e privi da ogn' opportuno , e salutare rimedio , dallo istancabile zelo de' Sommi Pontefici apposti.





NEL tempo, che i Portoghesi, e Spagnuoli cercavano, e si facevano nell'Indie, e nell'America degli stabilimenti; i Gesuiti, che nascevano allora, furono in Compagnia loro sotto lo specioso pretesto di travagliarvi alla conversione degli Infedeli, ma in effetto coll'istesse mire, che vi conducevano quelle due Nazioni. I primi essendosi stabiliti nel Brasile, e i secondi nel *Perù*, nel *Chilli*, e nel *Paraguay*, questi buoni Padri, che non li lasciavano, si procacciarono anch'essi in queste vaste, e ricche Contrade, i buoni, e solidi stabilimenti, che vi erano andati a cercare. Si inoltrarono nell'interiore di questa ultima, cioè, (il *Paraguay*) che allor parve, come effettivamente ella è più eccellente. Trovarono, ch'era occupata dai Popoli, l'industria de' quali la docilità, e la mansuetudine fecero nascer loro un'idea veramente particolare per Religiosi, ma che nulladimeno a loro è riuscita a segno come si vedrà nella seguente memoria. Conviene osservare, che questo Paese, è fertile in ogni genere, e ch'egli abbonda in miniere d'oro, e d'argento, e di pietre preziose, e che i Gesuiti ne hanno tirate ricchezze immense, approfittandosi destramente della semplicità, dell'industria, e del genio laborioso degli Abitanti.

ARTICOLO I.

Incominciamento, progressi, fesa, e limiti dello stabilimento de' Gesuiti nel Paraguay.

Di tutti i stabilimenti, che si sono fatti all'Indie dalla Conquista, che i Spagnuoli fecero di questo vasto Paese, non ve n'è stato, nè ve ne sarà

rà giammai di sì considerabile , che quello , che i Padri Gesuiti vi hanno stabilito. Questo stabilimento ha avuto principio con cinquanta Famiglie d' Indiani erranti , che i Gesuiti raccolsero , e stabilirono sulla riva del Fiume di *Jaspur* nel fondo delle Terre ; ed è aumentato talmente ; che al presente compone più di trecentomila Famiglie , che stanno in possesso delle più belle Terre di tutto il Paese situato a duecento leghe da' Portoghesi *Paulistes* , tirando verso il Nord , e divise dal fiume *Lorugai* , che sbocca in quello del *Parava* , e del *Jaspur* , e tutti poi sboccano nel fiume del *Paraguai*. Quest' ultimo si stende secondo le scoperte fatte da' Gesuiti il 1702 e 1703. fino ai piedi delle montagne , del *Potosi*. Son queste le più belle scoperte , che fin' ora si sian fatte. L' aria v'è temperata , le Terre fertili ; L' Indiani , che vi sono avvezzi son docili , e laboriosi ; Le miniere d' oro , e d' argento vi devono essere abbondanti. Questi Indiani si ridurrebbero facilmente se si trovasse modo di coltivarli. I Gesuiti da questa parte non hanno potuto estendere le loro Missioni per mancanza di Padri , il che l' accrescerebbe di più di sessanta mila Famiglie , e di trecento leghe di Paese.

Per riprendere il filo di questa Memoria , e la situazione delle terre della Missione ella è come si vien di dire , a ducento leghe da *Paulistes* dalla parte del Nord , e dalla parte verso il Sud ella è a duecento leghe dalla Provincia di *Buenos-Aires* , cento ottanta leghe da quella di *Tuqueman* , e cento leghe da quella del *Paraguai* . Queste tre Provincie sono divise dal Regno di Chilly , e dal Perù dalle Montagne della Cordelliera , e componevano un Regno avanti la reduzion dell' Indie.

ARTICOLO II.

*Ricchezze, e Fertilità delle terre, nelle quali
i Gesuiti si sono stabiliti.*

LE Terre della Missione sono fertili, essendo tagliate da molti fiumi, che formano diverse Isole. Le macchie di eminente alboratura, i fruttiferi vi sono abbondanti, i Legumi eccellenti, il Grano, il Lino, l'Indico, la Canapà, il Cotone, il Zucchero, Ypecacuana, il Jalappa, il Macao-Caquana, le Radiche, l'Aurabanda, e molti altri semplici eccellentissimi per li rimedj, e l'erba chiamata paraguai vi cresce abbondantemente: le praterie, e pascoli son pieni di Cavalli, Muli, Vache, Tori, e Mandre di Castrati, e oltre questo tutte le miniere d'oro, e d'argento vi sono considerabilissime i buoni Padri non voglion confessarlo, ma vi sono troppe prove per poterne dubitare.

ARTICOLO III.

Caratteri de' Popoli a loro sommessi.

Questi Padri li hanno divisi in quarantadue Parrocchie, ma oggidì 1757. Sono divise in cinquanta. La maniera colla quale gli governano, e come s'arricchiscono con i lavori di questi Popoli, che compongono più di trecento mila Famiglie.

Questi Popoli sono docili, e obbedientissimi, industriosi, e laboriosi, e fanno ogni sorta di mestiere. Al presente sono divisi in quarantadue Parrocchie discoste l'una dall'altra, da una fino a dieci leghe, e si stendono al lungo del fiume del Paraguai: v'è in ogni Parrocchia un Gesuita, che governa dispoticamente il suo Popolo, al quale

le ogn'uno obbedisce con un timore, ed esattezza straordinaria. Il minimo errore è castigato coll'ultima severità.

L'uso del castigo, è un certo numero di frustate proporzionate al delitto. Gli *Cachiques*, ed altri, che hanno le prime cariche della Guerra, e della pulizia non ne vanno esenti; e ciò che vi è di più particolare, si è che quello, che è stato rigorosamente castigato, viene a baciare la manica del Padre, confessa il suo errore, e lo ringrazia del castigo, che ha ricevuto. In questa guisa un uomo solo comanda a diecimila Famiglie più, o meno, e conviene confessare che non v'è mai stato popolo più obbediente, nè più perfetta subordinazione. Questa maniera di governare è l'istessa in tutte le Parrocchie della Missione: ma ciò non basta: a questa obbedienza eccessiva è unito un sì grande disinteresse (del quale i Padri Gesuiti hanno avuta cura di persuadere i loro Indiani, sotto la speranza delle celesti felicità, delle quali fanno loro il riparto in questo Mondo); che questi Indiani si contentano del vitto, e del vestiario, e che tutto il prodotto del loro travaglio va in profitto de' buoni Padri, i quali a quest'effetto tengono in ogni Parrocchia grandissimi magazzini, ne quali gl'Indiani sono obbligati di portare i viveri, le stoffe, e generalmente ogni cosa senza eccettuar la minima, non avendo nè pur la libertà di mangiare una gallina di quelle, che nutriscono nelle loro case; Di modo che si può considerare questo gran numero d'Indiani come altrettanti Schiavi, che servono i Gesuiti per un tozzo di pane; e non si può meglio applicare il verso di Vergilio:

Sic vos non vobis fertis aratra Boves.

Si deve altresì osservare i gran vantaggi, che ricavano questi Sovrani Padri dal lavoro di tanta gente, e qual'è il Commercio, che fanno in tutte l'Indie delle Mercanzie accennate di sopra, e sopra tutto dell'erba del Paraguai, della quale fanno uno

spaccio considerabilissimo , perche questa viene soltanto dalle Terre della Missione , e dalla Provincia del Paraguai . Quest' erba si prende quasi come il Tè ; i Spagnuoli dell' Indie ne bevono mattina , e sera , sia Padrone , o Schiavo . Si crede , che il Commercio di quest' erba , di prima mano , sale a più d' un milione di Piastre l' anno , della quale i Gesuiti ne fanno più della metà , il che unito alle altre Mercanzie , che vendono altresì con vantaggio , e alla polvere d' oro , che l' Indiani vanno a cercar ne' Fiumi , ove l' acqua ha corso , dopo che l' escrescenze de' Fiumi sono passate , produce questo a' Gesuiti un entrata degna d' un Sovrano ; e per darne un' idea , più giusta , si suppone , che ogni famiglia d' Indiani non produca a' Gesuiti , che cinquanta lire l' anno , fatta ogni spesa , il prodotto Generale , a ragione di trecento mila famiglie , ascenderà a cinque milioni di piastre ; ma basta la riflessione per conoscere , che ciò deve montare a molto più . Tuttavia , a sentir discorrere questi buoni Padri , le loro Missioni recano a loro molto più d' incomodo , che di vantaggio : ma questo poco vantaggio deve intendersi nella maniera , ch' essi parlano , la qual vuol dire *nunquam satis* , mai abbastanza .

Le materie , e le specie d' oro , e d' argento , che i Padri Gesuiti mandano in Europa tutte le volte , che le se ne presenta la congiuntura , la magnificenza delle loro Chiese , ove l' oro , e l' argento massiccio riluce da ogni parte , e il loro considerabil commercio conosciuto da tutti i Spagnuoli , ne fanno giudicare altrimenti .

ARTICOLO IV.

*Descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre
Gesuita, che governa ogni Parrocchia.*

CONvien fare una descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre d'una delle Parrocchie tal quale l'hanno riferita due Francesi del Vascello del Signore della *Soliette d'Escafeau di Nantes*.

Questo Vascello essendo al Porto delle *Maldonades*, alzò l'ancora per mettere alla vela. Questi due Francesi, l'uno Capitano delle Truppe, e l'altro Sargente, essendo in terra, o lontani dalla riva del mare, arrivarono troppo tardi per imbarcarsi nello schifo, e non sapendo a che partito appigliarsi, perchè tutta questa Costiera è deserta, s'inoltrarono nelle Terre, non avendo altra risorsa per vivere, che i loro schioppi. Trovarono il terzo giorno degl' Indiani, che avevano una corona al collo. Questi Indiani gli si avvicinarono, e con de' segni fecero loro una buona accoglienza, perchè questi Indiani amano molto i Francesi, e li contraddistinguono da tutte le altre Nazioni, li condussero a una delle Parrocchie della Missione duecento, e più leghe discosta dal luogo ove li avevano incontrati, e videro per strada delle vacche selvatiche, che l'Indiani prendono indistintamente con una destrezza maravigliosa. Gettano loro a quattro passi un laccio scorritore al collo, le tagliano poi le giunture, e le scannano. Questi due Francesi giunti alla Missione furono bene accolti dal Gesuita, vi si trattennero quattro mesi senza uscire dal recinto della Casa, e tornarono a *Buenos-Aires* con un distaccamento d' Indiani, che il Governatore aveva richiesto. Ecco ciò che hanno riferito.

La Chiesa di questa Parrocchia è lunga, e larga a proporzione; nel principale ingresso ha una porta

E 2

mag-

maggiore, alla qual convien salire per diversi gradini, nel piano de' quali sono otto colonne di pietra lavorata con molt' arte, le colonne sostengono una parte della facciata del portico; al di sopra dell'ingresso della Chiesa v'è una Cantoria grandissima destinata alla Musica nel tempo del Divin servizio: Questa Musica è composta di sessanta persone, sì in voce, che in istrumenti. In detta Chiesa vi è il luogo destinato per le Donne, ed è circondato da una Balaustra.

Il resto della Chiesa è pieno di banchi, ove gli uomini si mettono secondo le loro cariche, e la loro età. L'Altar maggior è chiuso da un balauastro d'un legno dell'Indie benissimo travagliato: alla sinistra dell'Altare v'è un banco per il Cachique, e gli Ufficiali di Governo, e a dritta v'è un altro banco per gli Ufficiali di Guerra: in somma ognuno ha quel luogo, che esige la sua condizione.

Il prospetto dell'Altare è superbo, tre gran quadri con cornici ricchissime di oro, e d'argento massiccio ne fanno la prima magnificenza; sopra questi quadri sono delle mezze volte, e bassi rilievi d'oro, e al di sopra fin alla volta, regna una scultura di legno arricchita d'oro: ai laterali dell'Altare sono due Santi di argento massiccio. Il Tabernacolo è di oro, l'Ostensorio, ove s'espone il Santissimo Sacramento anch'egli è d'oro arricchito di Smeraldi, ed altre pietre fine; La Pradella, e Laterali dell'Altare sono guarniti di drappi d'oro gallinati; In somma i Candellieri, e i Vasi d'oro, e d'argento co' quali l'Altare è ornato, allorchè si fanno i Divini Servizi con un gran numero di Cerei; il tutto insieme fa un colpo d'occhio, che oltrepassa ogni magnificenza. Vi sono due altri Altari a man dritta, e a man manca, che sono ornati, e ricchi a proporzione dell'Altar maggiore, e nella Navata verso la Balaustrata v'è un Candelliero d'argento di trenta bracci guarnito d'oro, con una grossa candelina,

tena d'argento, che lo sostiene, ed arriva fino alla volta. Dopo questa descrizione si può facilmente giudicare; qual sia la ricchezza di questa Missione, se le quarantadue Parrocchie sono eguali, come v'è giusto motivo di credere.

Il Presbiterio, cioè a dire la casa del R. Padre consiste in molti Saloni guarniti con quantità di quadri, ed Immagini. In questo luogo gl' Indiani aspettano, che il Padre esca dal suo appartamento per dare udienza: Vi sono gran Magazzini, ove gl' Indiani portano tutto il prodotto de' loro sudori; il resto della Casa consiste in cortili, giardini, e molti alloggiamenti per gl' Indiani domestici, e il tutto compresavi la Chiesa, fa un recinto murato in circa di sessanta pezze di terra; cioè a dire di sei mila pertiche quadrate.

ARTICOLO V.

Il Padre Provinciale del Convento di Cordova fa la visita di queste 52. Parrocchie, scortato da un gran numero d' Indiani; che con lui trattano come se fosse una Deità.

I Quarantadue Gesuiti, che hanno ciascuno la sua Parrocchia a governare, sono indipendenti l'uno dall' altro, e non riconoscono per Superiore, che il Provinciale del Convento di Cordova della Provincia di *Tuqueman*. Questo Padre Provinciale viene ogni anno nelle Missioni a far la sua visita, accompagnato da un gran numero d' Indiani. Allorchè arriva, tutti gl' Indiani fanno dimostrazioni di giubilo, e di rispetto indicibile. I più cospicui non s' avvicinano, che tremando sempre, e colla testa china, e gli altri Popoli stanno inginocchiati con mani giunte, allorchè passa. Nel suo soggiorno fa render esatto conto al Gesuita d' ogni Parrocchia, di tutto ciò, che è entrato ne' Magaz-

zini , ed il consumo , che se n'è fatto dall'ultima sua visita .

ARTICOLO VI.

Trasporto delle Mercanzie per venderle , o farle passare in Europa .

Tutte le Mercanzie delle quali s'è parlato nel principio di questa Memoria , sono trasferite per acqua dalle Missioni a *Santafe* , ov'è il magazzino di conserva , e vi risiede un Procurator generale dell'Ordine , e da *Santafe* a *Buenos-Aires* per terra , ove altresì v'è un altro Procuratore generale . Da questi due luoghi vengono distribuite le Mercanzie delle tre Provincie di *Taquerman* , del *Paraguay* , e di *Buenos-Aires* , e delli Regni di *Chilly* , e del *Perù* , e si puol dire asseverantemente , che la Missione dei Gesuiti fa sola più Commercio , che le tre Provincie insieme .

ARTICOLO VII.

Ordine , e metodo , che i Padri Gesuiti tengono nel Governo politico , per tenere tutti gl'Indiani nella schiavitù per farli moltiplicare , per arricchirsi co' loro sudori , e per frastornare ogni sollevazione .

LA principal Funzione delli Cazicchi , o Ufficiali Civili è di conoscere il numero delle Famiglie , di far inteso ognuno degli Ordini , e delle intenzioni del Padre , di visitar le case , d'esaminare il lavoro d'ognuno secondo la sua abilità , e di promettere in premio a queglii , che più , e meglio degli altri lavora , di fargli bacciar la manica del Padre , che fra gl'Indiani è una Reliquia di somma venerazione , ed è il primo scalino per giungere alla Beatitudine dell'altra vita . Vi sono altri Ispettori

tori per il lavoro della campagna , a' quali gl' Indiani sono tenuti dichiarare tutto ciò , ch' essi raccolgano fino ad un uovo , del quale non posson disporre , e sono obbligati di portar fedelmente tutto ne' Magazzini senza eccettuar cosa veruna , sotto rigorosissime pene . Vi sono in oltre dei dispensieri per distribuire ad ogni Famiglia , secondo il numero di essa due volte la settimana quanto abbisogna per sussistere . Ciò fassi con un' ordine esattissimo presente il Padré Gesuita , e deve dirsi a lode di questi Padri , che le loro cure sono infinite , perchè invigilano a tutto per non lasciar prenderè a' loro Indiani veruna cattiva piega , ma per altro son ben remunerati dagl' immensi profitti , che procacciansi dalle fatiche di tanta gente .

Altre volte ve n'erano due per Parrocchia , e da che si sonò ingranditi non ve n'è altro , che uno , fin tanto che non ne possano far venire dalla Spagna .

Gl' Indiani non bevono vino , nè verun' altro cattivo liquore ; i buoni Reverendi Padri in ciò seguono la Legge di Maometto , che proibisce queste bevande per non occasionare a' suoi Sudditi delle turbolenze , che potrebbero nuocere al loro dispotico Governo , e ritirarli dal giogo , cui essi gli hanno ridotti .

Maritano di buon' ora gl' Indiani per farli moltiplicare ; e il primo Catechismo , che imparano i figliuoli , è il timor di Dio , e del Padre , il dispregio de' beni temporali , la vita semplice , ed umiliata . Convien dire il vero , queste disposizioni sonò piene di pietà ; ma altresì conviene confessare , che i Gesuiti tirano gran vantaggi da queste politiche Istruzioni .

ARTICOLO VIII.

Governo Militare, del quale un Padre Gesuita è Generalissimo. Questi Padri tengono tante Truppe in piedi, affine d'impedire i Forastieri di penetrare ne' loro stabilimenti.

IL Governo Militare in questo luogo è altrettanto ben stabilito, che il Politico: Ogni Parrocchia deve avere un numero di Soldati disciplinati per i Reggimenti di Cavalleria, ed Infanteria, secondo la possibilità della Parrocchia. Ogni Reggimento è composto di sei Compagnie di 50. uomini l'una, un Colonnello, sei Capitani, sei Tenenti, ed un Ufficiale Generale, che fa far l'Esercizio ogni Domenica dopo il Vespro. Questi Ufficiali, che da padre in figlio sono educati alla Guerra, sono molto capaci a disciplinare i loro Soldati, e a guidare le loro Truppe, allorchè vanno in distaccamento; questa è l'unica occasione, in cui s'uniscano le Parrocchie, allorchè formano un Corpo d'Armata, che il più antico Ufficial Generale comanda sotto un Padre Gesuita, che n'è il Generalissimo. Le armi di quest' Indiani consistono in Fucili, Spade, Bajonette, e Fionde; le pietre a Fionde pesano fino a cinque libbre, e le maneggiano con somma destrezza.

Le Missioni insieme possono mettere in piedi fra otto giorni di tempo sessanta mila uomini. E il pretesto del qual si servono per tener di continuo un sì grosso Corpo di Truppe all'ordine, è a cagione de' Portoghesi *Paulistes*, che vengono a far delle scorrerie nelle Missioni per portar via gl' Indiani; ma gli Spagnuoli più assennati pensano in altro modo, e arditamente dicono, che i Gesuiti non tengono in piedi tante Truppe, che per impedire (senza eccettuarne veruno) la comunicazione delle loro Missioni.

AR-

ARTICOLO IX.

Precauzioni, che prendono i Padri Gesuiti : acciocchè gl' Indiani non possano parlar colli Spagnuoli, o i Forestieri, che sono obbligati d' approdare nel lor Paese, e per impedire, che non vi approdi chi si sia.....

LA precauzione, che essi hanno di non far imparare ai loro Indiani la lingua Spagnuola, e di far loro uno scrupolo di coscienza di frequentarli, allorchè vanno a lavorar nelle Città per il servizio del Re, mette bastantemente al chiaro la vera intenzione dei Padri Gesuiti. I Forestieri, che capitano casualmente nelle loro Missioni, come farebberò i Francesi, de' quali già parlammo, i Spagnuoli stessi, che tal volta necessitati sono di approdarvi, allorchè vanno o vengono sul fiume del Paraguai, non escono mai dal circuito del Presbiterio. Se qualche Spagnuolo richiede di passeggiar per la Città, il Gesuita non l' abbandona mai, e gl' Indiani, che sono stati avvisati, chiudono le porte delle loro case, e non compariscono nelle strade; il che dà molto bene a conoscere, che i Gesuiti hanno motivi rilevanti per osservare tanta circospezione colle persone della loro stessa Nazione. Essi hanno altresì la precauzione di fare de' distaccamenti di cinque, o sei mila uomini ripartiti in Truppe di quattro in cinquecento per batter la Campagna il lungo la Costiera dall' Isole di S. Gabriele, fino alle montagne del *Maldonades*, e la Riviera, che si chiama del *Rios de los Platos*, per impedire la comunicazione di queste terre agli Europei, e alla gente del Paese, riguardo alle Miniere d' oro, e d' argento, che sono abbondanti.

Si addurranno qui diverse prove delle corse di questi Indiani al lungo della Costa. Il Vascello chiamato il *Falmuth* di S. Malò, avendo naufragato vicino

cino le Isole di Flores nell'anno 1706. gl' Indiani depredarono una parte delle Mercanzie, che il Governatore di *Buenos-Aires* fece restituire, e che attualmente sono nella Fortezza.

Il Vascello l' *Atlas*, che si perdè alle *Castillas* nel mese di Dicembre 1708. dal quale gli Ufficiali salvarono qualche abito, e vele per far delle tende, tutto questo fu depredato dagl' Indiani nel tempo, che si andava per terra alle *Maldonades*, per ritornar poi per mare a riprendere il denaro, che fortunatamente avevano seppellito in terra, il quale consisteva in più di duecento mila piastre.

ARTICOLO X.

Gli Artificj loro per frastornare gl' istessi Spagnuoli dal pensare di venire a scavar nelle considerabilissime miniere d' Oro.

VI sono miniere considerabili alle radici delle Montagne delle *Maldonades* discoste 24. leghe dal *Montevideo*, che sono state scoperte da *Don Juan Pacheco*, abitante di *Buenos-Aires*, antico Minatore del *Potosi*. Ne diede parte al Governatore di *Buenos-Aires*, chiamato *Don Alonso Juan de Valdes Inelán*: fece questi un distaccamento di 18. uomini comandato da *Don Joseph de Vermude* Capitano d' Infanteria, e Ingegniere a *Buenos-Aires*. Si imbarcarono con *Don Pacheco* per passare dall' altra parte della Riviera, e si resero alla testa delle montagne di *Maldonades*, ove ricercarono la terra, e portarono seco delle pietre, e dell' arena d' oro, e d' argento; ma il Governatore guadagnato da' Gesuiti, fece sapere, che ne aveva fatta l' esperienza, e che non tornava conto di farvi lavorare. *Don Pacheco*, che aveva tenuto a conto le sue, ben conobbe, che era un rigiro de' Gesuiti per impedire uno stabilimento verso le loro Missioni.

Sono stati riportati in Francia dei pezzi di queste miniere, dei quali si potrà fare l'esperienza per conoscerne il valore, con questa circostanza, che queste sono state tirate dalla superficie della terra con soli picconi. Questo stesso *Don Pacheco*, riconosciuto per il Minatore il più sperimentato, che da lungo tempo in qua sia stato al Perù, assicura, che non vi sono migliori terre a scavare, che quelle, che circondano le montagne del *Maldonades*, e le riviere che vi sono, nelle quali ei sostiene, che si troverà della polvere d'oro del medesimo pregio, che quello dei Portoghesi *Paulistes*, e colla stessa facilità. Gl'Indiani di *S. Domenico de Survillant* hanno portato più volte a *Buenos-Aires* simil'oro, che hanno trovato nelle terre della Missione, d'onde conchiuder si deve, che ve n'è molto, giacchè l'oro, del quale si parla, si prende furtivamente dai giovani Indiani meno scrupolosi degli altri.

Nell'anno 1706. il Sign. *de la Soliette d'Escafeau di Nantes*, avendo approdato al Porto della *Maldonades*, fu incontrato dagl'Indiani, ch'erano in distaccamento con un Capo sopra questa Costiera per radunar delle vacche, e condurle alle Missioni. Il Sig. *d'Escafeau di Nantes*, avendo loro fatto qualche regalo, gli proposero per atto di gratitudine, che s'ei voleva avanzarsi nelle terre a certa distanza, che gli mostrarono, vi troverebbe delle miniere d'argento, che facilmente scaverrebbe: ilchè prova, che queste miniere non sono molto profonde nella terra, e che esse sono abbondanti.

I Gesuiti hanno sempre temuto, che i Spagnuoli, non scoprissero queste miniere, e fecero tutto il possibile per frastornare il lavoro; perchè lo stabilimento, che si farebbe sopra questa Costiera, sarebbe contiguo alle loro Missioni, e gli obbligherebbe a fornire degl'Indiani per lavorarvi; hanno distrutti tutti i cavalli, ch'erano da questa parte per togliere il comodo a quelli, che vi si vorrebbero stabilire.

A R-

ARTICOLO XL

Ricapitolazione di tutto ciò , che precede . Da che si conchiude , che questi Padri hanno un' ardore insaziabile per arricchirsi , per stabilirsi una Sovrana Possanza , ed Autorità ; a spese de' Principi de' quali essi son Sudditi :

SI tratta per ora di fare una giusta applicazione della Condotta dei Padri Gesuiti ; sopra tutto ciò , che vien a dirsi , è di dare a conoscere , che la loro ambizione di sovranamente comandare ; e il desiderio insaziabile d' adunar ricchezze immense , sono l' unico loro oggetto . Il modo , col quale essi allevano , e governano i loro Indiani , dai quali tirano tutto il frutto delle loro fatiche lasciando loro soltanto il necessario , della vita frugale , la precauzione , ch' essi prendono , che gl' Indiani non comunichino co' Spagnuoli ; la loro circospezione , allorchè gli Spagnuoli , o altri Forestieri casualmente approdano nelle loro Missioni , il numero delle Truppe , che di continuo tengono in piedi ; i distaccamenti continui , ch' essi fanno al lungo della Costiera per impedirne la frequentazione , sono queste prove sensibili , che vogliono questi buoni Padri essere indipendenti , e che non solo voglion togliere la cognizione de' vantaggi , che ricavano dalle terre , che possiedono ; ma altresì di quelle , che desiderano ; ma non occupano ancora . Al Re di Spagna senza contradizione appartiene però questo Paese , come Padrone , e Sovrano dell' Indie . Tanti Popoli non devono essere assoggettati , che sotto la sua autorità ; dovrebbero esser liberi , aver delle terre , e possedere il da essi raccolto con tanto sudore ; questa farebbe allora una Colonia regolata , ognuno farebbe valere il suo talento ; e collè miniere d' Oro , e d' argento del Paese ; si cunierrebbe la moneta , e il tutto

tutto insieme formerebbe una circolazione di commercio, come si pratica nelle altre Colonie; l'autorità del Re vi sarebbe riconosciuta, e conservati verrebbon i suoi Dominj; Ma non v'è nulla di questo: I Gesuiti si son resi Padroni, e Sovrani di tutti questi Indiani, delle Terre, che egli occupano, del loro raccolto, e del loro lavoro, andando ogni giorno dilatarandosi senza titolo, e senza permesso.

ARTICOLO XII.

Le trecento mila Famiglie d'Indiani governate da Gesuiti, nulla possedono in proprietà. Tutto appartiene a questi Padri. Questi Popoli non obbediscono agli Ufficiali del Re di Spagna, che, allorchè glielo comandano i Padri Gesuiti,

GL'Indiani non hanno alcuna cosa che sia loro propria. Tutto appartiene a questi Padri, e questi Popoli, che dovrebbero essere liberi, essendosi volontariamente sottomessi, sono trattati come veri Schiavi, ed in somma trecento, e più mila Famiglie faticano per quaranta Gesuiti; non riconoscono, che questi, e a questi soli obbediscono. Una circostanza, che lo fa conoscere si è, che allor quando il Governatore di *Buenos-Aires*, riceve l'ordine di far l'assedio di S. Gabriele, ove vi era un distaccamento di Cavalleria di quattromila Indiani, e un Gesuita alla testa, il Governatore ordinò al Sargente maggiore di fare un attacco a quattr'ore del mattino, gl'Indiani rifiutarono d'obbedire, perchè non glie l'aveva comandato il Gesuita, ed erano sul punto di ribellarsi, allorchè giunse il Gesuita, che si era mandato a chiamare. Gli Indiani andarono tutti ad incontrarlo, e gli ordini del Comandante non furono eseguiti, che allorchè aprì la bocca il Padre. Questo dà chiaramente a conoscere, quanto i Padri Gesuiti sian gelosi della

la loro autorità sopra de' loro Indiani, giacchè ella giunge fino a proibir loro d' obbidire agli Ufficiali del Re allorchè si tratta del suo servizio;

ARTICOLO XIII.

Condotta dei Padri Gesuiti per defraudare le immense Rendite, che dal Paraguai dovrebbe ricavare il Re di Spagna.

IL diritto di Testatico, che i Gesuiti devono pagare al Re ogni anno, fissato a uno Scudo a testa per ogni Indiano, non solo si trova assorbito col pagamento, che si fa agl' Indiani per i lavori del Re, ma non v'è verun anno, che S. M. Cattolica non debba rifar qualche cosa per tre motivi egualmente fraudolenti; Primo, perchè i Padri Gesuiti non danno in nota per il detto Testatico nè anche la metà de' loro Indiani; Secondo, perchè il Governatore di *Buenos-Aires*, che una volta ne cinque anni, che dura il suo Governo, deve fare la visita delle Missioni per fare le numerazioni degli Indiani, è guadagnato dai Gesuiti, i quali con una grossa somma di denaro, che gli regalano, lo dissuadono a far questa visita, e a contentarsi soltanto di quello stato gli danno; Finalmente, perchè quando in un distaccamento d' Indiani destinati a' lavori Regj, vi sono cinquecento uomini effettivi, se ne danno in nota mille, e cinquecento, che il Re paga come se effettivamente vi fossero. In questa maniera è servita Sua Maestà Cattolica nell' Indie, ove le sue rendite si consumano tutte in falsi impieghi, in frodi, e ruberie. Questi abusi per altro meritano la più seria attenzione; le rendite del Re, che per lo meno dovrebbero montare a trenta milioni di Lire ogni anno in questo Paese (se Sua Maestà fosse fedelmente servita) si riducono a niente, o a poca cosa, perchè i Governatori,

ri , e Tesorieri van sempre d'accòrdo ; e fanno a chi più rubba : Basta al presente (per soddisfare all'intenzione avuta in questa Memoria) di trovare le vie di ridurre i Padri Gesuiti al dover loro ; di metter limiti alla loro assoluta possanza , e far tornare nelle Casse del Re di Spagna una parte di quei vantaggi , ch'essi ricavano dal travaglio d'un sì numeroso Popolo . Non v'è ragione , che possa dispensare i Padri Gesuiti di sottomettersi , purchè non voglian dar manifesti contrasegni della loro disubbidienza , e della loro mala intenzione . Si crede per altro , che metteranno ostacoli infiniti , che adurranno molte apparenti ragioni facili però a distruggerli , e ch'essi non si ridurranno , che all'ultima estremità .

Questa Memoria è dell'anno mille settecento dodici in circa fatta da una Persona informatissima de' fatti addotti , ed è stata stampata in Olanda nel 1756.



MANIFESTO

DEL MARCHESE

ANGELO GABRIELLI

*Agli nimici della Calunnia, ed agli amante
della Verità.*

Tomo IV.

E

I L M A R C H E S E
A N G E L O G A B R I E L L I

*Agli nemici della Calunnia , ed agli amanti
della Verità .*

E Ssendomi capitato nelle mani un libro intitolato : *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale presentato dal Padre Generale de Gesuiti ec.* colla data di Genova del 1759. ed avendo nel leggerlo trovato il seguente Capitolo a carte 272 (sono le parole stesse del libro). Io chiamo in testimonio il Marchese Angelo Gabrielli onoratissimo Cavaliere . A lui stesso verso il fine di Giugno il suo direttore , il suo Confessor Gesuita , il Padre Aquasciati colle sue proprie mani recò le Opere tutte del *Bertruyer in Francese* colla diffesa : Gli commendò la bontà , e l'utilità del libro , e gli soggiunse , che quantunque fosse proibito , come già sapeva il Marchese , era nondimeno assai buono , e meritava esser letto . Come un Confessore ad un suo penitente Cavaliere Secolare , che non ha fatto giammai gli Studii Teologici , imperito nelle materie Sacre poco meno del suo direttore , il Confessore porta un libro pieno di errori , dichiarato per tale dall'Oracolo di due Pontefici , e ne inculca la pernicioso lezione senza che il Cavaliere brami un tal libro , le cerchi , o lo curi . Trovando io nel riferito Capitolo una infame calunnia , e a bella posta malignato il fatto per caricare a torto la coscienza , la stima , e la delicatezza del Padre Alquaasciati noto a tutta Roma per la sua dottrina , e per la Religiosa sua pietà , ho stimato mio debito di smentire l'impostura col render pubblico il citato fatto non come viene in quel libro esposto , ma come per la verità è seguito . Sappiasi dunque , che mol
to

to tempo prima del mese di Giugno furono da me comperate, le opere del Berruyer con altre Francesi dal Pagliarini pubblico Librajo in Roma, dal quale chi ne avesse voglia, potrà meglio sinderarsene. Ond'è falso, che fossero in mia Casa portate nel citato mese, o in altro tempo dal Padre Asquasciati; come pure è falso, che me ne abbia portata la difesa, non avendomene il medesimo neppur mai parlato. Ed ecco smentita col fatto la prima parte dell'accusa.

Colla stessa facilità si smentisce anche la seconda; giacchè dopo aver io comprati i detti libri, e d'averne già quasi letto il primo tomo, venne un giorno in mia casa il Padre Asquasciati, e discorrendo insieme di varie cose nella mia Libreria vidd'egli sul tavolone le Opere del Berruyer che per esser pochi giorni prima venute dal legatore non erano ancora state collocate nel loro sito, e mi disse: *Sa ella che questo libro è proibito, e che senza licenza non si può leggere?* Al che io risposi, che dalla Santa Memoria di Benedetto XIV. avevo avuta in voce una licenza perpetua di poter leggere i libri proibiti. Sicchè falso è ancora, e falsissimo, che il suddetto Padre mi abbia mai istigato a leggere una tal opera, e che me ne abbia dato il menomo stimolo. Questo è appunto il vero sincerissimo fatto quale io assicuro esser tale in tutte le sue parti sulla mia parola d'onore, prontissimo a ratificarlo anche col giuramento, quando fosse creduto necessario, o mi si richiedesse. Ma siccome questo mio attestato non potrebbe mai distruggere la sporchissima calunnia apposta al P. Asquasciati per essersi quella resa pubblica colle stampe; volendo io dare, per quanto posso un giusto riparo all'offesa onoratezza del medesimo; ed acciocchè nessuno possa dubitare della verità di questo mio attestato scritto, e sottoscritto di mia mano, ho stimato bene, di ordinare la ricognizione del mio ca-

trattare al Sig. Giuseppe Uccelli pubblico Notajo in Venezia, e di mandarne la copia originale al Religioso suddetto; perchè abbia sempre in mano la sua giusta difesa contro la calunnia sopracennata. Questo dì 15. Novembre 1759.

Angelo Gabrielli.



Stampa in Firenze presso la Stamperia di M. A.

LIBRERIA DI M. A.

LIBRERIA DI M. A.

LETTERA

ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

ANGELO GABRIELLI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

ANGELO GABRIELLI.

L'Autore dell'Appendice alle Riflessioni.

IL vostro Attestato , stimatissimo Sig. Marchese , mi ha estremamente sorpreso. La cautela da me usata di non bere ad ogni fonte , mi avea lusingato , che i fatti , da me riferiti nell' Appendice alle Riflessioni , fossero a bastanza appurati , e sincerati. La stima , che io professo alla vostra parola d'onore , mi ha fatto subito credere d'esser io stato male informato da quelli , che mi somministravano le notizie. Ho richiamato pertanto il fatto a nuovo diligentissimo esame , disposto a disdirmi pubblicamente , qualunque volta nella mia Appendice si fosse trovato anche un solo tratto di penna , o dettato da un errore innocente , o regolato da una malvagia menzogna. Voi indirizzate il vostro Attestato ai *Nemici della Calunnia* , e agli *Amatori della Verità*. Assicuratevi , Sig. Marchese , che uno in me ne rinvenite de' più zelanti. Le mie diligenze onorano la vostra assertiva. Sì , è verissimo : voi compraste dal Pagliarini libraro le Opere del Berruyer ; nè vi furono altrimenti recate dal P. Asquasciati vostro direttore di spirito. Tanto ho ritrovato colle più esatte ricerche , tanto significato a voi : tanto confesso a tutti , e ne consegno alle stampe l'onorata ritrattazione.

In tal congiuntura un altro errore voglio qui ritrattare , accadutomi nel §. 22. dell' Articolo 6. alla p. 289. Il Gesuita , che produsse in Giudizio la fede falsa sottoscritta con giuramento , non fu il Padre degli Oddi , ma il P. Senapa Prefetto della Sagrestia.

Il P. delli Oddi, Superiore allora, o sia Vice-Proposito del Gesù, Cardelli il figlio; che i libri richiesti si erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio. La fede esibita in giudizio dal P. Senapa attestava soltanto in genere; che i libri non eran perduti. Parimente il Giudice della causa non era Monsig. de' Rossi, di poi Vicegerente, ma degnissimo Cardinale; ma bensì il Vicegerente di quel tempo, cioè Monsignor Filippo Spada Vescovo di Pelaro. Quanto so di esser facile ad errare, altrettanto so d'esser facile a ritrattarmi.

Vi prego però, caro Sig. Marchese, a non confonder lo sbaglio dell'innocenza coll'impostura della calunnia; Gli Storici più accreditati non sono immuni dagli errori di simil fatta. Una verità, la quale per il canale di molte bocche scender debbe all'orecchie dello Scrittore, soffre talora delle notabili alterazioni, le quali deludono l'esattezza, e la sincerità dello Storico. Merita egli perciò l'odioso titolo d'*Impossore*?

E poi, la fiducia, colla quale nel racconto dei fatti ancor freschi mi appello ai testimonj, che ancora vivono, e ancora parlano, vi sembra ella mai compatibile collo spirito della calunnia? In quella fiducia non leggete voi più tosto la persuasione di verità, da cui è animata la penna, che scrive? I testimonj de' fatti orribili da me riferiti nell'Appendice, non sono già persone ignote, o di spirito così fiacco, che non potessi da quelli temer de' rimproveri, se io mentiva sulla lor fede. Non siete voi, Sig. Marchese, il solo testimonio da me citato: Voi vi trovate lì col numeroso corteggio degli Eminentissimi Serbelloni, Portocarrero, e Conti, de' Signori Conti Petronj, e Cardelli, del P. Generale degli Agostiniani, Proc. Gener. de' Carmelitani, P. de Luca, P. Mazza, de' Sig. Magni, Petrocchi, Borgia, Schiantarelli, e colla folla di molti altri, i quali giudicai a me lecito il nominare. Io

fo da molte parti, che alcuni de' mentovati, soggetti sono stati interrogati dalle persone cariose per confrontare i miei racconti colle loro testimonianze. Ed era cosa ben ovvia, che dovean farsi tali ricerchè. Io medesimo le aspettava, io le bramava sulla certezza, che avrebbero autorizzata la verità de' miei detti.

Voi stesso, Sig. Marchese, senza un grandissimo sforzo mi assolverete dalla taccia di malizioso calunniatore, quando vogliate degnarvi di non farmi passare per l'uomo il più grossolano; che viva su questa terra. Compiacetevi di ascoltarmi. Io chiamo reo d'un delitto il P. Asquasciati, ed ho il coraggio d'interpellarne la vostra testimonianza. Non è così? Ma in qual tempo mi appello io alla vostra fede contro d'un Gesuita? E' passato, Sig. Marchese, il tempo calamitoso delle vostre tenebre, della vostra durezza: è passato quel tempo, in cui niun Gesuita ardiva mettere il piede sulle soglie di casa vostra: quel tempo; in cui la Compagnia non poteva eligger da voi una dimostrazione di stima: quel tempo, in cui andavate dicendo per tutta Roma, che il consegnare i proprj figli all'educazione de' Gesuiti, era lo stesso, che il farli vittima dell'ignoranza. Sì, torno a dire, questo tempo è passato. Due generosissime Dame a voi congiunte di sangue, e zelanti del vostro bene, colle loro insinuazioni efficaci, e incessanti orazioni, hanno ammolito la durezza del vostro cuore, vi hanno trasportato a volo nella region della luce, e colla vostra conversione alla Compagnia di Gesù hanno immortalato le glorie della loro Missione. Dopo che con metamorfosi così ammirabile foste trasformato in un uomo del tutto nuovo, il P. Asquasciati comparve ornato di tutti i pregi per esservi Direttore dell'anima, per esser l'arbitro di casa vostra; i PP. Gesuiti divennero oggetti gratissimi agli occhi vostri: le mani di questi Padri furono qualificate da voi per ma-
ni

hi maestre nell'istruire la gioventù, ed ebbero la possanza di strapparvi dalle braccia tre figli per trasportarli ne' loro Collegj, dove voi con nuova scoperta avevate rinvenuto il tabernacolo della sapienza. Or io, stimatissimo Sig. Marchese, non prima, ma dopo il vostro ravvedimento, vi ho citato per testimonio contro de' Gesuiti. Come poteva io dunque sperare in voi, o connivenza, o favore alle mie menzogne, se avessi scritto colla coscienza di calunniare? Non farei io il più stupido fra i viventi, se avessi appellato alla vostra testimonianza, della quale la vostra divozione alla Compagnia mi assicurava di dover esser solennemente smentito.

Ma ditemi, caro Signore, avete voi letto tutto il mio libro in capo a fondo. Io credo di no: Ho inteso dire, che il P. Asqualciati abbia trasferito il solo articolo spettante a voi, ed a lui, ve l'abbia trasmesso, e vi abbia pregato a confonder con attestato pubblico l'impostura. Comunque siasi, sappiate, che le Costituzioni, e Decreti de' Romani Pontefici, le testimonianze de' Legati, Visitatori, e Vicarj Apostolici, i documenti esistenti negli archivj più venerandi delle Sagre Congregazioni di Roma, i libri e fatti pubblici de' Gesuiti, sono i materiali de' quali è impastata la midolla dell'Appendice. Queste sono le pietre scelte, colle quali ho lavorato Musäico il ritratto della Compagnia di Gesù. Gli altri fattarelli galanti, gettati qua e là dalla penna secondo le congiunture, non altro sono, che contorni, e chiari-scuri, i quali al quadro danno vezzo, non corpo. Chi sfoggia dunque nella dovizia di tante pietre preziose, tratte dalle miniere le più schiette, le più accreditate, avrà forse bisogno di mendicare un pezzò vile di tufo da incogniti monti per lavorarlo coll'ottuso scapello dell'impostura, e colorirlo col fallito pennello della calunnia?

Quindi voi ben comprendete, che il vostro Attestato è un argomento troppo languido per convincer-

vincermi di maliziosa impostura, ed inoltre un refugio troppo meschino per discolorare la Compagnia. Non è vero (ve lo confesso di nuovo) che il Padre Asquasciati vi abbia recato l'opere del Berruyer. È bene? Ne segue egli perciò, che i Gesuiti, dopo la morte di S. Ignazio, non abbiano sempre e poi sempre recalcitrato alle Bolle, ai Decreti, agli ordini della S. Sede; qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e si opponevano alle sue massime? E pure questo è il mio assunto, questa è la sostanza dell'Appendice. Ci vuol altro, Signor Marchese mio garbarissimo, che un vostro attestato a favor del Padre Asquasciati, per far credere al mondo, che l'Autore dell'Appendice sia un fabbricator di calunnie! Bisogna che i Gesuiti producano un attestato della pubblica autorità, col quale si faccia fede a chi sa leggere, e a chi non sa leggere, che le Bolle de' Papi da me citate non si trovano nel Bollario, che i Decreti delle Sagre Congregazioni di Roma sono apocrifi, che i Manoscritti di Propaganda sono favolosi racconti gettati dentro l'Archivio per il buco della chiave dai maligni impostori, che i libri stampati col nome de' Gesuiti sono suppositizi, composti forse da alcuni ignoranti a tempo de' Longobardi. Tanto, e non meno ci vuole per gettare a terra le mie dimostrazioni, e discolorare i Benemeriti della Chiesa. Dice bene l'Autore anonimo d'un certo Sonetto, che gira manoscritto per Roma onore, e gloria dell'Abate Asdenti, il quale si affanna nel dispensare a tutti il vostro Attestato.

*Smentir Papi fa d'uopo, e Propaganda,
Per dar di naso in e..... all'Appendice.*

Che se volete ancora ristringervi alla sola fuffanteria de' Gesuiti nello spacciare, e diffendere le Opere del Berruyer dopo la condanna de' Papi; vi lusingate voi forse con purgare il P. Asquasciati di pur-

purgare la Compagnia? Siete pur semplice caro Sig. Marchese. Se i poveretti avessero potuto discolparsi su questo punto, avrebbero incominciato le discolpe dal P. Centurioni lor Generale. Voi già intendeste dall' Autor delle Riflessioni (pag. 105.) mio strettissimo amico, che il detto Capo dell' Ordine ebbe il coraggio, dopo la solenne proibizione, di proporre l' Istoria del Berruyer per libro spirituale a un Cardinale del S. Ufficio. Io vi aggiungo di più, che questo Porporato è un di quelli, che i Gesuiti chiamano Protettori de' Gianfenisti. Egli se ne ricorda anche adesso, e si ricorda, che gli fu fatta dal P. Centurioni l' impertinente proposizione, passeggiando con lui nel giardino del suo palazzo. E le traduzioni, e le ristampe, e le apologie degli errori del Berruyer dopo i Decreti di Roma, chi le ha fatte? Gli Eremiti della Trappa? Chi ha posto questo libro nelle mani di tante Dame, di tante Monache, di tanti semplici: Forse i Theologi del Prete Janni? Chi tiene in Roma il magazzino di questi libri, divenuti ormai un capo di mercanzia? Forse l' appaltatore del tabacco? Già lo dissi nell' Appendice, e ora ve lo ripeto; è il P. Stefanucci, a cui per ajutarne lo smercio servono d' emissarij i suoi Confratelli, e serviva ancora un certo libraro fallito Pisano di patria, di nome Pasqua, che girava per Roma in abito di Pellegrino. Io compatisco il povero Pasqua; egli aveva bisogno di pane; e la protezione del P. Theologo Stefanucci potea sollevare nelle miserie. Tutti fanno, che dispensa a' bisognosi abbondanti limosine. Al P. Stefanucci medesimo non sarà forse dispiaciuta l' opportunità del pellegrino straniero. Alle occorrenze vi è sempre il campo di caricarlo anche di quelle vendite de Berruyer, che di propria mano sono state fatte da' Gesuiti. Ma su quest' articolo per ora fo punto. Vado facendo una raccolta di fatti autentici, non solamente di Roma, ma da altre città d' Italia, e fuori d' Italia, da qua-

quali comprender potrete l'impegno grande de' Gesuiti per lo spaccio del Berruyer specialmente ne' Monasterj, e ne' Ginecei. Già ho scritto, e fatto scrivere a un buon numero di abili corrispondenti. Vi divertirete a suo tempo, con questa Raccolta, Sig. Marchese, in qualche giornata di malinconia. Vi prometto di fare una nuova edizione dell'Appendice, in cui sieno corretti tutti gli sbagli corsi nella prima. Non voglio morir collo scrupolo di aver ingiustamente aggravato i Gesuiti nè men del peso d'un atomo. I Padri nostri però si contenteranno, che la nuova adizione sia non solamente corretta, ma ancora accresciuta. Io al presente mi trovo in ozio, e l'ozio bisogna fuggirlo, perchè è il padre nefando di tutti i vizj. Penso per tanto di occuparmi nel far lo spoglio di altri autentici manoscritti, quali pure contengono virtù, e miracoli della Compagnia. Vi avviso per ora, che questi si conservano nella Vaticana, nell'Archivio di Propaganda, e nella Biblioteca del Sig. Principe Chigi. Vedete se son sincero? Questo spoglio, che sarà da me pubblicato, potrà servire di supplemento alla Storia Ecclesiastica, e alleggerir la fatica al Continuator del Baronio.

Ma nella nuova edizione dell'Appendice mi darete voi licenza, Sig. Marchese, di correggere insieme co' miei, anche gli errori del vostro Attestato. Vi prego a darmene la permissione, perchè *gli Amatori della verità, e i nemici della calunnia*, a quali avete diretto quell'Attestato, si lamentano, che ci avete inserito certe faloppe sì madornali, che neppure a forza d'urtoni possono entrare per la porta della verità, per aperta, e larga che sia. Voi dite, che compraste l'Opera del Berruyer dal Pagliarini libraro: Vero, verissimo. Ma tacete, che le compraste per le insinuazioni, e premure del P. Asquasciati vostro Direttore di spirito. Se volevate tenere occulta questa notizia, perchè vi la lasciate uscir

uscir dalla bocca co' vostri domestici? Nello spazio di molti anni avete accresciuta considerabilmente la vostra Libreria: ma in tanto tempo non l'avete giammai arricchita d'un solo libro di materie sacre, o divote, non essendo queste l'oggetto de' vostri studj, nè della vostra passione. Il solo Berruyer ha goduto sì bel privilegio: ma dopo che il Direttore seppe in voi vincere le ritrosie.

Dite in oltre, che il P. Asquasciati vi avvertì, che quel libro era proibito, e che senza licenza non poteva legersi. Ma scherzate, Sig. Marchese, o parlate sul serio? Benchè questa proposizione non sembri verisimile in bocca d'un Gesuita; pur nondimeno converrebbe crederla, se il P. Asquasciati avesse parlato a solo a solo con voi. Ma la disgrazia portò che altre persone erano ivi presenti. Anche voi, per quanto veggio, siete informato. Sappiate dunque, che il Padre Asquasciati avendovi trovato coll' Opere del Berruyer sul tavolone, vi si accostò stendendo le direttrici sue braccia, e quasi abbracciandovi si congratulò con voi della compra, ed esaltò il libro in quella maniera, che ho riferito nell' Appendice, facendo anche capire, che la condanna dell' Opera fosse stata un mero effetto di cabala, e prepotenza. I vostri familiari ne restarono scandalizzati e non sapendo, che questo fatto potesse una volta venire alla luce, lo raccontarono bonariamente ad altri per un certo modo di sfogo, rilevando la scrupolosa delicatezza del vostro Padre Spirituale. Vedete, Sig. Marchese, quanto il mio racconto è differente dal vostro! Persuaderevi però, che sono in postura di far con voi una disfida, a chi di noi prova meglio la verità della sua narrazione. Sto a' vostri cenni.

Vi prego poi a lasciar da parte gli equivoci. Se compraste l'Opera del Berruyer prima del mese di Giugno, è nondimeno certissimo, che non l'aveste legata, se non che in quel mese? in quel mese sta-
va

va sul tavolone; in quel mese il Padre Asquasciati in presenza d'altri ve la lodò. Di grazia lasciare a lui le restrizioni mentali: che a noi non convengono.

Mi dispiace, che per garantire il vostro Attestato abbiate impegnata *la vostra parola d'onore*. Questo è un azzardarla senza proposito. Non può avervi tradito la memoria nel riferire un fatto già passato da molti mesi? Eh via non fate sì prodigo *della parola d'onore*. Ricordatevi, che l'azzardaste con Benedetto XIV. assicurandolo *sulla parola d'onore* di abbandonar subito il giuoco. E così? Vi convenne ben presto il pentirvene, quando Monsignor Rabini fece al Papa ricorso per aver voi mancato *alla parola d'onore*. Sappiate che in questa occasione molte lingue oziose e malediche hanno fatto alle vostre parole li gran comenti, e si sono ingegnate di ridere a spalle vostre. Non volevan tampoco credere, che Benedetto XIV. vi avesse concesso coll'oracolo di viva voce di legger qualunque sorta di libri già proibiti, e da proibirsi da' suoi Successori. Non è verisimile, dicevan coloro, che un Papa a un Cavalier secolare, il quale non si è mai applicato agli studj di Sacra Strittura, e Theologia, e che non si picca di saperne, voglia abbandonare in mano i libri, che rovesciano i fondamenti della Religione, libri seminati di errori, errori garantiti dalle apologie, errori ed apologie, il di cui veleno non sono a portata di scoprire, che i Teologi consumati. Io vi ho difeso quanto ho potuto, ma siamo poi arrivati ad un punto, in cui mi è mancato per voi la difesa. Eccolo.

Voi qualificate il Padre Asquasciati per un uomo cognito a tutta Roma per la sua dottrina, e probità. Quanto alla probità io non ho che ridire, anzi ancor io lo stimo, e lo venero, nè voglio intrigarmi nelle querele, le quali contro la di lui onoratezza intendo farsi dal Padre Barbieri dell'Ora-

torio, che non ha saputo ancora darfi pace. Ma che poi ce lo vogliate spacciare per un soggetto accreditato in Roma per la dottrina, è un'impresa troppo difficile, è un paradosso strachissimo, è una infalca più lunga, larga, e profonda di questo vastissimo Colosseo. Io ci scommetterei una beccaccia; che quella vostra proposizione non è creduta nè da alcuno de' Gesuiti, nè dal Padre Asquasciati medesimo, nè tampoco da voi. Almeno ci aveste avvisato in qual genere di dottrina sia egli accreditato, perchè di tante persone, che ho interrogate, niuna ha saputo dirmelo. La Compagnia medesima non fa, e non ha mai fatto capitale di lui in genere di letteratura. Egli non è Mattematico, non è Filosofo, non è Theologo, non è Filologo, non è Oratore, non è Poeta. Dunque che mai farà? Per qual capo di Dottrina si è egli reso cognito a tutta Roma? Per l'Ascetica, mi direte. Dio vi dia il buon anno! Spiegatevi; altrimenti ponete a rischio il vostro Padre Asquasciati di perdere in un momento tutto il credito di dottrina, e di esser messo in ridicolo a uso.

Non voglio più tediarvi, caro Sig. Marchese. Divertitevi nella bella Venezia; e assicuratevi che sono *in parola d'onore*.

Roma 22. Dicembre 1759.

Di V. S. Illustris.

*Umilissimo Servo vero
L'Autore dell'Appendice.*

(10)

The first part of the document is a letter from the Secretary of the State to the President, dated 18th March 1898. The letter is in French and is addressed to the President of the United States. It is signed by the Secretary of the State, John Hay.

The letter is a response to a letter from the President, dated 15th March 1898, in which the President had asked the Secretary of the State to inform him of the progress of the negotiations for the purchase of the Hawaiian Islands. The Secretary of the State informs the President that the negotiations are still in progress and that he is doing his best to complete them as soon as possible.

The letter is a typical example of the diplomatic correspondence of the late 19th century. It is written in a formal, polite style and is signed by a high-ranking official of the government.

1898

1898

1898

D I F F E S A DELLA SENTENZA

*Delli 12. Gennajo 1759. e confutazione d'alcuni
Scritti contro di essa publicati.*

Tomo IV.

G

AMICO CARISSIMO.

IN un grande imbroglio si farebbe senza fallo ritrovato un Giudice, davanti a cui fossero ricorse quelle due madri, che avendo un figliuolo per ciascuna, uno de quali era vivo, e l'altro morto, l'una, e l'altra voleva, che il figlio vivo fosse il suo, e il morto della compagna; Dico che si farebbe trovato in grande imbroglio, se non avesse avuta, come Salomone, la Sapienza infusagli da Dio. La prima diceva, il puto vivo è il mio, e il morto di quell'altra. Quell'altra diceva, il morto è dell'altra, e mio è il vivo. Non ci erano testimoni, non ci erano contrassegni, non ci era Scrittura, nè amminicolo alcuno di verità sotto. In una stessa ambiguità, se non forse maggiore, si trova il Pubblico nel dover giudicare tra il Re Fedelissimo di Portogallo, e i RR. PP. Gesuiti. Litigatio ambedue davanti al Pubblico giusto giudice, e che non si suole comunemente ingannare. La lite è circa a due figliuoli differenti tra loro, quanto eran differenti quelli delle due madri, di pregio de' quali era tanto differente, quanto è la vita dalla morte. E appunto, quanto è distante la morte dalla vita, è distante altresì la reità dall'innocenza. Il Re Fedelissimo dice, io sono innocente da tutte quelle enormi scelleratezze, che mi addossano i Padri, e i Padri sono rei di tutti quei delitti di Lesa Maestà di primo genere, dei quali io giustamente gli ho giudicati colpevoli: L'Innocenza è dalla parte mia, e la reità dalla parte loro. Al contrario i PP. rispondono. *Noi siamo innocenti, innocentissimi, una truppa scelta d'Angioli che dimostrano* (a) *sotto le forme*

(a) *Imag. prim. seq. lib. 3. Orat. I. pag. 401.*

me d'animali quel che il supremo Capo desidera in questa milizia, e siccome gli Angioli rischiarati dalli splendori Divini illuminano, e perfezionano, così noi imitatori della purità Angelica, e tutti attaccati alla nostra origine, cioè a Dio, donde si attingono questi moti di fuoco sì ardente, e sì pronto della virtù, e raggi sì chiari, e sì luminosi, perdendo l'impurità de' piaceri in questa fornace del sommo e castissimo amore, che la consuma, siamo rischiarati, e perfezionati a un segno tale, che possiam comunicare agli altri il nostro lume mescolato coll'ardore divino, non essendo noi meno illustri per lo splendore della nostra virtù, che divinamente infiammati dal fuoco della carità. Questo è quello, che dicono i Gesuiti, anzi che hanno detto, e stampato pubblicamente in nome loro son più di cent'anni. Perlocchè l'innocenza è il loro parto legittimo, e la reità, e la colpa, e la calunnia, e l'ingiustizia è il parto morto del Re. Qual sentenza potrà dare il Pubblico sopra questo litigio gravissimo, e importantissimo, trattandosi di sceleratezze oltre ogni umano pensamento enormi, da giudicarsi, o sopra la testa d'un Monarca, o sopra quella d'una Religione fregiata d'una Santità impercettibile, e che non si può esprimere con parole più energiche delle sue stesse; che abbiamo sentite. Il Pubblico non ha in mano i documenti, non le deposizioni de' testimonj, non gli esami de' rei, non ha sentito, e non ha assistito alla formazione de' processi. Ha solamente udito molte voci, e letto alcuni fogli scritti a mano, e molti stampati; ma alcune voci, e alcuni scritti dicono giusto il Re, e rei i Padri, e altri dicono i Padri innocenti, e accusano il Re; e i suoi Ministri di fellonia. Vero è, che tra questi scritti ci è una notabile essenzial differenza, che quel che giudicano rei i Gesuiti sono stampati, e muniti dell'autorità pubblica, e si dicono fondati su i legittimi processi, e pubblicati a nome del Re, che non teme di comparire a fron-

te scoperta, dove che gli altri, che sostengono innocenti questi Padri, sono scritti a mano, e senza nome d'autore, o con nomi finti, dove non compare nè pur per ombra la Compagnia, se non si volesse addurre l'unico memoriale dato al Papa, che non conclude altro in fine, che d'essere protetti così in generale, il che non fa a proposito per quel giudizio, di cui si ragiona, dover fare il Pubblico. Come farà dunque questi a giudicare in un' affare sì scabroso, e che può aggravare di mala maniera la Coscienza ogni volta che se ne parli, o se ne giudichi anche internamente, non essendo dotati di quella sopranaturale sapienza infusa da Dio nella mente di Salomone. Non si può far altro, che seguitare la traccia di quel sapientissimo Re, il quale da un segno eterno, ricavò dove fosse l'amore materno, se nel cuore dell'una, o se nel cuore dell'altra donna. Perciò nell'altra mia Lettera, caro Amico, v'insinuai, che da' frutti del cuore dell'uno, e dell'altro partito, si farebbe veduto, dove era, o l'innocenza, o la reità. Tra tanti frutti, che si potrebbero raccogliere prodotti in più di 100. anni della Società, ne scelsi tre soli, come più patenti, e che danno negli occhi anche del cieco Mondo, cioè l'Orgoglio, la Vendetta, e l'Avarizia, e a chi gli negasse, si potrebbe dire con Dante *Le monde è cieco, e ben tu vien da lui*. Anzi gli si potrebbe dir peggio, e che viene dalle *tenebre esteriori*, cioè dall'Inferno, donde è sbandita la verità. Ognuno di questi frutti deciderà più facilmente, e più sicuramente questo litigio, che la spada del Ministro di Salomone alzata a dividere quel mezzo il fanciullo rimasto vivo. Vi parlai dell'orgoglio Gesuitico, e dissi tanto, che dalle mie parole per via delle vostre riflessioni potevate rimanerne convinto. Ma giacchè vi promisi d'addurvene qualche esempio, e perchè non abbiate la noja di richiamare alla vostra memoria questi fatti dolorosi, e dispiacevoli,

voli, ecco che vengo a mantenervi la promessa. Comincerò dunque dai fatti più freschi, e accaduti ai tempi nostri.

Il P. Arduino diede fuori il suo Comento sopra il Testamento nuovo, pieno di errori contro i più sagrosanti Dogmi della nostra Fede, fino a dire, che il Verbo eterno seconda persona della Santissima Trinità non fu figliuolo di Dio, finchè non si fu incarnato. Questo libro, che invece di Comentario si poteva più propriamente intitolare Metamorfosi del nuovo Testamento, e che meritava d'esser bruciato per mano del boia, fu proibito semplicemente l'anno 1742. ma non per questo l'orgoglio della Compagnia si sottopose al giudizio della S. Sede, anzi quasi tutti quei medesimi errori si son veduti rinnovati, e sparsi per tutta l'Europa a giorni nostri. Poichè il P. Ilacco Berruyer non solo ha intrapreso a storcere i sensi della Scrittura, ma anche a travestirla, e mascherarla in forma, che contenga nuovi dogmi, cioè l'empie bestemmie d'Ario, di Nestorio, e di Pelagio, e nuove regole di morale diversa da quello, che ci aveva insegnato lo spirito di Dio ne' libri santi, come è stato dimostrato da dottissimi Teologi, i cui libri sono pubblici; ma non si leggono per non offendere i Padri venerabili della Società. E gli diede alla luce la prima parte di quest'opera mostruosa, che conteneva la storia del vecchio Testamento, e questa pure fu proibita nell'anno 1734. Ma l'orgoglio di questi Padri quanto più dalle autorità superiori, o si tratta con piacevolezza, o si tenta di raffrenare, tanto più a guisa d'un arco, che quanto più si piega, tanto più piglia forza, crebbe a dismisura, onde il medesimo Padre nell'anno 1755. diede fuori la seconda parte, in cui con maggior temerità travisò tutto il Vangelo di Gesù Cristo. E non contento di ciò, i suoi Confratelli tradussero questo empio libro in più lingue, e per maggiormente insultare il Pa-

pa, e la S. Sede, di cui in tutti i loro libri non fanno altro che predicarsi per adoratori, benchè falsamente, a dispetto de' voti e de' giuramenti, che fanno secondo i loro statuti d'esserle obbedienti, la tradussero in Italiano, e la sparsero da per tutto, e nello stesso tempo pubblicarono di essa varie difese, con un' alterezza indicibile, confessando tutti gli errori, che vi sono, e sostenendogli, come Dogmi di fede. E non contenti di ciò, hanno in questi giorni pubblicata una nuova difesa in due tomi, dove senza rispetto a due sommi Pontefici, e uno di essi vivente, e senza riguardo alle gravissime qualifiche, colle quali condannano quest' Opera, asseriscono sfrontatamente, che ella è d'una dottrina sana, e illibata, e che promuove a maraviglia la pietà, e la devozione. Per lo che si confessano da sè medesimi ostinati in questi perversi dogmi, che è il costitutivo formale dell'Eretico, ma non per questo vogliono esser considerati per tali, anzi pretendono d'esser riguardati, e venerati come Atlanti della Fede Cattolica. Tanto è l'orgoglio, o l'insania falsa, e furiosa de' Gesuiti. Perlochè la longanimità della Sant. Mem. di Benedetto XIV. si vide forzata a fare un solenne Breve, nel quale condannava questa seconda parte, come contenente Dogmi vicini all'Eresia, e inducenti alla medesima, e contrarj all'universale, e perpetua tradizione di S. Chiesa. Ciò doveva essere più che sufficiente ad abbattere l'Orgoglio di un Nembrot, ma non quello de' Gesuiti. Poichè si vidde poco dopo escire alla luce la terza parte di questa empia Opera, in cui si corrompevano tutti i santi Dogmi di San Paolo, e degli Apostoli datici nelle lettere Canoniche con protestare nel frontespizio d'averla tratta dal P. Arduino, sentenze condannate; Onde il presente sommo Pontefice a imitazione del suo predecessore condannò colla stessa forza anche questa parte, la quale, come dice il Breve, *scandali mensuram implevit*,
Que-

Questi due fulmini del Vaticano, che ayrebbero dovuto non solo atterrare, ma annichilare chi si fia, non fecero abbassare la superbia della Società, anzi come il pallone gonfio quanto casca di più alto, più alto si rinalza, hanno avuto l'ardire di maggiormente spargere la suddetta traduzione Italiana, e raccomandarne la lettura, come se i Brevi dei Papi non si dovessero stimare, e rispettare, ma riguardarsi come carte da rinvoltarvi le alici. E questo si prova chiaramente, perchè avendo ambedue i Pontefici ordinato sotto pena di scomunica riservata al Papa, che chi aveva questi libri li portasse o al Vescovo, o all'Inquisitore, finora si può dire, che non ne sia stato riportato quasi nessuno, anzi per maggior insulto ne hanno fatta fare la ristampa in Napoli coll'approvazione d'uno loro Padre, che attesta in barba del Papa di non vi aver trovato niente contro la fede, e i buoni costumi. E se la potestà Ecclesiastica, e Regia non avesse sequestrati gli esemplari, a quest'ora ne sarebbe inondata l'Italia. Se questo esempio non basta per provare lo sfrenato orgoglio della Compagnia; non ci sarà più al Mondo maniera di provare cosa alcuna, e pure tuttavia ci sono tanti ostinati, che per cecità, o per passione, quantunque pienamente convinti, non rimangono ancora persuasi da questi attentati senza riflettere alli sfregi, che fanno alla Fede, e alla S. Sede, e a due Pontefici. Se avesse fatto altrettanto qualsivoglia Religione, e più antica, e più numerosa, e più benemerita della Chiesa, tutta la Società sarebbe stata la prima a gridare contro di essa con tutto il vigore, e senza arrossirsi d'una sì patente accezione di persone, per altro, maledetta da Dio, che fa stomaco, e sdegno a chi la considera per un momento. E costoro con seminare dogmi perversi, e conculcare, e gettarsi dietro alle spalle le più terribili censure, dalle quali sono certamente anodati, hanno faccia poi di

mettere o scrupolo di coscienza, e peccato grave il notare le colpe pubbliche, e notorie de' Gesuiti non per altro fine detestate, che per vedere se vergognati si ravvedessero: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*, e per istruzione de' fedeli, non già per odio temerario, nè per invidia, o per maledicenza, come si dice da alcuni solennemente, che non fanno, e non pensano a quel che dicono.

Un'altro esempio succeduto sotto i nostri occhi si può apportare dell'orgoglio Gesuitico. L'Opera perniciosissima del Padre Bussembaum, bruciata per mano del boia in Tolosa, e in Parigi, e stampati ne' due gravissimi arresti, è stata difesa con una Lettera stampata dal P. Zacaria, e di più lo stesso Bussembaum stampato, e ristampato, e arricchito di note peggiori del testo, e stato tradotto in Arabo dal P. Pietro Formaggio, e si dice anche tradotto in Armeno per riempire di quelle malvaggie dottrine anche l'Oriente, dopo averne appestato l'Occidente per seguitare in tutto le pedate di Pelagio.

Ma veduto qual sia l'orgoglio della Società ai dì nostri per maggior prova, e per maggior ammirazione guardiamo qual'era nel principio di essa, perchè si veggia, che questa superbia, e quest'orgoglio non è andato a poco, a poco crescendo, ma nella Compagnia nacque Gigante; e venuto all'ultima maturità nel suo nascere stesso. Io mi trovo imbrogliato nello scegliere gli esempi, poichè non so.

Quali cose tralascio; e quai ridicolo essendo che le prime pagine dell'istoria Gesuitica me ne forniscano gli esempi a dismisura: Nel corso del governo stesso de' due primi Generali vollero stabilirsi per tutto, e fondare case, e Collegj in ogni Città a dispetto di quelle Città medesime, o de' loro Magistrati, o del loro Clero, o de' loro Vescovi: Serva d'esempio quello, che fecero per introdursi in Parigi, dove ebbero per nove volte la repulsa. Pri-
mie-

mieramente Guglielmo del Prato Vescovo di Clermont fondò loro un Collegio in Riom piccola Città vicina a quattro leghe dalla sua sede Vescovile, ma parendo a questi Padri un soggiorno troppo umile alle loro vaste idee, pensarono di trasferir questo collegio in Parigi per essere anche più alla portata della Corte; perciò pregarono questo Prelato a cederli per 500. Scudi una casa, che egli quivi aveva per farvi un Collegio; ma il Vescovo benchè tutto suo non volle farlo, sapendo, che non si poteva senza il consenso della Corte, che era loro contraria; ma gli diede ad affitto una sua casa nella strada dell'Arpe, dove, questi Padri si adunarono. Questo Vescovo venendo a morte gli lasciò per testamento 100. mille lire, ma non le potettero conseguire per non aver lettere patenti, nè di naturalità. Ricorsero dunque al Cardinale di Lorena, che era a Roma; e ottennero da lui una lettera di raccomandazione ad Enrico II; e in questa guisa conseguirono l'eredità, e una patente di poter fabbricare in Parigi, ma non in verun'altro luogo del Regno. Venendo poi a far registrare questa patente, vi si oppose il Parlamento, e supplicò la Corte a portare al Re le sue rimostanze per le quali, il Parlamento credeva, che si doveessero escludere i Gesuiti. La prima era, che questo Istituto era contrario ai Canon de' Concilj fatti da quattro, o cinquecento anni a dietro, e specialmente a quegli del Concilio Generale Lateranense IV, che proibì solennemente il fondare nuove Religioni, 2. che le Costituzioni de' Gesuiti gli permettevano bensì di possedere, ma gli esentavano dal pagare ogni sorta di decime, ilchè era di pregiudizio ai Curati, e ad altri, a cui esse appartenevano. La 3. che questi Padri pretendono d'essere esenti dalla giurisdizione de' Vescovi, ilchè è manifestamente contrario al costitutivo essenziale dell'Ecclesiastica gerarchia, e agli usi della Chiesa particolarmente di Francia. Ma l'or-

goglio dei Padri pensò a far registrare la loro lettera al Parlamento per forza, non potendo per ragione. E per mezzo dello stesso Cardinale di Lorena ottennero un altro ordine dal Re al Parlamento, acciocchè la registrasse. Ma il Parlamento mosse nuove istanze, richiedendo, che le Costituzioni de' Gesuiti fossero esaminate, come era di dovere, dall'Arcivescovo di Parigi. Questi era Eustachio di Bellei uomo di merito, e a cui era sommamente sospetta questa gran pressura de' Gesuiti. Essi gli presentarono le Bolle, che avevan ricevute dal Papa in lor favore. Questo Prelato le esaminò, e dopo presentò alla Corte una supplica, in cui diceva, che vi aveva trovato delle cose un poco strayaganti. Una era, che volevan prendere il nome di *Compagnia di Gesù*, ilchè mostra un'arroganza straordinaria, volendo attribuire a loro soli un nome, che appartiene alla Chiesa universale, e a tutti i fedeli, il cui Capo è Gesù Cristo; onde pareva, che questi Religiosi volessero dare a vedere, che essi soli costituivano la Chiesa come ora si vede chiaro, poichè dannano tutto quello, che non proviene da loro, e quel che proviene da uno solo di loro lo sostengono anche a dispetto delle Costituzioni Pontificie. Inoltre se pretendevano fare un Collegio, era assolutamente inutile, essendovi l'Università, che aveva Collegi abbastanza. Se era una Casa professa tanto meno gli si poteva concedere, perchè essendo obbligati a viver di limosine, la Città era pur troppo caricata di Ordini mendicanti, ai quali si farebbe danno, come anche agli Spedali, alle Case di Dio, e ad altri luoghi Pij. Che quantunque facessero voto di povertà, non pareva, che rinunciassero al possedere, e all'incorporare i benefizj. Che non volevano esser sottoposti alla giurisdizione de' Vescovi, nè de' Curati, ma predicare, e confessare senza il loro consenso. Che si credevano avere più autorità de' Vescovi, medesimi, arrogandosi il pote-

re scomunicare , dar delle dispense , consagrar le Chiese , benedire i Vasi , e gli ornamenti Sacri . Che le loro Costituzioni erano ingiuriose al Papa , poichè quantunque facessero voto di ubbidirgli in tutto , le lor Costituzioni medesime davano al lor Generale la podestà di rivocare , e annullare gli ordini del Sommo Pontefice . Che le medesime erano poco edificanti , perchè li esentavano dal servizio divino anche nelle più gran feste , quando nè pur i Laici , se ne credono esenti . Che le Bolle davan loro la facoltà d'alzar Cattedre di Teologia da per tutto , il che era di pregiudizio a tutte le Università del Regno . Diceva che se questa Religione deve , come ella si protesta , predicar Gesù Cristo agl' Infedeli , vada a piantare i loro Collegi ai confini della Turchia , e de paesi Idolatri per esser più comodi a soddisfare al loro impiego , come fecero i Cavalieri di Rodi , e non venghino ad annidarsi nel centro della Cristianità , perchè troppo viaggio avranno a fare ad andare da Parigi a Costantinopoli , al Cairo , e a Ispaan ec.

Oltre questo il Parlamento si indirizzò anche alla Sorbona per averne il suo parere , la quale adunò la facoltà di Teologia , concluse nella guisa seguente , dopo alcuni mesi d'esame .

L'anno del Signore 1554. a dì primo di Dicembre la Sagratissima Facoltà di Teologia di Parigi , dopo celebrata , secondo il costume , la Messa dello Spirito Santo nella Sagra Cappella del Collegio di Sorbona , adunatasi per la quarta volta nel medesimo Collegio con dare giuramento per determinare di due diplomi , che due Sacri Santissimi Sommi Pontefici Paolo III. e Giulio III. si dice aver concessi a quelli , che bramano di essere nominati , la Compagnia di Gesù ; i quali due diplomi sono stati mandati alla detta Facoltà del Senato Parigino o sia dalla Suria del Parlamento per un suo Usciere a posta , il cui tenore è il seguente :

Se-

Seguono le due Bolle.

Prima però, che la stessa facoltà di Teologia cominciasse a trattare d'una cosa di tanto peso, e importanza, tutti, e singuli i nostri Maestri chiaramente, e distintamente hanno professato di non volere determinare, o muovere, o anche pensare cosa alcuna contro l'autorità, e il potere de' Sommi Pontefici, come hanno fatto sempre, anzi tutti, e singoli, come figliuoli d'ubbidienza sinceramente, e fedelmente conoscono, e confessano lo stesso Sommo Pontefice, come Sommo Vicario di Gesù Cristo, e universal Pastore della Chiesa, a cui è stata data da Cristo la pienezza della potestà, e a cui i fedeli dell'uno, edell'altro sesso son tenuti ad obbedire, e venerare ognun per la sua parte, e difendere, e osservare i suoi decreti. Ma perchè tutti, e particolarmente i Teologi debbono esser pronti a soddisfare ognun che li richiede di cosa, che appartenga alla Fede, ai costumi, e all'edificazione della Chiesa, la detta Facoltà ha creduto di dovere soddisfare alla predetta Curia del Parlamento, che domanda, e ricerca. Sicchè letti, e riletti tutti gli articoli di ambedue i diplomi, e ciò per molti mesi, stante l'importanza della cosa, e ripetutigli, e intesi per molti giorni, e ore, e secondo il costume consideratigli, ed esaminatigli, finalmente di unanime consenso, ma non con somma riverenza e umiltà, lasciando la cosa interamente nel suo essere alla correzione della Sede Apostolica, la Facoltà così giudicò.

Questa nuova Società, che si arroga con specialità l'insolita denominazione di Compagnia di Gesù, e che licenziosamente, e indifferentemente riceve nel suo seno ogni sorta di persone, quantunque facinorose (ora poi fanno il contrario) illegittime, e infami, che non differisce in nulla da' Sacerdoti secolari, nè nell'abito, nè nella tonsura, nè nel recitar l'ufficio in pubblico, o in privato, nè nell'avere Conventi, o prescritto silenzio, o qualità di cibi, o tassati giorni, nè digiuni, nè altre leggi,

leggi, o Cerimonie, per le quali si distinguono, e si conservano gli Ordini delle Religioni: Che è arricchita di tanta quantità, e varietà di privilegi, indulti, e libertà particolarmente nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza, e dell'Eucharistia senza distinzione di luoghi, o di persone, e nè anche nell'Ufficio di predicare, di leggere, e d'insegnare a pregiudizio degli Ordinarij, e della gerarchia Ecclesiastica, e in pregiudizio ancora dell'altre Religioni, anzi pure de' Principi, e de' Signori temporali, e contro i privilegi delle università, e che finalmente pare che sia d'un grande aggravio al popolo, e contraria all'onore della Religione monastica: Che snerva l'accurato pio, e necessario esercizio delle affinenze, delle cerimonie, e della austerità; anzi dà occasione d'appostatare liberamente dall'altre Religioni: che toglie la giurisdizione, e l'obbedienza dovuta a i Vescovi, che priva ingiustamente de' suoi diritti i Signori tanto temporali, che Ecclesiastici, e mette delle turbolenze in ambedue gli stati, produce molte querele ne' popoli, molte liti, discordie, contese, gare, e varj scismi; Sicchè esaminate e pesate diligentemente tutte queste cose, e molte altre ancora: questa Compagnia sembra pericolosa nell'affare della fede, turbativa della pace della Chiesa distruttiva della Religione monastica, e nata più tosto per rovina che per edificazione de' Fedeli.

A un parere così formidabile, e terribile, e che ognun'oserebbe dire essere stato una vera profezia, si farebbe atterrito il gigante Goliath, e ogni uomo saggio per prudenza avrebbe desistito dall'impegno, e un buon Cristiano avrebbe abbassata la testa, e conosciuto non essere quella la volontà di Dio, o pure quando l'avesse creduta, e veduto, che questa repulsa proveniva dalla malvagità di quella gente (il che non era qui da sospettare, se non da una mente maligna) avrebbe seguitato la santa parola del Vangelo, e l'insegnamento di quel Signore, di cui i Gesuiti, si vantano di esser compagni, il quale comandò

mandò a' suoi Discepoli , che se da qualche luogo venivan rigettati , scoteslero la polvere de' loro piedi , e passassero oltre a cercare de' popoli più docili , che gli accoglieslero . Ma l'orgoglio de' Gesuiti , che non crede niente ; e non vuole , che niente sia impossibile alla loro sfrenata potenza ; non cedè mica ; ma proseguì i suoi tentativi con più impegno ; benchè questo parere mettesse in maggior moto la Città per altro mal disposta contro di loro ; Onde ciascuno , e da per tutto ne parlava male , e il popolo e la Corte , e i Curati , e fino i Predicatori dai pulpiti ; perlocchè il Vescovo , che nè aveva dato il suo parere sull'andare di quello della Sorbona , veggendo , che essi disprezzando tutto ; tiravano innanzi francamente , gli interdissè da tutte le funzioni , e lo stesso fecero gli altri Vescovi nelle loro Diocesi , talchè il sollevamento divenne generale . Ma i Gesuiti al suo solito attribuirono tutto al Diavolo , e alla Santità loro . (*Lib. 15. num. 343.*) *necesso est* (dice il P. Orlandini , loro storico) *turbarum hujusmodi caput ab Satana auctore repetere , qui suum dominatum exercens quidquid honesti ; sanctique inter mortales apparet ; in ipso statim exortu conatur opprimere* . E seguitando a scagliarsi contro quello scellerato briccone del Diavolo , e ad esaltare la Società soggiunge nel raccontare quest' Istoria : *Igitur satan cum tantum oderit bonos* (cioè i Gesuiti) *mirum non est , si in societatem immani quadam & inextinguibili rabie sese infert nempe in eum ordinem* (cioè la Società) *qui bellum adversus eum adeo fuscum ; & grave suscepit inter Ethnicos , inter Hæreticos , inter Catholicos tanto conatu ; tot machinis ; tamque aptis advertendam diri nostri tyrannidem* . E questo buono istorico pigliandosela contro il Diavolo ; non si scordò di rammentare anche gli Eretici , i quali debbon sempre comparire in ballo , quando si tratta di dire , o di fare qualche cosa , che non sia di gusto de' Gesuiti . Seguita dunque : *Hominum porro genera duopotissimum*

issimam sese adversaria praeuere, haeretici, vitiosque Catholici. A queste parole poi non può far di meno di non attaccare una codetta, che accenna, che anche tutte le Religioni degli altri Regolari se gli opposero; essendo la cosa troppo divulgata, e celebre. Ma anche qui c'intrude una zampa del Diavolo dicendo, che gli altri Frati gli si opposero *impugnatione Satanæ*. Poscia si volge a rivedere il pelo, e a scardazzare ben bene la lana agli altri Religiosi. La stessa notorietà de' fatti fecesi, che l'Istorico suddetto non potè tacere; che altresì ogni sorta di persone si rivoltò contro la Società, *Inuebantur in eam (Societatem) Concionatores de suggestis, in Cathedris ludi magistri, populus in circulis, Senatus in Convitiis, servitia scyphos inter, & lanceas quibus insuper cumulus a pastore vulnus accepit.* Ma essendo l'Istorico Gesuita, ed eletto dalla Compagnia per un'impresa sì grande, e sì difficile, era duopo, che fosse dotato di più orgoglio, e di più ardire per scuoter tutto; e per stravolgere, e negare quanto occorreva. Trova per tanto, che tutta questa gran rivolta contro la Società era ingiusta; che tutte erano imposture, e calunnie, e lo prova con inventare varj fini secondi, che mossero ciascun'ordine particolare di persone a opporgli aggravando con maledicenze, e calunnie questo; e quello. Il riportarle qui sarebbe troppo lungo, e troppo vano, e si possono leggere nella detta Istoria: Per vederne l'insufficienza, e la sfacciataggine dell'Autore; vi accennerò quel che dice contro al parer della Sorbona. Sentitelo; e tenete le rifa, se potete. Dice, che tutto è falso, e che il parere non è sentimento dell'Università, ma d'un solo, che difese quel parere, il quale era arrabbiato contro la Compagnia. E perchè? perchè un suo Nipote di sorella si era fatto contro sua voglia Gesuita. Lasciando questa ultima frivola fanciullaggine, tant'è falso, che quel parere fosse tale, che dato anche, e concesso, che fosse falso allora,

lora mille volte verificato nel 1615. quando stampò il P. Orlandini, e ora si è tante, e tante volte, in tante maniere confermato, che la sua veracità si è prescritta colla centenaria duplicata. Stando le cose in questo stato fu tenuta una grande Assemblea dal Clero a Poissy, dove intervenne la Corte, presso la quale fecero tanti maneggi, che finalmente ottennero quello, che bramavano, ma non come bramavano, poichè la facoltà, che fu loro commessa, fu accompagnata da molte condizioni, le quali accettarono tutte con intenzione di non le attendere, non essendoci condizioni, nè patti, nè promesse, sian pur quanto tu voglia solennemente giurate, che giunghino ad imbrigliare la Gesuitica altierezza. Aprirono dunque il Collegio di Clermont, e nello stesso tempo le scuole contro una di dette condizioni. L'Università gli avvertì con le buone, ma dopo lungo trattato non concludendo niente, l'Università mosse loro un giudizio formale avanti al Parlamento, e prese per suo avvocato Stefano Pasquier allora molto giovane, e i Gesuiti Pietro Versorio, che non disse altro, che quello, che gli somministrò il P. Caigord Gesuita, onde la sua arringa è piena di falsità. Queste arringhe si sono conservate originali, ma il P. Sacchini, che le ha volute intrudere nella Storia della Società: ha avuto l'ardire di comporre di sua testa. Comparvero consorti di lite con l'Università anche il Vescovo, e i Curati di Parigi; il Preposto de' Mercanti il Consolo della Città, gli Amministratori degli Spedali, e le Religioni mendicanti. I Gesuiti conoscendo la debolezza delle loro ragioni, anzi d'avere il torto marciò mandarono il loro P. Possentino a Bajona, dove era la Regina, e il Re pupillo, e tutta la Corte, donde tornò con un sacco di lettere di raccomandazione, e un'altro ne fecero venire da tutte le Corti d'Europa, che per altro non poterono indurre il Parlamento a fare una ingiustizia tanto paten-

tente. Ma fecero, che il giudicio rimase sospeso, e tanto basò a' Gesuiti per tirare innanzi nell' inosservanza di quella condizione, da cui passarono a trasgredire tutte le altre. Da tutto questo racconto, voi vedete fare spicco l'orgoglio de' PP. e più lo avreste veduto, se io non lo avessi tanto abbreviato. Ma non voglio lasciare quello, che vi messe l'ultimo sigillo. Il Pasquier, che fece quello che avrebbe fatto ogn'altro Avvocato, e che avrebbe parlato per i Gesuiti, se essi lo avessero impegnato prima dell' Università, fu dal P. La Fonte Gesuita di Douai, dal P. Garasse sotto nome di Clario Bonario, e da un altro Padre in un libro intitolato: *La caccia della Volpe Pasquino* caricato di tante ingiurie, e così villane, e plebee, che i Lazzaroni del mercato di Napoli si vergognarebbero a dirsene tra loro la metà, che un Parigino ben nato per intender quei vocabolacci bisogna, che ricorra al dizionario, se pur ve gli troverà. Sentite solo il Mausoleo, che gl'innalza un Cristiano Sacerdote Religioso, che si vanta compagno di Gesù: *Pasquier sogna; finchè qualcuno della nostra Compagnia, o qualch'altro per ben pubblico non fa una raccolta de' suoi sogni, delle sue ignoranze, o asinerie, e malignità, e eresie (queste ci vanno de jure) per erigerli un sepolcro, ove egli sia sotterrato vivo, ove i corvi, e gli avvoltoj vengano da cento leghe lontani all'odore del suo cadavere; a cui gli uomini non ardiranno d'accostarsi a cento passi senza tirarsi il naso per la puzza; dove i ronchi, e le ortiche cresceranno; e le vipere, e i basilischi faranno il corvo, ove i gatti urlino, e cantino i gusi, affinchè per un tal Mausoleo quelli, che ora son vivi, e quelli che viverranno ne' secoli futuri, sappiano, che i Gesuiti l'hanno avuto per insigne persecutore, calunniatore, mentitore e capital nemico della Virtù, e della gente virtuosa; che tutti i calunniatori imparino a non scandolezzare co' loro scritti infamatorj, e bestemmiatorj la Santa*

Chiesa di Dio , (cioè la Società) che dite ; Amico , di questo squarcio di cira cavato da una delle sue rettoriche ? Ho portato questo , perchè è il più mite ; e il più civile . Ora se quando non erano ancora stabiliti , ed erano senza comparazione menò ricchi , o piuttosto poveri , non avevano tanta prepotenza , nè acquistato tanto predominio , non si erano annicchiati nelle Corti de' Principi ; quando , come dice un suo Storico , (*Sacch. par. 3. lib. 1. n. 8.*) *obscuritate adhuc , ut in principio , & inter hæreticorum mendacia* (per tutto son eresie) *involuta Lutetiae Societas nonnullum jam incipiebat ; doctrina præsertim fulgorem spargere* , erano i Gesuiti tanto orgogliosi , superbi ; e alteri , che cosa si deve dire de' presenti ? Ma non crediate , che questo sia un caso singolare , perchè l'opposizioni , che trovarono i Gesuiti per istabilirsi in Parigi , le trovarono in molte altre Città di Francia , e fuor di essa in altri Regni , e Dominj , e per tutto fecero pomposa mostra non d'umiltà , come gli Apostoli , e gli altri Predicatori della Fede ; ma bensì delle loro interessate , e ambiziose intenzioni , le quali sostennero con le loro forze orgogliose . Di questi fatti ne sono piene le loro Storie , ma vi sono ridicolosamente falsificati . Sentite di grazia quest' altro . (*Glovenfi Lib. 13. num. 130.*) Quando i Gesuiti ottennero di fondare in Lovanio un Collegio , l'ottennero con la condizione di non poter fare scuola per non recare pregiudicio all' Università tanto celebre , e tanto utile alla Chiesa , e da gran tempo fondata in quella Città con autorità Apostolica . Ma appunto le loro mire erano d' insensibilmente procurare di andare avanti per giugnere a distruggerla , se loro fosse riuscito ; Poichè nell' anno 1566. diedero una supplica alla Facoltà di Teologia di Lovanio medesimo per ottenere di poter nel loro Collegio conferire a loro scolari i gradi dottorali ; il che è un modo sicuro di desolare affatto l' Università , come si vede per esperienza dell' Archiginnasio della

della Sapienza Romana , dove non si addottora in Teologia , se non di radissimo , e per necessità particolare , stante la facoltà di farlo in questa scienza conceduta a' Domenicani , e a' Gesuiti , onde le Cattedre degli studj Sacri son tutte superflue , e desolate nella Sapienza . Ma la supplica non essendo venuta graziata , l'animo altiero de' Gesuiti non ci potette star sotto , non essendosi mai potuto addattare a sentirsi dare una negativa . Onde nel 1582. o 83. ne fecero un'altra diretta al Principe di Parma Governatore de' Paesi Bassi , il quale la rimesse al Consiglio di Brabantè , che rigettò la supplica . Ma i Gesuiti nè pure a questa repulsa s'acquietarono ; e nel 1594. fecero un nuovo Memoriale concepito in altra guisa , e diretto a un'altro Tribunale , cioè al Consiglio privato , dove speravano trovar più il lor conto . Chiedevano di potere istituire nel loro Collegio il solo corso della Filosofia , e l'ottennero , e subito attaccarono le notificazioni per tutta la Città , che lo avrebbero cominciato il dì 23. di Gennaio 1595. Ma l'Università accorgendosi , che tolto , dalla Filosofia , (che così nudo non era studio da Regolari) si sarebbe passato alle scienze Sacre , ricorse al Papa , dal quale ella riconosce i suoi privilegi . Clemente VIII. che allora sedeva sulla Cattedra di S. Pietro con un Breve de' 12. Settembre 1595. proibì a' Gesuiti d' insegnar la Filosofia in Lovanio , dichiarandolo attentato contro la S. Sede , a cui spetta il giudicio di questi affari . I Gesuiti , che decantano la loro ubbidienza a' Papi , al che sono astretti per voto , ma la decantano in voce , e non mai in fatto , se non quando torna utile a' loro disegni , non ubbidirono ; onde il Papa scrisse un'altro Breve sotto il dì 16. Marzo 1596. diretto al Generale Acquaviva , comandandogli in virtù di Santa obbedienza di dare esecuzione al primo Breve sotto pena di scomunica . Allora i Gesuiti obbedirono , ma al solito loro con intenzione

H. 2. di

di non ubbidire, ma di prender tempo, e tornare a riprovarsi, come ultimamente hanno fatto nella Causa del Bellarmino, che per due volte provatisi a volerlo santificare, e sempre rigestati, si son provati la terza, e aspettiamo pure, che proveranno la quinta, e la sesta, e più se bisogna. Quindi è, che nel 1612. cominciarono a insegnar la filosofia ai giovani Gesuiti della lor Casa di Lovanio. L'Università conobbe bene, che questo ripiego andava a finire, che a poco a poco alla fordina si sarebbe dato luogo anche agli scolari, che non fossero stati nel loro Ordine, onde deputarono uno di ciascuna Facoltà, che andasse a rammentare a' Gesuiti i Brevi di Clemente, che proibivano loro di non ammettere nè secolari nè regolari alle loro scuole, al che fu risposto (con eccesso di umiltà, e di creanza) che se pretendevano di mettergli alle strette, si guardassero, che eglino non aprissero una scuola di Filosofia fuori di Lovanio, che facesse loro più pregiudizio, che se la insegnassero in Lovanio medesimo. In sequela di queste minaccie rivolsero le mire a Liegi vicinissimo a Lovanio, e che non dipendeva dal Governo della Fiandra, e pensarono di aprirvi scuola non solo di filosofia, ma anche di teologia a dispetto del Papa, e del Re di Spagna, e de' suoi ministri. Cominciarono dunque l'anno seguente 1613. a insegnare filosofia in Liegi, mandando ad affiggere per tutte le vicine Provincie delle notificazioni, e per maggiormente allettare la gioventù, promettevano di conferire i gradi dottorali, o farli conferire gratis, e far promuovere a' benefizj, e alle dignità i loro scolari, e procurar loro altri vantaggi, non si mettendo per altro in pena circa al mantener la parola.

L'Università, e i Magistrati di Lovanio ricorsero all'Arciduca Alberto, e gli fecero vedere il pregiudizio, che ne proveniva all'Università del suo Governo, e ai beni de' suoi sudditi, onde egli chiamò a

se il Provinciale de' Gesuiti, che per modestia non
 si degnò d'incomodarsi, ma vi mandò il Rettore del
 Collegio di Liegi, che non avendo sode ragioni da
 produrre, fu rimandato con un espresso comando di
 desistere dall'aprire le dette scuole. Egli se ne partì
 sdegnato, e fece conto, che non fosse detto a lui,
 e tirò innanzi senza pensare d'obbidire. Allora l'Ar-
 ciduca fece scrivere al P. Provinciale, che se i Ge-
 suiti di Liegi non obbidivano prontamente, avreb-
 be fatta chiudere la loro scuola di filosofia, che ave-
 vano in Douai. I Gesuiti al solito indocili mossero
 quasi tutta l'Europa per mezzo anche del lor Gene-
 rale per frastornare quest'ordine, e poi misero in
 opera tutti gli intrighi possibili per prender tempo,
 e mandare in lungo la cosa, e finalmente manda-
 rono il loro Procuratore delle Fiandre col P. Servio
 Gesuita a dar l'ultimo assalto all'Arciduca, il quale
 non volle sentirgli, e gli rimesse al suo Consiglio,
 che nuovamente informato, decretò, che si chiude-
 sse la scuola di Douai, e gli scolari di Liegi si riman-
 dassero alle case loro di subito. Questo Decreto fu
 de' 19. di Novembre 1613. l'esecuzione del quale
 era totalmente in mano dell'Arciduca, onde inti-
 morì i Soci, che con tutto ciò non si diedero per
 vinti, ma inviarono il famoso P. Lessio con alcuni
 de' più sagaci Patraffi a rattaccare l'Arciduca, il
 quale rispose, che in grazia loro non voleva far
 torto, e pregiudizio a' suoi sudditi. Voi crederete,
 che l'orgoglio Gesuitico, qui finalmente abbassasse
tumentes flectus suos. Ma v'ingannate. Si voltarono
 al Vescovo, e Principe di Liegi, non dando loro
 fastidio, che tra esso, e il Governatore de' Paesi
 bassi si potesse accendere un fuoco inestinguibile di
 discordia, perchè i Gesuiti non amano strabocche-
 volmente la pace, anzi hanno della pendenza piut-
 tosto soverchia, che scarfa per la dissensione poichè
 da essa ne cavano la loro moralità. Il Vescovo che
 era un lor devoto, tuttavia non ebbe il coraggio di

sostenergli apertamente, vedendo troppo chiaro il torto dal canto loro, perciò propose un trattato di concordia col permettere, che nel Seminario di Liegi si leggesse filosofia anche a secolari, ma solamente a poverelli, che non potevano spendere, nè pagare la dozzina ne' Collegi di Lovanio, onde l'Università (essendoci di mezzo la carità) se ne contentò con questa condizione, che i Lettori fossero secolari presi dall'Università. Voi sapete come questo fosse osservato, e come poi dopo molto tempo invasero con ducento soldati sotto la scorta d'un Ufficiale Luterano, il Seminario eccellentissimo Episcopale di Liegi, dove erano tutti uomini insigni, che gli tacciarono tutti d'eretici Nestoriani, e dove insegnarono le loro prave dottrine, come più gli piacque; di che abbiamo una Memoria molto distinta, e copiosa alle stampe.

Se poi volessi passare a mostrarvi l'orgoglio de' Gesuiti sopra gli Ecclesiastici costituiti nelle più sublimi dignità della Chiesa, entrarei in un Mare senza fondo, e senza lido. Ma non posso dispensarmi, Amico, di non vi metterè sotto gli occhi, con quale orgoglio, e disprezzo, e strapazzo trattassero il Vescovo d'Angelopoli in America. La storia è celebre, e voi la sapete (e chi non la sa?) tuttavia mi giova di raccorla in breve, perchè ristretta sotto un'occhiata, proverà più il mio argomento. Giovanni Palafox fu illustre per la sua nascita, rispettabile per le dignità da lui godute fino di Vicerè, insigne per la sua probità, e per le sue virtù Cristiane, per le quali meritò di passare allo stato Ecclesiastico, ed essere eletto Vescovo, ritenendo la carica di Regio ministro, e di Decano del Consiglio dell'Indie, dichiarato Venerabile per la sua Santità dalla Congregazione de' Riti, che attualmente ne fa il Processo per canonizzarlo, e che a quest'ora lo farebbe, se non se gli fossero opposti i Gesuiti, e se la politica, e il timore non avesse fatto

fatto raffreddare quelli, che dovevano promuovere la sua Causa. Questi pretese di mantenere la giurisdizione Episcopale ingiuntagli dai Canon, e specialmente dal Sacro Concilio di Trento.

Ciò essendo giusto, gli fu anche facile con tutti, suorchè con i Gesuiti, il cui orgoglio non vuole stare sotto nessuno: per questo gli mostrarono ventitre Capi di lite, che furono portati a Roma sotto Innocenzio X. li quali essendo tanto chiari, furono in quattro mesi giudicati in suo favore. Ma giunti in America questi Decreti, i Gesuiti li dispreszarono, e li vilipesero, e fecero da Giudici incompetenti dichiarare scomunicato il Venerabile Palafox; e gli suscitavano contro tante persecuzioni, che gli convenne ritirarsi nelle montagne, e nascondersi, nel qual tempo fecero a lui, e alla sua Chiesa, e a tutti gli Ecclesiastici ben affetti alla sua persona, tutti l'immaginabili insulti, e scherni, e strapazzi, e a forza di danaro alcuni glie ne sollevarono contro, i quali fecero cose tali, che il Vicario di esso Vescovo gli sospese, ma i Gesuiti li ricettarono nelle lor Chiese, dove fecero loro anche dir la messa. Di tanti strapazzi ne dirò uno, che fa orrore, che tutti riferirli sarebbe cosa lunga. Il giorno di S. Ignazio radunarono i loro scolari, e li fecero mascherare, contraffacendo la persona del Vescovo, e del suo Agente Silverio de Pineda mandato a Roma, e tornato co' detti Decreti. La maschera, che rappresentava il Vescovo, dava la benedizione con due Corna di Bue, dicendo: *queste son l'armi del perfetto Cristiano*, intendendo del Vescovo per ischernò. Un altro mascherato era sopra un Cavallo, che aveva legato alla coda il Pastorale, e per istaffe aveva due Mitre da Vescovo, e tutti cantavan delle Canzoni satiriche contro il Vescovo, nelle quali si tacciava fino di Eretico, e le dispensavano al popolo; e quel che fa più orrore, cantavano l'*Ave Maria* ridotta in ischernò, e così il *Pater noster*

tutto profanamente alterato, che terminava; *libera nos a Paláfox*. E non contenti di questa mascherata, ne fecero un'altra non meno empia, nè meno infame di questa. Dopo un tal racconto lagrimevole, e terribile, che altro si può dire, se non che, *si hæc in Viridi*, che cosa si può immaginare, che abbia fatto, e che sia capace di fare l'alterigia Gesuitica cogli altri Vescovi, che non siano santi da miracoli, nè di quella qualita, che era Paláfox, nè protetti dal Papa e da un Re come lui era protetto. Ma rinforza l'argomento il considerare quel che hanno fatto ad alcuni sommi Pontefici. Rammentatevi solamente, Amico, come strapazzassero Clemente VIII. Pontefice pio, e dotto, e di gran mente. Oltre le molte calunnie, che di esso cacciarono fuori, scrissero di lui i PP. Giovanni Martínez de Ripalda, Francesco Annato, e Paolo Leonardo, che Clemente aveva il cuore guasto contro la Società, che era allacciato, e circonvenuto dalli Spagnuoli, che non aveva perizia alcuna della teologia, e particolarmente della Scienza media, e della dottrina della grazia; quando egli stette per perder gli occhi dall'aver tanto letto le opere di S. Agostino. E nello stesso tempo in Roma i Gesuiti non facevan altro, che lamentarsi d'esser maltrattati dalla Congregazione *de auxiliis* talchè i Prelati, e i Censori uomini tutti qualificati si dolsero col Papa di questa impostura, e soggiunsero: *Quum potius illi & insolenter, & impudenter sæpe se gesserint, & CONTUMELIIS TOTAM congregationem affecerint*. Ma non meno de' Prelati si lamentano il Papa de' Gesuiti, dicendo, che gli facevano fin girare la testa, o almeno lo mettevano a questo rischio: *Ut vobis verum fatear, adeo me isti perturbant, ut penitentis errore ex perturbatione me afficiant*. Talchè talora andava esclamando: *Omnia audent, omnia audent*. Ma che occorre dir' altro? Tutto il grosso tomo della storia delle Congregazioni *De auxiliis*, come

me sapete , è pieno da capo a piè d'insolenze , d'impertinenze , di dispreggi , di false invenzioni , e imposture , e calunnie , che fanno toccar con mano con qual orgoglio , e altura trattarono quel buon Papa , che gli aveva tanto beneficiati , facendogli due Cardinali di sua spontanea volontà ; e che per tanto tempo , e con tante replicate istanze , e con tanta forza si era impegnato presso il Re di Francia per fargli rimettere in quel Regno , donde erano vituperosamente quanto giustamente cacciati ; oltre tanti altri benefizj , e oltre la somma condescendenza , ch'ebbe per loro , di lor dar quel che comportasse il dovere , in quelle Congregazioni . Ma i Gesuiti , la cui superbia fa loro credere di dovere essere trattati come tante deità : *Similis ero Altissimo* , voglio ho essere serviti , come vuol esser servito Iddio , cioè con tutto il cuore , la volontà , con tutta l'anima , e con tutte le forze , e presso di loro passa per nimico , chi gli manca in una qualunque minima cosa : *Quis factus est omnium* .

Che più ? I Gesuiti non rispettano nè pure i Padri della Chiesa più dotti , e più santi , quando le Sentenze di questi non son conformi alle loro , e ne parlano con disprezzo , e con ingiuria . Vi rammenterò solo quel che hanno detto di S. Agostino il più dotto de' PP. della Chiesa , e il Luminare maggiore della medesima . Hanno detto , che alcuni dogmi di questo Santo Dottore in materia della grazia , di cui dalla Chiesa è stato riconosciuto per un sicuro maestro , sono stati condannati ne propri termini dalla Sede Apostolica . Che S. Agostino non ha più autorità di quel , che abbia qualsivoglia dottore moderno : Che la teologia di S. Agostino sopra il peccato Originale è molto rozza , e conduce al Pelagianismo : Che colle sue esposizioni della Scrittura viene a snervarla , ed esporla alle derisioni degl' Infedeli : Che la sua Sentenza intorno alla grazia meritamente da molti è riputata indegna della bontà

bontà di Dio; Che non si dee seguitare le sue peccate, ma filosofare diversamente. Che non importa molto l'essere di diverso parere di S. Agostino: Che non si fa donde egli, e i suoi discepoli abbiano tratte le loro sentenze, e tante altre ingiurie che si possono leggere nelle *Vindicie* del Cardinal de Noris. Nel che non solo si dee ammirare l'orgoglio Gesuitico contro il più grand' uomo, che forse abbia avuto il mondo, e che certamente possa vantare la Chiesa di Dio, ma anche contro tanti Santi Pontefici, che hanno confermato, approvato, ed esaltato fino al Cielo la sua dottrina, come i Santi Pontefici Innocenzio, Zosimo, Bonifazio, Celestino, Sisto, Leone, e tanti altri. Ma non occorre, che io più mi stenda, bastando il dire, che il P. Arduino con una temerità spaventosa, in un sol tratto di penna gli ha levato tutta l'autorità col suo detestabile sistema; in cui sostiene, che tutte l'opere de' PP. sono supposte, e composte dopo il secolo XII. E quantunque questa loro audacia in strapazzare S. Agostino sia stata repressa dagli Inquisitori di Spagna, e da alcuni Teologi privati, e dall'Università di Lovanio, di Burges, e di Vagliadolid, e finalmente dal suddetto Cardinale de Noris, e quantunque sieno stati fatti ricorsi alla S. Sede più volte, acciocchè essa pure confermasse queste condanne, ad istanza ancora del Re di Spagna, non fu possibile ottenere niente benchè insistessero molto i Generali Agostiniano, e Dominicano, stante l'audacia, e la prepotenza de' Gesuiti. Questo solo frutto, che produce in tanta abbondanza, e con tanto orgoglio questa pianta, basta per farcela giudicare velenosissima. *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Laonde vie più mi confermo nel credere giusta la sentenza del Re di Portogallo, e rei i Gesuiti, attenendomi al parere del gran Padre S. Agostino, che spiegandoci la dottrina dell'Apostolo circa il giudicare, ci dice. *Noluit (S. Paolo) hominem ab homine judi-*

judicari ex arbitrio suspicionis, vel etiam extraordinario usurpato judicio.) Or contro questo Monarca non abbiamo motivo di sospettarlo tanto ingiusto, che sia capace d'abusarsi sì empivamente della giustizia contro persone sagre accarezzate, e venerate forse troppo da lui, e da' suoi maggiori per 200. anni. (*Sed potius ex Lege Dei, secundum ordinem Ecclesie, sive ultro confessum, sive accusatum, & convictum* (come appunto sono i Gesuiti) *Nam si sola nominatio sufficit*) come sono questi fuffurri in aria, e queste lettere finte sciocamente, e tra loro contrarie: *multi damnandi sunt innocentes, quia saepe falso in quamquam crimina nominantur.*

Nè mi rimove dal così credere una lettera finta scritta a sua Eccellenza, il Signore Ambasciatore di Venezia, che in un mezzo foglio pretende d'aver risposto alle Riflessioni, la qual lettera è senza fallo di un Gesuita, perchè è tratta tutta da' luoghi topici favoriti della Compagnia, cioè il negare le cose certe, e provate; e ridire le già dette, e confutate. Si chiama in questa lettera maligno, e calunniatore l'Autore di esse Riflessioni, perchè accusa di ribellioni, e di commercio illecito i Gesuiti. Ma l'Autore non gli accusa, e se egli solo fosse quelli, che gli accusasse, poco fastidio darebbe a' Padri. Sono poco più, o poco meno di 100. anni, che furono formalmente accusati a questa S. Sede di mercanteggiare, e parecchi anni sono alle Corti di Portogallo, e di Spagna d'esserli ribellati. E pure i Gesuiti hanno lasciato gracchiare gli accusatori, nè contro i loro scritti si sono scagliati. E se questo epitolografo avesse letto con attenzione le Riflessioni, avrebbe veduto quanto tempo è, che queste accuse usciron fuori. Sicchè l'Autore racconta l'accuse fatte, ma non accusa, e non gli si può dare di maligno, e di calunniatore, se non in caso, che queste accuse non esistessero. Se poi dà di maligno, e di calunniatore a chiunque dica, che
i Ge-

i Gesuiti sono mercanti, e ribelli, bisogna, che dia questi dei titoli principalmente, al Re di Portogallo, e al Cardinale di Saldanha che sono gli accusatori, che danno loro più noia. Ma questo Eminentissimo non gli accusa, ma autorevolmente gli condanna per commercianti. Ridicola è la fiducia, che ha costui sulle difese, che pretendono di fare presso alla S. Sede, come se fosse una lite, dove cadesse da esaminare un articolo. Qui si discorre di fatti, quando non volessero concordare col Papa questo articolo: *utrum liceat Jesuitis mercari*; come un altro Gesuita ha pretelo di sostenere in certe ridicole lettere, date di Genova, cioè da una Camera del Collegio Romano, che forse da Gesuiti per non dir buggia si chiamerà, *Genova*. Più redicolo è il rifugio al Decreto del Re di Spagna del 1743. che i Gesuiti buttaron via i quattrini a farlo stampare, e ristampare. Che fra questo decreto di 16. anni addietro, quando sono due anni, che il Re medesimo fa attualmente guerra a Gesuiti per ricuperare il suo dalle mani de Gesuiti e sottomettere i popoli che essi hanno ribellati. Si vede anche, che la composizione della lettera in cui ho preso a parlare è Gesuitica, dal modo di raziocinare. Dice che l'Autore delle Riflessioni non è verace, dicendo, che le informazioni date nel 1742. o 43. al Re di Spagna, non furono prese da Canali Gesuitici. Sentitene la bella ragione: *Perchè furono date dagli stessi Deputati del Re*. Ma questi da chi le presero? Io non lo so, e non lo sa l'Autore delle Riflessioni, ma ce l'ha detto il mentovato Decreto fatto stampare dalle loro Reverenze. Da Gesuiti. Leggasi, e vi si vedrà chiaro, e lampante. Costui bisogna; che sia uno di quei buoni Gesuiti, che spiegano l'Emanuelle a piccirilli. Si fa poi forte sopra una lettera d'un Vescovo Domenicano. Merita un Vescovo per la sua sagra dignità tutta la fede, ma l'esser Domenicano mi dà fastidio, perchè se si fosse dato fede a qualche Vescovo Do-

Domenicano, si farebbero presi degli sbagli. L'Auttore del Teatro Gesuitico Vescovo di Malaga lasciò molto incerta la sua sincerità, e se si fosse creduto a qualche altro Domenicano, si doveva giustiziare il venerabile Palafox. Ora poi la difficoltà è cresciuta, mentre molti Domenicani sono divenuti Gesuitosili per un grosso trattato politico. Costui poi vuole, che S. Eccellenza, a cui s'inge di scrivere, per chiarirsi della verità delle informazioni venute dal Paraguai, riscontrile con una lettera venuta di Nankin; cioè faccia una conferenza con gli Antipodi. È impossibile trovare stravaganza maggiore. Ma aspettate. Eccone una più grossa. Dice, che Mr. Palafox era nimico de' Gesuiti, quando li Gesuiti gli fecero tutte l'ingiurie; tutti gli strapazzi, e le persecuzioni le più crudeli, ed egli solamente se ne lamentò col Papa non per la sua persona, ma pel suo gregge. Ma eccovene una più enormemente spropositata. Vuole, che Monsignor Palafox avesse addottate le massime del P. Norberto, che è nato presso 60. anni dopo la morte di Palafox. Porta poi l'autorità d'un Vicerè del Messico, che deve essere un uomo di buona mente, perchè ha detto due gran verità, cioè, *che molti, e molti soffrivano di mala voglia, che i Gesuiti si mantenessero nel Paraguai.* Questi molti sono fra gli altri il Re di Spagna, e di Portogallo, e loro due eserciti, che da due anni in qua cercano di scacciarne. L'altra è, *che quei miseri popoli non sarebbero più nè di Cristo, nè del Re.* E quello pure è verissimo, ma se vi rimanessero i Gesuiti, non già se ne fossero rimossi, come si sogna costui. Perchè si tocca con mano col fatto evidente, che ora; che vi sono i benedetti Padri, quei popoli non sono del Re, il quale per ricuperargli, sostiene una guerra sì dispendiosa. Se poi sieno di Cristo, me ne rimetto alla loro morale anticristiana, e a' loro dogmi Pelagiani, Ariani, e Nestoriani, che egli insegnano in Europa, e sotto gli occhi del

del Papa. Costui dice, che l'Autore delle Riflessioni lo fa ridere, nel portare la lettera del Re al P. Generale. Io non me ne maraviglio, perchè *Risus abundat in ore stultorum*. Ma veggiamo, se può cagionar riso alla Società, o rossore, e vergogna. Il Generale asserisce al Papa, *che nè pur uno de' Gesuiti è stato personalmente riconvenuto*. L'Autore per ismentirlo, in faccia; porta questa lettera, nella quale il Re dice: *Ma le mie paterne ammonizioni replicate in molti, e molti significanti atti, e reiterate successivamente in tutti gli anni del mio Regno, non giovarono punto all'emenda*. Sicchè questa lettera non serve ad altro, che per far vedere, che il P. Generale ha la bontà di non dire il vero, e questa lettera lo dimostra, se *riconvenuto*; e *ammonito* in buona lingua volgare vuol dir lo stesso; se forse costui non si crede, che queste ammonizioni fossero fatte non *allè persone de' Gesuiti (personalmente)* ma alle muraglie, o al portone del Collegio; o che fossero fatte a qualche strada, sordo, o tanto sotto voce, e tra denti, che quel Gesuita non le capisse. Or via sia sordo. Ma come non capì i molti, e molti atti replicati? se non capì i primi, aveva a capire i secondi, o i terzi. Ma nè meno questo può essere, mentre che il Re dice, che erano *atti significanti*. Dunque la lettera riportata ha fatto il suo effetto mirabilmente, e il P. Generale l'ha ben conosciuto, e tutti quelli, che l'hanno letta, e però gli ha scottati di mala maniera. Costui poi, che ha riso per far rider anche noi, vorrebbe vedere la risposta del P. Generale. Può essere, che resti servito, ma se resta contento lui, non resterà contento il Generale. E poi che dirà questa risposta? Negherà forse tutto, e darà una mentita al Re? non lo voglio credere, perchè il Generale, ch'è nato galantuomo non è capace di simil villania, benchè gran mutazioni fa quel mantellaccio, e quel cappellone. Forse gli avrà risposto quello, che dice qui questo Gesuita *post tabulam*.

bulam latens: ed è probabile, perchè conforme al fatto de' Gesuiti, cioè, che il Re abbia la bontà d'individiargli i Rei, e come facciano questo traffico, e queste ribellioni in che tempo, e in che luogo facciano tutto questo, e in fine esibisca il *corpo del delitto*. Vuol dire, che nominasse tutti i Gesuiti a uno a uno, che sono nel Paraguai, e nel Maragnon, e negli altri stati del Re, e per non prendere equivoco nel nome, dicesse anche quello del Padre, e dell'avolo, la patria, gli anni, e il pelame. Facesse un catalogo di tutti i capi, di tutti i generi, e di tutte le cose, che mercanteggiano, se in baratto, e in qual baratto; o pure se per contanti. Come poi girassero questo danaro, se lo rimettessero effettivo, o per lettere di cambio, e in quali piazze lo rimettessero, e in che tempo. Vorrebbe in fine, che al P. Generale fosse stato esibito dal Re il Corpo del delitto. Qui si bisogna per forza, che costui sia uno di quelli.

Che hanno perduto il ben dell'intelletto poichè per fare questa esibizione, bisognava, che il Re mandasse a Roma le Mercanzie; e tutti i libri di banco, che hanno i Gesuiti nelli stati del Re di Portogallo, e la Città di Porto, dove cagionarono quella sollevazione, che è provata autenticamente per via di processo, anzi bisognava mandare al Paraguai, e al Maragnon. Costui deve essere uno di quei Gesuiti, che nega ogni cosa, come fanno alcuni loro devoti, da alcuno de' quali ho sentito rivocare in dubbio, se questi due paesi siano al Mondo. Aggiunge di poi, che le Riflessioni in tutto il resto son cavate da due libri uno stampato più di 100. anni fa, che è il *Teatro Gesuitico* impresso sotto il nome di Francesco della Pietà, e l'altro più di quarant'anni addietro, ch'è la *Tuba Magna*, quando le Riflessioni per la maggior parte riportano fatti seguiti pochi giorni addietro: anzi molti accadano anche a' dì nostri, sicchè bisogna dire, che i due Autori de' mentovati libri,

bri, fossero due gran Profeti, e non due Eretici, come dice costui, dal che ancora giudico, che sia un Gesuita: perchè essi sempre cominciano le litanie degli'improperj, che versano a larga mano sopra chi dice, o scrive qualcosa di vero, che gli scotti, dando subito per lo capo a chi si sia il titolo d'Eretico. Del resto il primo era un pio uomo, il quale per stimolo di coscienza, benchè figliuolo d'un Re, si fece Domenicano, e per la sua pietà fu nominato Vescovo di Placenzia, ma egli elesse quello di Malaga, quantunque rendesse 30. milla scudi di meno, il che non avrebbe fatto un Gesuita, e nel Vescovado menò una vita esemplare, e morì nel grembo di S. Chiesa. L'altro autore è un Carmelitano Riformato ottimo Religioso, e che non ha mai dato la minima ombra di sospetto dell'illibatezza della sua Fede. Pur costui gli battezza per Eretici senza saper perchè, tanto più che quest'ultimo, che fu Enrico di S. Ignazio nella *Taba Magna* non ci ha di sua altra fatica, che raccogliere una mano d'Opuscoli già pubblici. Anche qui veggio chiaro chi è costui, che scrive a questa sognata Eccellenza. Non ci voleva altro, che l'orgoglio, e la sfrontatezza di un Gesuita a dar d'eretico a Mr. Ildensolo di S. Tommaso uomo tanto pio, Vescovo, e d'una nascita sì illustre solamente, perchè è l'autore del Teatro Gesuitico. Costui per altro è uomo da negare, che questo Prelato ne sia l'autore, perchè i Gesuiti negano tutto quando torna loro in acconcio, ma io gli porrò a fronte un'altro Gesuita, e de' più illustri, che lo riconosce per tale, ma lo carica parimente o anche più d'ingiurie. Questi è Teofilo Rainaud nel libro: *De immunitate Cyrtacorum*, diatrib. 7. dove vomita tutti gli obbrobri, che potesse mai versare un cuore avvelenato contro i Domenicani, perchè gli era stato proibito il suo libro *de bonis, & malis libris*. Non gli citerò una lunghissima lettera di quaranta pagine in 12. dove si dimostra all'ultima evidenza, che

che il detto Teatro è lavoro di D. Idelfonso, perchè essendo questa lettera scritta dal famoso Arnaldo, a questo sì costui darebbe mille volte di eretico ereticchissimo con tutto il pieno coro della Compagnia, benchè sia vissuto Cattolico, e riconosciuto per tale dal Venerabil. Innocenzio XI. è morto tale; Segue costui a dire, che le Riflessioni sono *una bugia manifesta*. Qui ci è piuttosto un errore manifesto di penna. Si corregga con carità, e si dica: *sono una verità manifesta*, riconosciuta da tutti, ma confessata da soli galantuomini. Ma se costui si ostinasse a voler sostenere questo errore; ammirerò la bella, e facile maniera di rispondere a un libro, che non è meno di 193 pagine in 12. In questa forma si può rispondere in un momento a un'opera di 10. tomi in foglio. Basta dire: *E' una bugia manifesta*, e non ci è pericolo, che nessun réplichi, o al più dirà: *Non è vero*, e sarà finita la lite. Costui subito dopo affibbia un'altra menzogna, che non so, se ne sia mai stata detta una più sfacciata. Dice, *che niente è vero*, di quanto l'Autore delle Riflessioni suppone nell'opere delli PP. Arduino, Berruyer, Bussembaum. Se questi libri fossero le storie di Salustio, o di Pompeo Trogo; o di Niccolò Damasceno, che son perdute, o fossero manoscritte, e sotterrate in fondo a una libreria inaccessibile, o stampate, ma rarissime, come il libro di Servet sopra la Trinità, vedrei fu che costui si è fidato a lasciarsi uscir dalla penna questa spietata, ed enorme bugia: ma pur troppo questi libri sono per le mani di tutti, e ognuno gli può riscontrare oggi co' suoi occhi, e se non vuol durar fatica, quelli del Berruyer, e dell'Arduino sono stati raccolti in gran parte, ed eccellentemente confutati dalle lettere dell'Abbate Gaultier, che si vendono a Pasquino, e quelli del Padre Berruyer anche da molt'altri, e da due Brevi Pontifici, freschi, freschi. Il Bussembaum è stato bruciato replicatamente per mano del boja per autorità pubblica. Dice, che quando il padre Benfi ha

insegnato, che si può brancicare le guance, e il petto alle Monache senza grave peccato, e che questi non sono atti impudichi non ha detto, se non quello, che dice S. Tommaso. Manca solo, che costui soggiunga, che per questo si è meritato nella Chiesa di Dio, l'appellazione d' *Angelico*. Non mi appello alle opere del medesimo Santo, perchè formano una mezza libreria, ma mi contento, che il Pubblico giudichi, e dica, se crede capace quel castissimo Dottore d'aver insegnata una dottrina sì laida, sporca, e disonestà, che i giovanastri più scapestrati confessano per peccato grave, e anche di più commesso con persone non Sacre. Costui non potendo più trovar bugie tanto enormi, si butta agli equivoci, solito refugio de' Gesuiti, tanto da loro sostenuto. Dice, che il P. Turani fece la sua Dissertazione in laude, e commendazione de' prefati tatti mamillari, non dopo la proibizione, ma innanzi. L'Autore delle Riflessioni non cerca quando egli la fece, ma quando la stampò, e ristampò, il che fu certamente dopo la proibizione del S. Officio, e Pontificia, e qui sta il reato, per commettere il quale ci vuol tutto l'orgoglio Gesuitico. Io poi noto il non minor di questo Autore della lettera, in nominare con lode la detta Dissertazione, che di più dice fatta in *prova della verità*, il che vuol dire, che questo scrivente all'Eccellenza tiene per vera la sentenza del Padre Benfì, e del Padre Turani a dispetto del Santo Officio e del Papa. Che sia egli benedetto poverino; Segue un altro equivoco. Imputa all'Autore l'aver detto, che i Gesuiti furono cacciati dal Concilio di Trento a c. 107. Ma quivi l'Autore delle Riflessioni dice, non che furono cacciati dal Concilio, benchè se lo meritassero, ma da una Congregazione del Concilio, e fu quella, dove fu parlato della Giustificazione, e dove il Padre Lainez voleva fare adottare la dottrina di Molina, e i Pa-

dri a una voce cominciarono a gridare: *Foras. Foras Pelagianos.*

Costui poi si duole, che l'Autore nel riportare il tumulto di Monte Pulciano a c. 131; abbia fatto qualche recidenza, e s'appella alla storia della Compagnia. Qui harapione, e le Riflessioni sono manchevoli: Ma a' rimedj! A questa mancanza supplirò io, che ho la detta storia, e la leggo volentieri; sicchè non dubiti, che ne farò tutto il Capitale. L'Autore delle Riflessioni a c. 131. dice, che sotto il General P. Lainez nel 1560. *si sollevò un gran tumulto in Monte Pulciano contro il P. Gambaro Rettore, onde provvide a se stesso con la fuga, e fu poi dal Generale scacciato dalla Compagnia.* L'Autore prende errore negli anni, perchè ciò seguì nel 1561: e nel nome del Rettore, che era il P. Gambaro, quando non sieno, come pare, sbagli dello Stampatore. Il tumulto provenne dall'ammorbidarsi i Soci un poco troppo con le donne; Il che fece una sollevazione di tutta la Città, onde poi furono cacciati, e ferrati, e soppresso il Collegio. Voi sapete, e tutti veggono se la Compagnia abborisce questi delitti, che s'attribuirono a P. P. di Montepulciano; come dice il Memoriale gli detesta quanto voi volete, e più; ma non gli confessa. Il P. Sacchini (lib. 5. n. 107.) necessitato a inserire nella sua storia questo fatto, v'impiega quattro gran colonne d'un volume in foglio di carattere stretto, non che tanto ci volesse per raccontarlo, ma per rivoltarlo e rivoltarlo in guisa, che i Gesuiti n'escisero netti. Comincia con dire il gran concorso delle donne a' loro Confessionali, e che da questo avveniva, che molte fanciulle si facevano monache, e molte maritate non davano quartiere, se non a' loro mariti, e questo fu il precipizio de' Soci. Dite il vero, Amico, voi avreste creduto il contrario? E così avrei creduto io, perchè i Padri vedendoli risparmiata la dote, e i mariti salvato l'onore,

re, si dovevano innamorare più che mai de' Gesuiti. Ma il tumulto venne da quelli, che volevan moglie; e volevan quelle fanciulle per l'appunto, che si monacavano, e da quelli, che non volevan moglie e volevan vivere d'accatto: *Inditius, quibus affinitatum, spes & familiae conservandae providendaeque opportunitatis interpellabatur, indignatio nonnulla: ceteris qui ab destinatis flagitiis dejectibantur, dolor, ac furor*. Ma lo storico non s'avvede, che per levar da dosso a' suoi una macechia, ne addossava una molto sconcia a una intera Città, che doveva avere avanti la erezione di quel Collegio, poichè prima le mogli erano cotanto liberali, e più ancora disonorate; che nell'altre Città del Mondo, dopo i Gesuiti erano stabiliti, poichè altrove non son seguiti tali sollevamenti, o che li abitanti di Montepulciano fossero la peggior genia, che sia sotto la cappa del sole, o che i Gesuiti nell'altre Città non abbiano fatta nè costumi mutazione alcuna con le loro prediche, e co' loro santi esercizi, e con la direzion loro dell'anime; perchè sotto sopra una Città è come un'altra, e in ambidue son buoni davvero, e furfanti di prima riga, e che i buoni Padri avendo veduto da questa esperienza, che col convertire l'anime delle donne a Dio, convertivano gli animi degli uomini contro di loro, abbiano mutato registro, e abbiano moderato il loro zelo, e sieno divenuti più condescendenti, e compassionevoli de' poveri peccatori. Ma che fecero questi arrabbiati contro i Padri? Ecco: *Spargitur in vulgus rumor; Jesuitarum quemdam vim asferre feminis voluisse, eamque fugientem insectatum*, Tosto si vidde, ch'era calunnia. Il calunniatore fu preso, e sarebbe stato punito, ma i Padri vi s'interposero, può essere per carità, ma può anche essere per paura, che proseguendo il processo, non si scoprisse, che i calunniatori avevano ragione, e i calunniati erano rei. Gli uomini malvaggi, fecero

cero un' altro tentativo: *Callidissima meretricula magna premia pollicentur, si quem Patrum ad flagitium polliceat*. Qui si dovevano dire i tentativi, che fece costui; che sarebbe ridonato in gloria della Compagnia in universale; e in particolare. Ma lo storico appiccica qui un pezzo di cria, e poi non dice altro, se non che l' infamia cadde addosso all' infamatore. Vien fuori appresso con un' altro pezzo d' insidia. Un Laico venendo da Perugia, trovò per la strada una donna, che gli disse: Dove andate, Padre? ed egli le rispose. E voi dove andate, madonna: e tosto tirò dritto. *Nec expectato responso iter captum proseguitur*. Ma il dialogo è troppo secco; e riman troppo in tronco. Forse ci sarà qualche laguna nel codice, come avviene ne' testi antichi. Lo credereste? Fu subito creata un' altra favola: *Quendam ei Jesuitis voluisse mulierem secum abducere*. Ora formare su quest' inezia non dico una calunnia; ma un sospetto, bisogna bene esser maligno. Lo storico ha fatto crederlo con il cularlo; dicendo di quel laico: *Homo incautus, & nimis simplicitatis* (pur questo non è il peccato favorito de' Gesuiti, nè pur de' laici) *fœminam, quæ eat, interrogat*. Vi par egli, Amico, che queste sieno cose da mettere a rumore una Città, e cacciarne una Religione, che era tanto amata, al dir dello storico, da quelle genti; e tanto venerata, *ut dicerent ipsos templi societatis parietes spirare, & ingenerare in adeuntium animis pietatem*? E vi par egli, che queste bagattelle sieno degne d' essere inserite in una Istoria cotanto grave? Ben lo vedeva anche il Padre Istórico; ma prima di cominciare il concerto, bisognava accordare gli strumenti. Questo era il preparativo al racconto, che voleva fare, ed è, che di notte fu veduto uno vellito da Gesuita entrare in una casa non di cattivo odore, ma di fetido puzzo. Ed era duopo il dire, che questo era un travestito così per iscreditar la Società. Era duopo dire,

che il P. Gambara Rettore confessando due forelle una fanciulla, ed una maritata, e trattenendosi troppo alla lunga con loro nel Confessionale; e fuorì, per levare ogni sospetto, licenziò la fanciulla, e seguitò a trattare la maritata. Ma questo sarebbe ab più levar la metà del sospetto, anzi meno della metà, e forse anche crescerlo; ma lo leva, o tenta di levarlo lo storico, che dice la ragione, ed è, che la maritata aveva un figliuolletto Gesuito, e voleva saper giornalmente, come profittava nella via dello spirito. Questo si sarebbe spiciato presto, e di rado, ma con questa occasione, segue lo stesso storico, voleva parlare di cose spirituali col Rettore; onde non il marito, ma il fratello di essa le proibì d'accostarsi più, e di mai più parlar col Rettore. Questo fece, che *nobiles cunctæ ab templo eodem deterritæ sunt*. Gran forza antipatica del precepto di quel nobile fatto alla sua sola forella! Come mai al mancar d'una sola donna sparir tutte! Se ne scandolezzò fino un Capuccino, e in pulpito *pro SANCTA matronam deprædicare, atque celebrare SANCTIMONIAM Patrum non dubitavit*, cioè canonizzò con poca spesa la donna, e tutti quei Gesuiti. Ma tutto questo fece effetto contrario. Si sollevò allora davvero la sedizione, e fu scritto al Generale, ma invano, che levasse di lì quel Rettore, il quale atterrito, fingendo d'andare a Perugia, si portò in Francia a trovare il Generale, che avendolo ben bene esaminato, non trovò altro in lui, che *nimiam quamdam simplicitatem, aut fatuam bonitatem in dictis quibusdam scriptisque*. Dice *scriptisque*, perchè furono trovate certe lettere, o della donna, o del Rettore (o forse d'ambidue) giudicate amatorie, *matex interpretatione*, dice la storia; non già dal Vicario di Montepulciano, che le passò per innocenti. Il fine fu, che il Generale lo cacciò dalla Compagnia. Io ho abbreviato più che ho potuto questo racconto, che lo storico fa molto più

più lungo. Ma non poteva egli dire: *Essendo stato accusato il P. Rettore d'una certa trefa, benché falsa fu rimesso dalla Società?* A dirvela liberamente mi pare la confessione delle donnaccie, che per dire un peccato veniale, raccontano la vita del lor gatto, e delle loro galline. Dio mi guardi dal giudicar rei di colpe sì laide quei Padri; anzi gli voglio credere puri, e netti. Dico bene, che questa tanto esagerata prolissità, e questa affettata lungagnola, fa piuttosto sospettare, che dileguare i sospetti. E così è tutta la storia della Società, e tutti gli Autori di essa hanno tenuto il medesimo stile; e i medesimi rayvolgimenti ne' fatti; dov'è qualcosa di vituperoso. Io però nell'abbreviare, non ho lasciato niente d'essenziale, e che ridondi in favore de' Gesuiti, anzi a raccontare tutta la filastrocca, che fa lo storico, si troverebbero delle contradizioni, che levarebbero la fede; e la sincerità al racconto. Venendo alla ritrattazione fatta in punto di morte, che costui si duole, che l'Autore (*Sacchin. lib. 7. n. 25.*) delle Riflessioni abbia taciuta; ell'è riportata dallo storico fuori di luogo, di che fa scusa. Dice; che questi che la fece, fu colui, che vestito da Gesuita entrò da quella donna di mal affare: che dopo questa calunnia le cose sue andarono tanto male, che si ridusse miserabile: Che venuto nel punto estremo della morte per molti giorni non trovò la via a morire. *Complures dies præter omnem vim naturæ trahens misere animam, nullum inveniret sævissimæ mortis finem.* Vedendo dunque di non poter morire, fece la Ritrattazione, e fattala subito morì. Gran caso, e memorabile, ma non trovò, che lasciasse un soldo a' Gesuiti, come dice costui, tanto più, che lo storico avea detto, che era povero, il P. Giovensi altro storico Gesuita rifrigge questo fatto (*l. 15. p. 5. pag. 306.*) e non s'accorda con l'altro. Il primo dice, che questo travestito *furtim, & nocte*, cioè di soppiat-

to, nascosamente, e di notte entrò in quella tal casa infame, e l'altro: *Per mediam plateam frequentis populo refertam iter carpens in meretriciam se coniecerat*; cioè in pien popolo, e a vista di tutti e probabilmente di giorno, perchè di notte le piazze non son piene di gente. Questo secondo essendo più remoto dal tempo, in cui seguì ciò, ingrandisce la cosa, e dice, che il detto calunniatore stette 15. giorni senza vivere, e senza morire. Finalmente dopo questi 15. giorni si ricordò di questo peccato, e lo confessò; Ma nè pure il P. Giovenfi dice, che lasciasse un quattrino al Collegio. Di queste contradizioni, Amico, non vi prendete maraviglia. Se ne trovano molte in questi Storici, perchè non pensano a quello, che dovrebbero scrivere, ma a quello, che vogliono scrivere. Ecco dunque supplito alle reticenze delle Riflessioni; e servito costui, perchè non se ne lamenti più; Ma non so, se l'avrò contentato. Se non è contento, un'altra volta lo servirò meglio. Ma, Amico, sono stracco d'aggirarmi intorno a tante inezie; e menzogne così patenti, e voi farète stracco di leggerle, tanto più, che voi vedete di che tempera sia questa lettera risponsiva alle Riflessioni, la quale non serve ad altro, che a comprovare l'apunto della mia, che nella Compagnia regna l'orgoglio, l'alterigia, e la superbia, e che cominciò con essa, e cominciò adulta, e grande, e che sempre si è tale mantenuta, e diffusa in tutti, e singuli i suoi membri, perchè anche la lettera di costui è un parto d'orgoglio, che con due parolette ha preteso di confutare una sì lunga scrittura, e sì piena di prove convincenti, e che ha fatto tanta breccia nelle menti di chi l'ha letta, e lusingarsi con menzogne chiarissime, o con un sì, e un no detto a capriccio, di poter ridurre il Genere Umano a captivare il suo intelletto alla sua autorità. Di quel poco, che resta della costui lettera, è facile il giudicarne, dall'esame, che vi ho fatto finora

can-

tanto più che non si fa quel che costui voglia dire? Ma ristringendo la mia, mi basta avervi dato un picciol saggio dell'orgoglio, e della superbia altiera de' Gesuiti in tutti i generi, e in tutti i tempi, e in tutti i luoghi. Chi volesse esaurire la materia, bisognerebbe che facesse tomi in foglio. Ma senza prenderfi questa briga, legganfi solo le storie della Società, e questo serve, e ne avvanza, se si leggono senza una cieca prevenzione. Si vedrà essersi avverata da un pezzo la profezia del loro S. Francesco Borgia: *Verrà un tempo (dice il Santo) in cui regnerà nella Società l'ambizione, l'orgoglio, alzerà la testa senza ritegno, nè vi sarà veruno, che la possa raffrenare, nè arrestarne l'impeto.* Dato poi che in un corpo d'uomini uniti, e regolati per sistema, regni l'orgoglio, è di fede certa, che non può far di meno, che non sia infetto fin nelle radici. Ma non è questo il solo frutto, che mostri la qualità di questa pianta; ci è la vendetta, e l'interesse, che son patenti, e notorj: de quali vi parlerò un'altra volta. E PER ORA RESTO.



ATTI

DEI

CONSIGLIO

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

SINCERITA
DE' GESUITI
NELLE LORO DISAPPROVAZIONI
SOPRA IL BUSEMBAO.

SINCERITA'

DE' GESUITI

Nelle loro disapprovazioni di sopra il Busembao;

Coll' Editto del Parlamento di Brettagna in proposito di questo Libro, e di altri fatti recentemente succeduti a Nantes, a Orleans, a Rouen, che ognor più confermano li perversi sentimenti dei detti Padri.

I Gesuiti di Tolosa, e que' di Parigi avendo fatto le disapprovazioni, che sono note, in proposito della dottrina del loro Busembao, que' di Brettagna si puntigliarono di fare la medesima cosa. Le disapprovazioni nulla costano a questi Padri, massime che ad onta della loro disapprovazione non lasciano di tirare per la loro strada, e di continuare nella dottrina disapprovata.

Nel mese di Gennaio 1758. li Rettori del Collegio di Rennes, di Vannes, di Quimper, di Brest, ed il Padre di Deslus le-Pont Superiore de' Gesuiti di Nantes, presentarono al Parlamento di Rennes una supplica letteralmente, conforme a quella presentata dai Gesuiti di Parigi nel mese precedente di Dicembre. Il Parlamento di Rennes fece un' Editto quasi simile a quello della Gran Camera del Parlamento di Parigi del 5. Dicembre 1757. Si troverà quest' Editto dietro la presente relazione, e recherà tanto più di piacere al Pubblico, quanto maggiormente è poco noto in quella Capitale.

Dopo tutte le dichiarazioni, chi non avrebbe creduto: che il Busembao fosse abolito per sempre presso i Gesuiti, se non si conoscessero questi buoni Padri? Il fatto seguente fa conoscere qual caso debba farsi delle loro disapprovazioni.

L'an-

L'anno 1738. nel mese di Novembre il P. di Dessus-le-Pont, Superiore de' Gesuiti di Nantes andò a fare una Missione con varj de' suoi Confratelli, quattro o 5. leghe lungi dalla detta Città (a). Nel corso della Missione trovandosi a desinare presso un Curato con un numero di Ecclesiastici, cadette la conversazione sull' ubbriachezza di questa colpa, disse, che bisognava distinguere le differenti specie di ubbriachezza: com'esser allegro, essere nero, essere ubbriaco, essere stornò, cader a terra, vomitare, &c. Un Vicario Sulpiciano, ch'era presente gridò: oh rilassatezza! e combattè com'ei potè meglio. Il P. Superiore trasse di tasca un Busembao, e vi lesse ciò che riguardava tal questione. Il Vicario gridò ancora più forte, che non v'era che un Busembao capace d'avanzare simili principj. E non contento di ciò credette dover denunciar il Gesuita, per aver portato seco questo libro nelle Missioni, e ne nominò tutti li testimonj.

Ma fatta la sua denuncia, e temendo le conseguenze che tal affare potrebbe avere, credette dover almeno far avvertire il Gesuita; ch'esso affare, denunciato era alla Corte. In conseguenza questo Gesuita decampò da Nantes in caleffe alla sordina sabbato mattina 17. Febbrajo (1739.)

Trattanto il Presidiale di Nantes fece far tosto esaminare. Vennero costituiti almeno quindici testimonj, fra quali si trovavano degli amici dei benedetti Padri: che hanno, per quanto dicefi, intortigliato alcun poco la loro risposta, ma che non ostante non osarono negare il fatto capitale di aver prodotto il Busembao.

N'è stato scritto al Signor Procuratore Generale, ed a 21. Febbrajo il P. di Dessus le-Pont fu messo in cattura. Il giorno seguente quattro sbirri andarono per arrestarlo nel luogo, ove credevasi che si fosse ritirato, ma

(a) Qui si trascrive ciò che ne dice una lettera venuta da questa Provincia.

le loro ricerche furono inutili. Questo affare unita-
 mente di Lisbona dee far comprendere ai Gesuiti il diseres-
 sito, in cui van cadendo:

E D I T T O

*Dal Parlamento di Brettagna emanato sulla Supplica dei
 Padri Rettori e Superiori dei Gesuiti della Provincia,
 a norma delle loro Dichiarazioni nella loro supplica
 mentovata nel presente Editto, ed ordinata l'esecuzione
 ne di quello del Mese di Marzo 1682. ec.*

Dei 12. Gennaio 1758.

Estratto dei Registri del Parlamento:

Veduta dalla Corte la supplica di Giuseppe Fiotat
 Rettore del Collegio di Rennes, Giovanni Renato
 di Gennes Rettore del Collegio di Vannes, France-
 sco di Kerily Rettore del Collegio di Quimper, Ste-
 fano Goublet Rettore del Seminario della Marina di
 Brest, Carlo Giuseppe Giambattista di Dessus-le-Pont
 Superiore della Casa de Gesuiti di Nantes, tenden-
 te per le cause in esso contenute, accio piaccia al-
 la Corte dar atto ai supplicanti della dichiarazione,
 che fanno tanto nelle loro qualità di Superiori, che
 a nome di tutti quelli che compongono le loro Ca-
 se: ch'essi non hanno letto, nè veduto la stampa
 intitolata, *Proposizioni condannate e condannabili*, &c.
 nè la detta nuova edizione del libro che ha per ti-
 tolo; *R. P. Busembao &c.* che dicesi fatta a Colonia
 nel 1757. e non hanno alcuna parte direttamente,
 nè indirettamente all'impressione del detto libro, lo-
 ro dare parimenti atto della dichiarazione che fan-
 no. 1. Che non hanno mai professato, nè adottato,
 nè professeranno, nè adotteranno mai interiormente
 ed esteriormente massime così falsa, e così dete-
 sta-

stabili, come quelle che si trovano sparse nel detto libro del Busembao, ed il Commentario di La Croix, tanto più che ne sono informati per la supplica presentata al Parlamento, di Parigi, e per la sentenza fatta in esso Parlamento ai 5. Dicembre 757. 2. Che hanno sempre sostenuto, e sempre sosterranno l'intera indipendenza dai Re per il loro temporale; l'assoluta sommissione, che i sudditi devono ai loro Sovrani; e che non è permesso a chiunque di levarsi in alcun caso da codesta sommissione; e sotto alcun pretesto direttamente, o indirettamente, e che in tutto son' eglino sottomessi alla Dichiarazione del Clero di Francia del 1682. e che continueranno a sostenere ed insegnare la dottrina in essa contenuta. 3. Che riguardano come un attentato orribile ed esecrabile la sola idea di attentare contro la sacra persona dei Re; sotto alcun pretesto, ch'essi detestano le proposizioni; che l'autorizzano, e mostrano autorizzarla; non solamente in Busembao e la Croix; ma anche negli autori ove potrebbero trovarsi; in qualunque paese; sotto qualunque Dominio; che i detti Autori abbiano scritto; o pubblicato errori sì colpevoli. 4. Che rigettano ugualmente e con li medesimi sentimenti d'orrore e di sdegno un'estratto altresì ripieno di proposizioni false, ributtanti, ed eronee, e contrarie alle massime del Regno ch'è la stampa di cui hanno inteso parlare: ed in generale tutto ciò che trovasi inserito tanto in quell'estratto: come nel Busembao, la Croix, ed altri, di contrario ai Precetti, di Dio, ai Precetti della Cristiana Religione, ed alle leggi, e massime del Regno: ordinare che la sentenza che formerebbesi sulla detta supplica, sarebbe stampata, letta, pubblicata ed affissa per tutt'ove bisognasse; essa supplica segnata da Giuseppe Fierard Rettore del Collegio di Rennes, e come portatore delle procure aggiuntevi del Padre Rettore del Seminario di Brest, e del Superiore dei Gesuiti di Nantes, Giovanni Renato di Gennes Rettore del Col-

Collegio di Vannes, Francesco Jacopo di Kerily Rettore del Collegio di Quimper, e di Miniat Procuratore, è risposta in un sito indicato al Procuratore Generale del Re per l'Ordinanza della Corte dei 9. Gennajo 1758. Conchiudiamo dal detto Procuratore Generale del Re a piè d'essa supplica dei 10. dell' accennato mese ed anno; sopra di ciò che l'udita la relazione del Signore Guerry Consigliere in Camera, e tutto considerato.

La Corte sentenziando sulla detta supplica dei Frati Giuseppe Fierard, Giovanni Renato di Gennes, e Francesco Kerily, Rettori dei Collegi dei Gesuiti di Rennes, Quimper, e Vannes; facendo tanto per essi, come per tutti quelli che compongono le loro suddette Case, il detto Frate Fierard, in oltre portatore delle procure dei Frati Carlo-Giuseppe-Giambattista di Dessus le Pont Superiore della Casa de' Gesuiti di Nantes, e di Stefano Goublet, Rettore del Seminario Reale dei Cappellani della Marina di Brest, loro ha rilasciato Atto dalla dichiarazione che fanno, tanto nella loro qualità di Superiori delle dette Case, che in nome di tutti quelli che le compongono. I. Che non hanno letto, nè veduta la Stampa intitolata. *Proposizioni condannate e condannabili &c.* tratte dal libro che porta in fronte: *Teologia Morale* del R. P. Busembao della Società di Gesù, licenziato in sagra Teologia, nuovamente accresciuta di varie parti dal R. P. de la Croix della medesima Società, Dottore e Professore di Teologia nell'Università di Colonia. II. Che non hanno patimenti nè veduta, nè letta la nuova edizione del libro, che tiene per titolo: R. P. Busenbaum &c. fatta in Colonia nel 1757. e che non hanno alcuna parte nè direttamente, nè indirettamente del detto libro. III. Che non hanno mai professato, nè professeranno, nè adottato, nè adotteranno interiormente ed esteriormente massime così false, e così detestabili, come quelle che si trovano sparse nel detto libro del Busembao, e nel

e nel comentario de la Croix, tanto più che ne hanno notizia per la supplica presentata al Parlamento di Parigi, e per la sentenza di codesto del dì 5. Dicembre del detto anno 1757. IV. Che han' eglino sempre sostenuto, e sempre sosterranno l'intera indipendenza dai Re per il loro temporale, la sommissione assoluta che li sudditi debbono ai loro Sovrani: e che non è permesso a chiunque sottrarsi da tale sommissione in caso alcuno, e sotto alcun pretesto direttamente, o indirettamente. V. Che sono sommessi in tutto alla dichiarazione del Clero di Francia dall'anno 1682, e che continueranno a sostenere, e insegnare la dottrina in esso contenuta. VI. Che riguardano come un'orribile, ed esecrabile attentato la sola idea di cospirare contro la sagra persona dei Re, sotto alcun pretesto: e che detestano le proposizioni che l'autorizzano, o sembrano autorizzarla nel Busembao e nella Croix, e negli Autori citati dal detto la Croix, ed anche in tutti gli altri, ov' elleno potessero trovarsi, in qualunque Paese, o sotto qualunque Dominio, che questi Autori hanno pubblicato errori sì colpevoli. VII. Finalmente che rigettano colli medesimi sentimenti d'orrore, e di sdegno un'estratto ripieno altresì di proposizioni false ributtanti, ed erronee, o contrarie alle massime del Regno, ch'è la stampa; di cui hanno inteso parlare; ed in generale tutto ciò ch'è stato inferito, tanto nel detto estratto, quanto nel Busembao, la Croix, ed altri, di contrario ai Precetti di Dio, ai Precetti della Cristiana Religione, ed alle massime del Regno; ed ordinare, che la sentenza che sarà fatta sulla loro presente supplica, sia stampata, ed affissa per tutto, ove si richiederà: In conseguenza ordina la detta Corte che la supplica de' supplicanti, insieme colle Scritture ad essa annesse, resteranno accanto a quella; ed ingiunto a tutti li Professori di Teologia tanto Secolari quanto Regolari di conformarsi all'Editto del Mese di Marzo 1682. ed alli altri Editti,

e Dichiarazioni date. In conseguenza, ha fatto inibizione, ed interdetto a tutti gli Stampatori, Libraj e Rivenduglioli; di stampare, vendere, rivendere, o altrimenti distribuire tanto il detto foglio stampato, quanto il libro del Busembao, ed il Commentario de la Croix, come contenenti proposizioni false, scandalose, detestabili, contrarie allè Divine, ed Umane Leggi, tendenti alla sovversione degli Stati, a distruggere la fedeltà inviolabile de' Popoli, e capaci d'indurre i sudditi ad attentare contro la sacra Persona de' loro Sovrani; vieta ad ogni sorte di persone di comporre opere simili, o spargere in modo alcuno principj così detestabili; sotto pena d'essere perseguitati, come colpevoli di Lesa Maestà, comanda a tutti quelli che hanno esemplari dei detti Fogli, Libro, e Commentario, di portarli al Notajo civile di questa Corte, per essere fatto diritto, secondo che si scorderà appartenere: ordina che la presente sentenza sia stampata, letta, pubblicata, ed attaccata per ogni dove sarà d'uopo, e le copie di essa mandate alle Sedi Presidiali, e Reali della Giurisdizione, ove s'avi Università, o Collegio tanto Secolare, che Regolare, per esservi parimenti, mercè la diligenza de' Sostituiti del detto Procuratore Generale del Re, letta, pubblicata, registrata, stampata, ed attaccata per tutt'ove sarà di bisogno, comandando ai detti Sostituiti di dar mano all'esecuzione, della presente, e di quanto avranno operato renderne informata la Corte. Fatta nel Parlamento di Rennes a' 12. Gennajo 1758.

Segnato L. C. PICQUET.

Altri fatti recenti, che viepiù confermano i sentimenti de' Gesuiti.

I. Il P. Maxolle Gesuita predicando ad Orleans nella Chiesa di questi Padri la Domenica della scorsa Settagesima agli 11. febbrajo, terminò il suo Sermone con la frase seguente in proposito dell' attentato de' Gesuiti contro la vita del Re di Portogallo: *L'empietà è quella, che accusa la Società nostra d'aver cospirato contro il Signore, e contro il suo Unto. Noi speriamo combatterla; e vincerla, ed in tal modo ottener la vita eterna.* Questa empietà, che accusa, o piuttosto che convince i Gesuiti dell'orribile misfatto, è il Re di Portogallo medesimo; sono i Giudici informatissimi del giro di quel detestabile affare, ed è la nazione intera Portoghese. Ed i Gesuiti dall'altra parte ne sono convinti mercè la confessione stessa degli altri principali colpevoli. Qual audacia di osar prendere un tuono di codesta maniera sotto l'obbrobrio di tale ignominia! Ma questi benedetti Padri vorrebbero, conforme il loro stile ordinario, fare del loro delitto un'affare di Religione, e presentarlo come *un modo di ottenere la vita eterna.* Disegno orribile, che tende a formare dei fanatici, e ad armarli contro la vita dei Re.

II. Poco tempo innanzi questo sermone, il P.... che occupa un posto di confidenza nella Corte di Francia, disse in una Compagnia, ove parlavasi dell'attentato di Lisbona: *Il Re di Portogallo vuole abolire la Religione, onde così ha egli quello che merita.* Da questo ben si riconoscono questi Padri. Le più rozze calunnie loro nulla costano, purchè riescissero appresso i semplici a coprirsi col manto della Religione. Questo tratto è orribile, e per la falsità del fatto, e per l'empietà della massima. Perchè quando il fatto fosse vero, l'attentato contro la vita d'un Re, ne farebbe meno un delitto? Una delle

Persone presenti al detto discorso, soggiunse al Padre, *ch'egli arrischiava di farsi appiccare*: diceva forse troppo?

III. Bisogna aggiugnere a queste massime stravaganti quelle, che sieguono:

Adi 2. del presente Marzo 1759. il P. Mamachi Prefetto de' Gesuiti del Colleggio di Roventi; facendo la lezione in luogo del P. Professore della terza Classe, ch'era ammalato, dettò a' suoi Scolari per tema le massime seguenti, di cui facilmente si rileverà l'enormità, specialmente nelle circostanze della cospirazione di Portogallo, e del tristo avvenimento dei 3. Gennajo 1757. *Heroes faciunt, quandoque crimina fortunata. Felix crimen definit esse crimen. Quam Gallia proboso nomine prædonem appellat, appellabit Alexandrum, modo fortuna sit felix. Ad arbitrium fortuna fontes facit aut absolvit, prospera dat præcium crimini, adversa adimit.* Suonano in Italiano: *Benespeso dei delitti fortunati son quelli che costituiscono gli Eroi; perchè allora il delitto cessa d'esser tale. Colui che in Francia non è, ch'un odioso ladro, sarebbe per ella un'Alessandro: se la fortuna l'avesse favorito. La fortuna è quella che decide a suo grado dell'innocenza e del delitto. Se il delinquente prospera, il suo delitto ha tutto il prezzo della virtù, se la fortuna gli è contraria, diviene delitto.*

Si riconoscono in questi pochi periodi le massime abbominevoli del libro intitolato: *de l'Esprit*. Ma che non dicono in bocca d'un Gesuita nel momento attuale! Che lezioni da dare ai giovanetti! Il Parlamento di Roventi, a cui la pubblica voce le ha denunciate, n'è rimasto sorpreso. Si è messo in istato di procedere contro il P. Mamachi, ed eccovi la supplica di disapprovazione, che da questo P. venne presentata agli 8. Marzo, secondo il lodevole costume della Società, sempre pronta a disapprovare quando si vorrà, quello, ch'ella insegna; e più ancora a continuar ad insegnare, ciò ch'ella ha disappro-

provato. Bisogna lasciare al Pubblico il giudicare della sincerità, e del valore di questa supplica, relativamente a massime sì applicabili alle circostanze, in cui si trovano i Gesuiti, e sì perniciose a tutti i riguardi.

S U P P L I C A P R I M A.

DEL P. MAMACHI.

Alli Signori nostri del Parlamento le Camere riunite.

Francesco Xaverio Mamachi Frate Gesuita e Prefetto del Collegio di Roven, supplica umilmente:

Dicendo che Venerdì 2. del corrente mese (Marzo 1759.) il Reggente della Terza, ch'avea la classe la mattina, essendosi trovato indisposto, il dopo pranzo il supplicante fu avvertito per andar a supplire, allorchè i Scolari si trovassero in Classe. Il supplicante, che non avea potuto disporli per fare questa Classe, e preparare quanto dovea dettare diede ai Scolari alcuni versi da lui composti due anni fa intorno il famoso scellerato Mandrino.

Il supplicante, che non avea in mente di dare questa materia in un senso morale; ma al contrario nel senso critico, che dovea racchiudere in sè medesima, non mancò di farlo avvertire ai Secolari, spiegando loro il soggetto e l'Autore. Volea anco loro dettare un restante della detta materia, che contiene quattro versi, li quali recano il vero senso di questo tema, e ne determina l'applicazione. Ma li Scolari gli rappresentarono, che doveano il domani far la repetizione della settimana, che troppo avrebbero avuto da studiare; il che fermò il supplicante.

Egli è stato informato, che questa materia essendo caduta sotto gl'occhi di persone, le quali probabilmente non sono state istruite della di lui inten-

zione, hanno creduto trovarvi di che riprendere, e ch'ella avea colpita la giusta attenzione della Corte, non che del pubblico Ministero, del che erano sensibilmente afflitto; non avendo giammai cercato altro più, che di adempire il suo dovere secondo i principj della Religione e dello Stato. In tale crudele situazione, almeno egli ha la consolazione di non aver mancato nè per intenzione, nè per vizio di cuore. Egli ha fatto questa Classe senza essere prevenuto; ha dettato questa materia, perchè gli è venuta in idea prima d'ogn'altra; ha spiegato il soggetto della composizione ai Scolati; e se ha errato, soltanto errò per mancanza d'un'attenzione assai grande.

Non solamente egli disapprova da lui medesimo, e detesta di tutto suo cuore senza equivoco, restrizione tale qual esser possa, ogni cattivo senso, ed interpretazione, che dar porrebbe a questa materia, ed è pronto a replicare questa dichiarazione de' suoi sentimenti ch'ei reca in iscritto, e sottometerli volentieri ad ogni soddisfazione, che dalla Corte sarà giudicata convenevole.

Ciò considerando, vi piaccia, Signori nostri, di ricevere la presente; di lui accordarne atto, ed insieme dalla dichiarazione, e sommissione da lui fatta in tal proposito, nelle quali persiste; e farete giustizia.

Segnato nell'originale, Francesco Xaverio Mamachi Gesuita.

Tacville, Avvocato.

Desforges, Procuratore.

Presentato al Parlamento agli 8. Marzo 1759.

Ci vengono rimesse in quest'istante le carte seguenti, le quali provano: che il Parlamento non si è contentato della riportata supplica, e con ragione

ne giustificano elleno , che l'esposizione del Gesuita era falsa , e che non già per fretta ha dettato egli la detta scandalosa materia da verificare ; nè che a cagione della ripetizione ebdomadaria ha tralasciati i quattro versi , che doveano servire di correttivo alla medesima . Egli ha fatto la Classe il Venerdì dopo mezzo giorno 2. di Marzo , ed il Sabato mattina dopo quindici in sedici ore di riflessione , dopo averne avuto l'agio la sera , e tutta la notte , onde preparare il suo dettato ; dopo che la ripetizione delle lezioni era consumata , ha dettate , certamente non senza disegno , le dette massime stravaganti . Il Parlamento di Roven senza aver riguardo alla prima , come nemmeno ad una seconda supplica , ha ordinato l'esame . Eccovi le nuove carte , e le lamentanze del publico Ministero .

*Relazione di quant'è seguito nel Parlamento di Roven ,
in proposito del Padre Mamachi .*

Dei 7. Marzo 1759.

Il Signor Presidente ha detto , che si erano sparsi in pubblico alcuni passi d'una materia di versi , dettata , per quanto dicesi , da Frate Mamachi della Compagnia di Gesù ai Scolari della terza classe , che li detti Frati tengono in questa Città . Che cotale materia di versi contiene delle massime , che presentano un senso ugualmente falso , e capace di fare un pernicioso effetto sugli spiriti deboli . Che il delitto cessa d'essere delitto ; Che quello che la Francia oggi nomina un ladro , essa lo riguarderebbe come un'Alessandro , se la fortuna l'avesse favorito : Ch'è necessario , che la Corte colla sua ordinaria attenzione per tutto ciò ch'interessa il pubblico bene , s'informi del fatto , di cui si tratta ; affine di metterlo in chiaro , e di provvedere a quanto converrà fare .

Sopra di che deliberato, è stato stabilito: che sarà chiamato il Procuratore Generale, acciò dia il suo requisitorio.

M. Foncher sostituito dal Procuratore Generale essendo entrato, ha chiesto proroga fin domani per mettersi in istato di acquistare maggiori lumi, e di dare il suo requisitorio. Sopra di che è stato stabilito, che le Camere saranno unite domani alle ore undeci, e che il Procuratore darà il suo requisitorio.

Degli 8. Marzo 1759.

Il Procurator Generale rappresenta alla Corte d'aver saputo per pubblico grido, e per la denunziazione fatta il giorno di ieri alle camere riunite, che ai 3. di questo mese era stato dettato nella Classe della Terza del Collegio de' Gesuiti di questa Città un tema per verseggiarvi sopra; concepito ne' seguenti termini: *Heros, faciunt quandoque crimina fortunata. Felix crimen definit esse crimen. Quem Gallia probroso nomine appellat praedonem, appellabit Alexandrum, modo Fortuna sit felix. Ad arbitrium fontes facit & absolvit, prospera dat praetium criminis, adversa adimit.* Qui non trattasi di quelle proposizioni, le quali involupate e mascherate sotto gli esteriori ingannevoli di verità, racchiudono non pertanto un sottile veleno per le conseguenze, che ne potrebbero derivare. In queste di cui trattasi, si vede il delitto preconizzato in termini chiari, e formali, purchè sia secondato dal caso. *Felix crimen definit esse crimen.* Sarebbe inutile lo sviluppare la altre riflessioni, che si affacciano naturalmente alla lettura di questo tema per farne rilevare l'odioso. Ve ne sono anche, sovra le quali la venerazione dovuta a quanto v'è di più rispetabile nella civile società, per capo di prudenza non conviene parlarne. Per iscusare l'Autore, in vano addurrebbesi, che non ha egli dettato il detto tema come principio, nè co-

me

me lezione di morale; ma solamente come un soggetto proprio ad esercitare la scienza Poetica degli Scolari. Que' che sono incaricati dell'educazione della gioventù, devono essere ancora più attenti a formare il cuore de' loro allievi, che il loro spirito. Il bene della Religione, e dello Stato richiedono una sì fatta attenzione. E' cosa pericolosa insinuare, in qualunque modo, esser si voglia, cattivi principj in cuori troppo suscettibili delle prime impressioni. Un' oggetto, che interessa essenzialmente il buon ordine, merita tutta l'attenzione della Corte. Ma innanzi ch'ella possa far uso della sua autorità, e del suo zelo ordinario per il mantenimento dei buoni costumi, è necessario che il fatto rimanga accertato con una giudiziaria informazione.

Per il che ricerca essere ordinato: che a sua richiesta sia tolta informazione sopra i fatti suddetti da un de' S. S. Consiglieri Commissarij, che dalla Corte a ciò sarà deputato. Fatto al Parquet sotto gli 8. Marzo 1759. Segnato OLIVIER.

Letto il requisitorio fu messo in deliberazione, se leggerebbersi la supplica del Mamachi, e passò la pluralità di voti che fosse letta. Letta essa, venne ordinato, che vi si porrebbe sopra una sia comunicata al Procuratore Generale; il che fu fatto. Sopra di che deliberato, la Corte, e tutte le Camere adunate hanno ordinato, e ordinano, che dal Consigliere Commissario a ciò deputato, sarà tenuto esame dei fatti contenuti nel detto Requisitorio.

SUPPLICA SECONDA

DEL PADRE MAMACHI.

*Alli Signori nostri del Parlamento, e alle Camere
ragunate.*

Supplica umilmente Francesco Xaverio Mamachi,
Frate Gesuita, e Prefetto del Collegio di Roven.

Dicendo che nella Supplica, che si è preso la libertà di presentar jeri alla Corte, pressato dalla turbazione, in cui avendo gettato la povella della denunciazione del tema di verli in questione, non si rammentò direttamente il giorno; nè la lezione, in cui avealo dettato. Egli sarebbe attualmente in errore a tal riguardo, se non ne fosse stato avvertito questa mattina, ch' esso tema fu dato il Sabato 3. di mattina, e non il Venerdì dopo pranzo. Ciò che ha fatto, che il supplicante si sia ingannato nell'avviso della Supplica da lui presentata jeri. Un tale rischiaramento necessario intorno la verità de' fatti, l'obbliga di ricorrere all'autorità della Corte.

Ciò considerata, vi piacerà Signori Nostri, accordar atto al Supplicante della presente, riceverla, ed aggiungere codesta alla precedentemente recata dal Supplicante, e farete giustizia.

Segnato. Francesco Xaverio Mamachi Gesuita.

*Tocvile Avvocato.**Desforges Procuratore.*

Si applichino al fatto seguente le massime del Prefetto del Collegio di Roven. Nell' Artoese un Frate Gesuita avendo deposto l'abito si maritò quattro volte in quindici mesi. Non ebbe già quattro Mogli tutte ad un tratto, ma una dopo l'altra. Però il contratto-

estratto di maritaggio di cialceduna portando una donazione di tutti li beni all'ultimo sopravviente, il valente Frate ha spedite le quattro Mogli all'altro mondo col mezzo d'un cataletto dottamente preparato, in guisa ch'egli ha raccolti li beni di tutte a titolo di sopravviente. Avea avuto attenzione di far fare il medesimo viaggio ai Parenti di queste donne, affinchè a titolo di sopravvienti avesser' elleno raccolta la successione d'essi, innazi di raccor egli la loro. Se la fortuna avesse più lungo tempo secondato un tal scellerato, egli avrebbe potuto divenire un'Eroe di quei alla maniera del P. Mamachi. Ma la vigilanza de' Magistrati avendo in fine fatto visitare il cadavere della quarta Moglie, la prova del veleno si è trovata completa. Il Dotto ex Gesuita è stato condannato a morire, e giustiziato verso il 20. dello scorso febbrajo per sentenza del Consiglio sovrano d'Artois.

P. S. Ci è stato rimesso un estratto dell'informazione in proposito del P. di Dessus le-Pont. Vi si vede che ai 15. di febbrajo il Procuratore del Re a Nantes si è lagnato: che in dispreggio delle Leggi dello Stato, e specialmente dell'Editto de' 12. Genajo 1758. questo Gesuita avea cercato d'insinuare negli spiriti la detestabile, e pernicioza morale del Busembao, e che ne ha chiesto informazione, e monitorio.

Risulta dall'informazione, 1. Che il Gesuita ha confessato, che il Busembao era il suo Manuale *che in esso v'erano delle cose buone, e che se ne serviva per fare delle Conferenze*: e che in fatti spesso gli era stato veduto in mano, durante il corso della Missione da lui fatta a Meldon con li PP. Catuclan e Bardet suoi Confrattelli nei mesi degli scorsi Novembre, e Dicembre, 2. Ch'ei ha detto, che questo è un buonissimo libro. 3. Che ha esclamato: *Ed è possibile, che sia stato condannato un libro così buono, approvato da ducent' anni in qua; ch'era ben sorprendente che fosse*

fosse stato un libro approvato, e che sempre avea portato alla testa il privilegio del Re. (Tutto ciò fa vedere il caso, che far si dee delle Disapprovazioni de' Gesuiti.)

Il Gesuita è stato messo in cattura, e la sbiraglia fu a cercarlo nella Casa de' Gesuiti di Nantes, ma erasene fuggito. Li Monitorj sono stati pubblicati ai 4. di Marzo (me presente) ad onra degli sforzi dei Gesuiti di Renes, &c.

S E N T E N Z A

DELLA SEDE PRESIDIALE DI NANTES.

Che dichiara Frate Carlo-Giuseppe-Giambattista di Dessus le-Pont Superiore de' Gesuiti riconosciuto e convinto, contro le sue proprie dichiarazioni, è in dispregio delle leggi, mo'rato, fatto leggere, e lodato con affettazione il libro del Busembao; ed in oltre violentemente sospetto di aver cercato in varie conversazioni spargere il veleno d'una morale sediziosa, detestabile, contraria alle leggi Divine, e umane, tendente alla sovversione degli Stati, capace d'indurre in ogni sorta d'attentati: per riparazione di che condanna il detto Frate di Dessus le-Pont a perpetuo esilio..... E ordina, che la presente sentenza sarà affissa alla porta della Piazza di Eouffay della detta Città dal Boja, &c.

Al 1. Agosto 1759.

Li Signori tenendo la Sede Presidiale Nantes, facciamo sapere, che veduto il processo criminalmente continuato dinanzi a noi a richiesta del Procuratore del Re di questa Sede, procedendo di suo officio, Domandatore, e accusatore contro quelli che hanno cercato ad insinuare la perniciofa, e detestabile morale del Busembao, Difenditori, e accusati, &c.

Ab-

Abbiamo per la nostra sentenza, e giudizio dichiarata la contumacia ben istruita, ed acquistata contra Frate Carlo-Giuseppe-Giambattista di Dessus le-Pont Superiore de' Gesuiti di questa Città. Ed attendendo a ciò che risulta dall'editto della Corte dei 12. Gennaio 1758. dello stato del processo, facendo definitivamente diritto nell'accusa, dichiara il detto Frate di Dessus le-Pont sufficientemente riconosciuto, e convinto di avere contro le sue dichiarazioni inserite nel detto Editto della Corte del Parlamento di Rennes, ed in dispregio delle Leggi, durante la Missione già fatta nei mesi di Novembre, e Dicembre nella Parocchia di Maisdon, fatto vedere, mostrato, e leggere con affectazione in presenza di varj Ecclesiastici, ed altre persone, un'esemplare del libro di Bu-fembao, con le proposizioni condannate alla fine del detto libro; di averlo insidiosamente lasciato per alcuni giorni sulla caminiera del Refettorio del Presbiterio di Maisdon, di aver replicato parecchie volte ch'era cosa sorprendente, che il Parlamento avesse atteso sì lungo tempo a condannare un libro, che aveva sofferto quasi 200. anni d'impressione con privilegio del Re; che quest'era un buon libro e ch'ei ne faceva uso per fare le sue conferenze: ed in oltre violentemente sospetto d'aver cercato in non poche conversazioni a spargere il dannoso veleno d'una sediziosa morale, e destabilile, contraria alle leggi Divine, e umane; tendente alla sovversione degli Stati, capace d'indurre ad ogni sorte di attentati; per riparazione di che condanna il Frate di Dessus le-Pont a bando perpetuo fuori di questa giurisdizione, con difesa d'infrangere il suo bando sotto le maggiori pene. E' sarà il cetto della presente sentenza attaccata alla forca della piazza di Bouffay di questa città dall'esecutore dell'alta giustizia. Facendo parimenti diritto nell'accusa contro Agostino Mesnard, Francesco le Prince: e giudicando i loro interrogatorj al detto Mesnard d'essere in avvenire più

più circospetto, rimette il detto Prince fuori di accusa, e condanna il detto Mefnard in ciò, che il fatto lo tocca solamente.

Decretato nella Camera del Consiglio del Presidiale di Nantes ; secondo la relazione del Signore Mathurin Bellabre, Siniscalco nella detta Sede, questo dì primo Agosto 1759.

Segnati ; Bellabre, Drouet, Adam Le Lasseut, Moricod, Jamont, Lirot, Daguer e Monier.

Il fine del Tomo Quarto.